

680.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 MAGGIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	34755	ALESSI CATALANO MARIA	34768, 34779, 34780 34781, 34786, 34791
Disegni di legge:		CAPUA, <i>Relatore di minoranza</i> . . .	34790
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . .	34777	DE LORENZO, <i>Relatore di minoranza</i> .	34769 34775, 34781, 34783
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . .	34755	DE MARIA, <i>Presidente della Commissione</i>	34785
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		DI MAURO ADO GUIDO	34770
Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);		GENNAI TONIETTI ERISIA	34779, 34788
LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);		LATTANZIO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	34771 34772, 34774, 34779, 34781, 34788, 34793
DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);		MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	34770, 34771 34772, 34775, 34780, 34781, 34789, 34793
ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908)	34766	MELIS	34768, 34775, 34793, 34795
PRESIDENTE	34766, 34792	MESSINETTI	34778
ALBONI	34769, 34775	MORELLI	34767, 34774, 34786
		PALAZZESCHI	34786, 34791
		SCARPA	34774, 34780, 34783, 34790, 34791 34795
		TURCHI	34780, 34781, 34790, 34791
		Proposte di legge:	
		<i>(Annunzio)</i>	34755
		<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . .	34777
		<i>(Deferimento a Commissione)</i>	34797

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1967

	PAG.
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	34765
ALBONI	34765
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	34766
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	34797
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	34757
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	34757, 34760
BORSARI	34758
CALEFFI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	34763
GAGLIARDI	34764
NANNINI	34760
VALITUTTI	34761

	PAG.
Commemorazione del deputato Filippo Guerrieri:	
PRESIDENTE	34756
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	34756
Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	34755
Per un lutto del deputato Trentin:	
PRESIDENTE	34756
Votazione segreta	34775
Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:	
Disciplina del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza (<i>Approvato dal Senato</i>) (3942)	34795
Ordine del giorno della seduta di domani	34797

La seduta comincia alle 15,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Azzaro, Del Castillo, Gioia, Lettieri e Spadola.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LUZZATTO ed altri: « Norme sul procedimento di nomina a organi di aziende, istituti, ed enti pubblici sottoposti a vigilanza dello Stato » (4076);

IOZZELLI: « Estensione delle norme delle registrazioni concernenti le professioni sanitarie ausiliarie ai terapisti della riabilitazione » (4077);

CARRA e BARONI: « Proroga dell'articolo 9 e con modificazioni, del penultimo comma dell'articolo 15 del decreto legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431 e recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (4078);

ALESSANDRINI: « Nuova disciplina delle abitazioni costruite a norma della legge 14 novembre 1961, n. 1288 » (4079);

VILLANI: « Modifiche alle norme in materia di perizia dei tabacchi, di cui al regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590, modificato dalla legge 21 aprile 1961, n. 342 » (4080);

D'AMATO ed altri: « Norme sull'elettrificazione rurale » (4081);

LAFORGIA ed altri: « Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, di cui all'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (4082);

ABATE e LANDI: « Modifica alle norme della legge 5 marzo 1961, n. 90, sul trattamento economico dei capi operai della difesa » (4083);

LENTI ed altri: « Integrazione del fondo per il concorso statale nel pagamento degli

interessi istituito presso la Cassa per il Credito alle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949 » (4084);

CARRA e MENGOLZI: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 6 ottobre 1962, n. 1493 » (4085).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e X (Trasporti) esaminando il disegno di legge: « Delega al Governo per il riordinamento dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (3415), hanno deliberato di chiedere lo stralcio dal medesimo delle lettere *b*), *d*) ed *e*) dell'articolo 2; del III, IV e V comma dell'articolo 3; dell'ultimo comma dell'articolo 4; dell'articolo 5 con il titolo « Disposizioni varie riguardanti l'organizzazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (3415-ter), escludendo dal testo qualsiasi forma di delega legislativa e chiedendone contemporaneamente il deferimento in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La rimanente parte resta assegnata alla Commissione stessa in sede referente con l'originario titolo « Delega al Governo per il riordinamento dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (3415-bis).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per gli esercizi 1963-64, II semestre 1964 e 1965 (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Per un lutto del deputato Trentin.

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Trentin è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre. Al collega così duramente provato ho già inviato la espressione del più vivo cordoglio che ora rinnovo a nome dell'Assemblea.

**Commemorazione
del deputato Filippo Guerrieri.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, la nostra Assemblea è toccata nel vivo da un grande e profondo dolore: mi pare di dovere interpretare in tal senso il vostro sincero rimpianto per la scomparsa dell'onorevole Filippo Guerrieri, avvenuta a Genova tra l'unanime cordoglio di quella cittadinanza.

Egli era, infatti, una figura estremamente popolare, un parlamentare amato e stimato per le doti umane del temperamento generoso, per la nobiltà ed elevatezza dello spirito, per la dignità ed onestà che ne caratterizzavano la vita pubblica e quella privata. Il Parlamento sente di avere perduto una delle espressioni più complete e più alte dei propri valori umani, un esponente significativo di quella autentica forza rappresentativa che costituisce uno dei più validi motivi di legittimazione, morale prima ancora che politica, delle istituzioni democratiche.

Era nato nel 1891 in un piccolo centro di quella estrema propaggine di terra toscana che è assai prossima alla Liguria non solo per contiguità fisica, ma anche per affinità di costumi e concezione di vita sociale. La sua adolescenza, come quella di tanti altri giovani toscani educati nelle scuole dei padri scolopi, risentì certamente dell'influsso intellettuale e morale esercitato dalla singolare figura di Ermenegildo Pistelli, un religioso che dal culto della filologia e dell'opera manzoniana in particolare estraeva gli indirizzi e gli ammaestramenti di una formazione altamente patriottica e nazionale.

La vigorosa personalità di Filippo Guerrieri, che troverà poi modo, nel corso degli anni, di affermarsi negli episodi di eroismo di cui fu protagonista in guerra e nella intensa attività della professione forense, indubbiamente scaturisce dalle premesse poste all'atto della formazione giovanile del carattere, imperniata sulla religione della patria e sui valori essenziali dell'umanesimo, inteso quale esercizio di libera ricerca della verità e

attiva testimonianza di giustizia ideale e sociale.

L'uomo infatti, che abbiamo conosciuto ed apprezzato nella misura e nello stile dei suoi atteggiamenti e delle sue prese di posizione, era la sintesi compiuta ed armonica di un processo educativo che ha senz'altro conosciuto i suoi drammi e le sue ripulse interiori, ma che, alla fine, si è illuminato in una deliberata e costruttiva scelta di presenza civica e professionale, che non faceva del cristianesimo una etichetta di comodo, bensì un'insegna di impegno maggiore e più seriamente avvertito.

Prima ancora che aderisse al partito popolare, in tal senso orientando chiaramente l'indirizzo politico che avrebbe poi sempre con coerenza ammirevole seguito, Filippo Guerrieri aveva rivelato sui campi di battaglia di Libia e delle Alpi una personalità generosa ed eroica, meritando quattro ricompense al valor militare; si era imposto negli ambienti forensi per la sua sicura competenza giuridica ed aveva consacrato alle organizzazioni cattoliche le migliori energie di un intenso apostolato sociale.

Codesta molteplice esperienza di vita e di pensiero era destinata a riflettersi positivamente negli incarichi di amministratore civico a livello comunale e provinciale da lui espletati nel primo dopoguerra e a farlo riemergere, dopo la parentesi della dittatura, quale prezioso esponente della nuova realtà politica espressa dalla Resistenza e dalla Repubblica democratica.

Deputato alla Costituente, intervenendo in tema di rapporti etico-sociali sulla formazione della famiglia, ebbe a dire con eloquente slancio di sincerità: « Quando si è nella trincea a difendere la patria, pronti a morire per essa, due volte la si difende e due volte si è pronti a morire, quando la si identifica nella propria casa e nei propri figli. La resistenza e la vittoria del Piave furono la resistenza e la vittoria dei focolari domestici ».

Le quattro successive legislature repubblicane, in cui l'onorevole Filippo Guerrieri ha rappresentato il collegio di Genova, sempre con larga designazione di suffragio elettorale, furono contraddistinte da un indice di attività parlamentare notevole sia per importanza di interventi sia per interesse di iniziative.

Presidente dell'Associazione nazionale del nastro azzurro e fondatore dell'Unione reduci di guerra, egli aveva fatto del mandato parlamentare un nobilissimo strumento di tutela dei diritti e degli interessi legittimi dei combattenti, non tanto mirando ad imporre privi-

leggi, quanto a salvaguardare i valori ideali testimoniati dagli uomini che avevano compiuto grandi e talvolta sublimi sacrifici per la difesa della patria.

Ma accanto agli innumerevoli discorsi pronunciati in Assemblea o in Commissione difesa — di questa l'onorevole Guerrieri fu anche autorevole Presidente — con rara competenza tecnica e preciso ordine di riferimenti, vanno ricordate le pur numerose e frequenti occasioni in cui l'onorevole Guerrieri prendeva la parola per farsi sostenitore delle soluzioni richieste dai vari e più o meno gravi problemi amministrativi, economici e sociali di Genova e della sua Liguria: problemi sempre più assillanti e sempre più complessi in un'epoca nella quale le crescenti trasformazioni industriali impongono una reazione a catena di assestamenti e di evoluzioni dell'ambiente, che si riflettono in primo luogo sul piano stesso dell'urbanistica e delle strutture organizzative della società.

Delle ansie, delle aspirazioni, dei bisogni della gente ligure, decisa ad aver ragione di ogni avversità con la tenacia singolare del carattere e la forza dell'ingegno, Filippo Guerrieri fu degno e disinteressato interprete in Parlamento.

Figura ammirevole, dunque, di uomo, di professionista, di deputato fu quella del nostro caro e valoroso collega onorevole Filippo Guerrieri: di lui rimarrà negli animi nostri una vasta e profonda eco di rimpianto, perché sentiremo di dover a lungo compiangere la perdita di un nostro fraterno compagno di lavoro che aveva onorato le migliori qualità della tradizione più nobile del Parlamento italiano.

A nome dell'Assemblea e mio personale rinnovo alla famiglia del collega scomparso le espressioni più vive e sincere del nostro cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo, desidero associarmi alle parole di commosso omaggio pronunciate dal Presidente della Camera nei riguardi del defunto collega Filippo Guerrieri, uno degli ultimi, se non l'ultimo, rappresentante di una generazione parlamentare che aveva portato nella politica non solo la severità di un impegno intellettuale, non solo il valore di una preparazione tecnica, ma il calore del senti-

mento, il fervore dell'entusiasmo, lo slancio della passione ideale e particolarmente la passione ideale dei combattenti della guerra 1915-1918.

Ricordiamo alcuni suoi discorsi pronunciati nella forma appassionata di una eloquenza non più consueta ed alcuni suoi sfoghi nei quali l'amarezza di fronte ad un mondo sempre più difficile da comprendersi si dissolveva immancabilmente nella consapevolezza e nel conforto derivante da una fede ben più profonda di tutte le amarezze e di tutti i dubbi. Ed è questo che ce lo rende oggi così vivo e vicino e che rende così profonda la nostra tristezza in quest'ultimo ricordo che formuliamo di lui nel momento in cui rinnoviamo, con profonda commozione, le condoglianze alla famiglia e al gruppo parlamentare del quale egli faceva parte.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Borsari, ai ministri della pubblica istruzione e della sanità, « per sapere se sia rispondente al vero che presso l'istituto " medico-pedagogico " di Casinalbo di Formigine (Modena), denominato " Villa Giardini " e gestito da una privata società, sono stati creati e sono funzionanti undici posti di insegnanti elementari a carico dello Stato; che i circa quattrocento alunni che vi sono ospitati, per i quali vengono pagate congrue rette dalle amministrazioni provinciali interessate o da privati, non godono di una assistenza e di un trattamento adeguati e sono tenuti in condizioni igienico-sanitarie non soddisfacenti; e per conoscere quali misure si intenda prendere per accertare l'esistenza o meno dei fatti sopramenzionati e, eventualmente, per evitare che con fondi dello Stato si alimenti una attività privata rivolta a finalità speculative, proprio in un settore delicato dell'educazione e della cura del bambino quale è quello dei subnormali » (5016).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'istituto medico-psicopedagogico « Villa Giardini » di Casinalbo, nel comune di Formigine, autorizzato con decreto del medico provinciale di Modena n. 1457 del 18 giugno 1962, accoglie in convitto bambini e ragazzi ipodotati intellettualmente, nonché disadattati, cioè i così

detti « caratteriali ». I ricoverati sono divisi in quattro reparti, propriamente detti istituti, ed esattamente: tre istituti maschili, fra i quali i minori ricoverati sono distribuiti per classi d'età (dai sei ai dieci anni; dagli undici ai quattordici anni; dai quindici ai diciotto anni) e un istituto femminile.

I ricoverati di ciascun istituto sono poi distribuiti in gruppi, sulla base del quoziente d'intelligenza e del grado di istruzione.

A seguito di ispezione, il Ministero della sanità ha dichiarato, circa le condizioni generali di funzionamento, che l'istituto, sotto il profilo strutturale, edilizio e tecnico-assistenziale corrisponde ai requisiti prescritti. L'*équipe* medico-psico-pedagogica comprende dieci persone alle quali si aggiungono altre 117 unità così distinte: 4 infermiere diplomate, 19 insegnanti, 6 impiegati, 27 educatori, 2 infermieri generici, 38 inservienti, 9 guardaro-biere e lavandaie, 9 cuoche e dispensiere, 3 addette ai servizi vari.

Gli edifici dell'istituto sorgono su una vasta area, recintata e dotata di parco e di ampi cortili. Inoltre l'istituto dispone di sale di ricreazione, di sale di televisione, di un cinematografo, di un campo sportivo, di laboratori di falegnameria, mosaico, calzoleria, taglio e cucito, nonché di un gabinetto di radiologia e di un gabinetto dentistico.

Sempre per dichiarazione del Ministero della sanità, l'istituto è in buono stato di manutenzione; i dormitori e le aule scolastiche per esposizione, cubatura, aerazione e stato igienico sono soddisfacenti; il mobilio è nuovo e funzionale; ampio e ben aereato il locale adibito a cucina; adeguati e funzionali i servizi igienici.

Per quanto attiene al vitto, il Ministero della sanità conferma che viene osservata, sia qualitativamente sia quantitativamente, la dieta prescritta, consistente in una colazione, una merenda antimeridiana, un pranzo, una merenda pomeridiana ed una cena. Il Ministero della sanità ha, per altro, accertato che l'istituto ospita un numero di ragazzi superiore a quello previsto dall'autorizzazione e ha diffidato il gestore a ridurre tale numero nei limiti fissati, cioè i 450 posti-letto per i quali è stata concessa l'autorizzazione.

Il funzionamento presso l'istituto di alcune classi elementari statali dipende da modalità organizzative del servizio scolastico statale. Non si tratta infatti, di fornire all'istituto insegnanti statali per fini diversi da quelli perseguiti dall'amministrazione scolastica statale, ma di costituire, all'interno dell'istituto, giovandosi di quei locali, un plesso scolastico,

di organizzare cioè in locali idonei quel servizio scolastico che è proprio dello Stato.

Si precisa, al riguardo, che il funzionamento di classi statali presso l'istituto fu disposto a decorrere dal 1° febbraio 1963, dopo che il Ministero aveva accertato — come fa sempre — mediante apposita ispezione, l'idoneità tecnica ed organizzativa dell'istituto stesso sotto il profilo funzionale. Naturalmente, le classi funzionanti presso l'istituto sono inserite, sotto ogni aspetto, nell'organizzazione della scuola statale e sono soggette alla vigilanza dei normali organi dell'amministrazione scolastica statale.

Dai controlli finora eseguiti e, in particolare, da una ispezione ministeriale effettuata nell'autunno del 1965 è emerso che, sotto il profilo didattico, le classi statali avrebbero dovuto essere più nettamente caratterizzate, mediante una più marcata distinzione fra fanciulli ipodotati intellettualmente e fanciulli disadattati con carenze alla sfera psico-affettiva. In tal senso, infatti, è stato disposto un nuovo assetto funzionale delle classi. Non si è, invece, ritenuto possibile aderire all'istanza del gestore dell'istituto, intesa ad ottenere l'inserimento nelle normali scuole statali di Casalbo di un gruppo di alunni che, pur rivelando un quoziente di intelligenza vicino alla norma, presentavano anomalie di carattere e di comportamento, perché ciò avrebbe rotto l'unità dell'istituto.

Si assicura, infine, che il Ministero e gli organi dell'amministrazione scolastica periferica continueranno a seguire, con la dovuta attenzione, le condizioni di funzionamento e l'efficienza delle classi elementari statali riservate ai minori ricoverati nell'istituto di Casalbo.

PRESIDENTE. L'onorevole Borsari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORSARI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta, dalla quale risulta che recentemente si è proceduto ad un controllo ispettivo al fine di stabilire le reali condizioni di gestione dell'istituto, sia dal punto di vista dell'assistenza e della cura igienico-sanitaria, sia dal punto di vista dell'espletamento della funzione precipua dell'istituto stesso, che agisce in un settore particolarmente delicato e degno di attenzione e di cura.

Da notizie pervenute, che hanno formato oggetto anche di uno specifico dibattito in seno al consiglio comunale di Formigine, il comune nel quale ha sede questo istituto, ri-

sulta per certo che all'interno dell'istituto vi era una situazione non conforme ai criteri che debbono presiedere al governo di una simile istituzione. Il fatto che il Ministero della sanità abbia proceduto agli accertamenti sollecitati e richiesti sta a confermare che effettivamente si era avuto sentore che qualcosa di anormale vi fosse. D'altra parte, le misure predisposte, ad esempio, in ordine al contenimento del numero dei ragazzi ospitati denunciano, a mio avviso, che la gestione di questo istituto era ispirata più a criteri di ordine economico-finanziario che non all'adempimento di una funzione educativa e di recupero dei ragazzi.

Prendo, comunque, atto delle misure prese dal Ministero della sanità, qui riferite dall'onorevole sottosegretario, ed auspico che una maggiore vigilanza sia esercitata in questo settore. Poiché le rette relative alla sistemazione di questi ragazzi sono pagate direttamente dalle pubbliche amministrazioni, almeno nella maggioranza dei casi, sarebbe opportuno affidare la gestione di questi istituti, aventi scopi e finalità così delicati, ad enti pubblici, onde sottrarli ad ogni tentazione di natura economica e finanziaria. Vorrei, infatti, incidentalmente riferire talune voci relative alle fortune economiche che l'attuale gestore avrebbe realizzato nel corso di questi anni sotto forma di profitti ricavati dalla gestione dell'istituto medico-pedagogico di Casalbo.

Circa poi il problema della scuola elementare interna, è davvero singolare che una istituzione privata, per quanto autorizzata (e non potrebbe essere altrimenti), venga retta da imprenditori privati e rivesta un carattere più imprenditoriale che educativo dal punto di vista della gestione. A questo proposito, mi pare che l'onorevole sottosegretario abbia voluto dare per certo il numero dei posti di insegnante. Ella, onorevole Badaloni, ha parlato di dieci insegnanti: ma si tratta del personale magistrale complessivamente impegnato in quell'istituto oppure i posti sono stati aumentati? Risulta, ad esempio, che il gestore abbia chiesto addirittura di poter disporre di una cinquantina di insegnanti. Fra l'altro, vi è stata una lunga vertenza fra l'amministrazione della pubblica istruzione e questo gestore, il quale appunto pretendeva che il numero degli insegnanti fosse così notevolmente aumentato.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si tratta dei posti richiesti dal provveditore.

BORSARI. Questa è già una assicurazione della quale prendo volentieri atto.

Concludo, ringraziandola ancora una volta per le informazioni date, auspicando che i controlli e la vigilanza continuino ad essere insistenti e che soprattutto si lavori, da parte del Ministero della pubblica istruzione, per cercare di eliminare completamente questa situazione, in forza della quale vediamo che i ragazzi assistiti dal pubblico denaro sono affidati alla gestione privata.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, rivolte al ministro della pubblica istruzione, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Nannini, « per sapere — considerato che nel ruolo organico degli ispettori scolastici della scuola elementare, alla data del 1° ottobre 1966, risultano vacanti e disponibili 70 posti, pari a circa un quarto dei posti complessivi dello stesso ruolo; considerato che le promozioni dei direttori didattici a posti di ispettore scolastico sono tuttora regolate dall'articolo 1 della legge 10 luglio 1954, n. 164 — se ritenga di dover procedere, a norma dell'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, alla convocazione del consiglio di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione affinché lo stesso deliberi sul conferimento dei posti disponibili, alla predetta data del 1° ottobre 1966, nel ruolo degli ispettori scolastici. L'interrogante, considerato che l'elevato numero di vacanze nel ruolo di cui trattasi crea, di per sé, obiettive difficoltà di funzionamento all'istituto, difficoltà che aumentano con le reggenze con grave danno per la scuola, chiede di conoscere se il ministro, in attesa che il Parlamento decida per una eventuale, diversa regolamentazione della materia, ritenga di dover concordare nel giudicare indilazionabile la necessità di procedere alle promozioni ispettive, in ossequio alle norme vigenti, tenendo conto in primo luogo, degli interessi della scuola e del suo regolare funzionamento » (5092);

Valitutti e Giomo, « per sapere — premesso che le promozioni dei direttori didattici a ispettori scolastici per merito comparativo in base alle vigenti disposizioni sono sospese dal 1965 e che perciò le circoscrizioni che via via si rendono vacanti sono affidate precariamente a ispettori incaricati prescelti fra i direttori — se ritenga di dare adempimento alle predette disposizioni applicando il procedimento prescritto per le promozioni per merito comparativo. È vero che il vigente sistema non è

esente da difficoltà applicative e che il ripristino del sistema di promozione mediante concorso per titoli ed esami potrebbe essere più selettivo. Anche gli interroganti hanno sollecitato in passato l'adozione di un sistema più selettivo e controllabile. È vero anche che il Governo ha già presentato un disegno di legge che prevede il passaggio dal vigente sistema al sistema del concorso. Ma, pure ammettendo che l'anzidetto disegno di legge possa giungere in porto nella presente legislatura, è certo che la nuova legge avrebbe bisogno di un certo tempo per la sua applicazione. Intanto crescerebbe il numero delle circoscrizioni ispettive vacanti e perciò degli ispettori incaricati. Gli interroganti ritengono che sia da evitare sia la moltiplicazione degli ispettori incaricati, sia la formazione di ispettori incaricati longèvi i quali, come i direttori incaricati, potrebbero avere qualche titolo per rivendicare il diritto ad una loro sistemazione. Anche in considerazione di ciò, ma soprattutto in considerazione dell'esigenza che la scuola, per quanto è possibile, si giovi dell'opera di ispettori pienamente responsabili, gli interroganti si permettono di sottoporre al ministro l'opportunità di valersi intanto del procedimento delle promozioni per merito comparativo, non esente, come si è già rilevato, da difetti, che tuttavia possono essere contenuti da valutazioni oculate ed obiettive, ispirate unicamente dall'interesse della scuola » (5597).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. A norma delle disposizioni vigenti il conferimento della qualifica di ispettore scolastico avviene con il sistema del merito comparativo per i direttori didattici; sistema che per la sua applicazione segue il decreto presidenziale n. 3 del 1956 (statuto degli impiegati civili). L'espansione del ruolo direttivo, la copertura totale, possiamo dire, a seguito della legge approvata dal Parlamento relativa ai posti disponibili di ruolo, il conseguente numero degli scrutinabili (cioè tutti i direttori che hanno 4 anni di servizio ordinario) messi a confronto con il numero dei posti disponibili, rendono oggi la scelta dei meritevoli particolarmente difficile.

Non si può, infatti, ignorare la difficoltà che è insita in una comparazione che, come nel caso dei direttori didattici, viene ad operare su migliaia di persone (attualmente 2.094). Si può, per esempio, osservare che una

comparazione basata in massima parte su elementi desunti dai rapporti informativi dovrebbe essere sorretta da criteri univoci di giudizio. Questa univocità di criteri risulta invece molto difficile ad accertarsi nel caso di un numero così elevato di direttori didattici. La competenza, come è noto, appartiene, per il giudizio e le note di qualifica, in prima istanza agli ispettori didattici, che sono circa 300.

Ricordo inoltre che la commissione di indagine sulla scuola avvertì l'esigenza di una modifica del sistema di promozione dei direttori didattici basato sullo scrutinio per merito comparativo; in conformità a tale orientamento, le *Linee direttive del piano di sviluppo della scuola* hanno previsto l'istituzione di un concorso per la promozione alla qualifica di ispettore scolastico. All'attuazione del nuovo sistema proposto si è inteso provvedere con il disegno di legge di iniziativa governativa, recante nuove norme sulla promozione dei direttori didattici a ispettori scolastici (Atto della Camera n. 3749). Il disegno di legge trovandosi in discussione, in sede referente, presso l'VIII Commissione (Istruzione) di questa Camera. Naturalmente la discussione, come sempre accade, può migliorare il testo del provvedimento. Per altro la discussione si protrae ed il Governo si rende conto del disagio che proviene alla scuola dalle circoscrizioni senza titolari. Quindi a mio mezzo assicuro che, se l'approvazione dovrà subire ancora ritardo, provvederà senz'altro, a norma delle disposizioni vigenti, in tempo utile per evitare l'estendersi della situazione attuale di vacanza di posti.

PRESIDENTE. L'onorevole Nannini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NANNINI. Non sono del tutto soddisfatto della risposta, e questo mi dispiace, perché avrei desiderato che il Governo avesse esplicitamente ammesso che ormai non si può più oltre trascurare il dovere di convocare subito il consiglio di amministrazione per procedere alla nomina degli ispettori scolastici. Avrei preferito ci avesse confessato che purtroppo è ancora valido il proverbio: « Chi lascia la via vecchia per la nuova sa quel che lascia non sa quel che trova ».

Infatti, per evitare le difficoltà che si incontrano nell'applicazione del sistema della promozione per merito comparativo, ci si è voluti rifugiare, con un disegno di legge, nel sistema del concorso.

A parte che ritengo tale sistema, per questa materia, peggiore del primo, sta il fatto che il disegno di legge n. 3749, presentato di recente, ha incontrato subito difficoltà ed il suo *iter* — non mi sembra azzardato affermarlo — sarà molto lungo e travagliato perché, oltre tutto, la materia da regolamentare non tiene per nulla conto, come invece dovrebbe — ebbi già a rappresentarlo in altra interrogazione —, della riforma generale della pubblica amministrazione e del conseguente riassetto delle carriere.

Se si dovesse dunque aspettare la nuova legge, che non si sa come sarà, tenuto conto anche del tempo occorrente per l'espletamento dei concorsi, avremmo i nuovi ispettori scolastici fra due anni, ossia dopo quattro dalla sospensione della nomina mediante promozione per merito comparativo.

Io penso non possano ritenersi validi gli argomenti che hanno indotto a ricorrere alla sospensione delle nomine. L'articolo 1 della legge 10 aprile 1954, n. 164, da me citato nell'interrogazione, dice: « Al grado di ispettore scolastico sono promossi per merito comparativo i direttori didattici che abbiano almeno quattro anni nel ruolo » e l'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, dice a sua volta: « Il consiglio di amministrazione si riunisce almeno una volta al mese; almeno una volta ogni trimestre delibera sul conferimento in tutto od in parte dei posti disponibili per promozione ed in caso affermativo procede agli scrutini ».

Perché non si riunisce subito il consiglio di amministrazione? La dizione della legge oggi in vigore è chiara. Ritardando non si frustrano soltanto legittime aspettative ma si disconoscono anche i diritti acquisiti di coloro che sono scrutinabili oggi, per i posti vacanti oggi, e non soltanto di questi ma anche dei nominandi direttori.

Io dubito, poi, che i posti vacanti prima della entrata in vigore della nuova legge possano essere assegnati con le procedure in essa previste. Penso che la nuova legge possa disporre soltanto dei posti che si renderanno vacanti dopo la sua applicazione.

Mi sembra dunque inderogabile la nomina degli ispettori scolastici, anche perché il numero dei posti vacanti è ben quasi un terzo dell'organico.

Questa particolare situazione ha creato un notevole disagio nel funzionamento della scuola, in quanto i posti vacanti vengono conferiti per incarico a direttori didattici da parte dei provveditori agli studi e le direzioni così

scoperte vengono affidate in reggenza a direttori vicini. Questa è la situazione. Non è difficile dedurne la scarsa funzionalità degli ispettorati affidati per incarico e dei circoli affidati per reggenza, a prescindere dal merito e dalle capacità degli incaricati e dei reggenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Valitutti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALITUTTI. Non dirò che la risposta del Governo è insoddisfacente: dirò piuttosto che è inquietante, è una risposta ipotetica e condizionale.

Il Governo dice che se il provvedimento di legge già presentato alla Commissione della Camera, competente per materia, avrà un rapido corso, il nuovo sistema del concorso sostituirà quello della promozione per merito comparativo.

BALDONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non è così.

VALITUTTI. Ma, onorevole sottosegretario, ella sa bene che questo progetto, che abbiamo già deliberato in sede di Commissione e che abbiamo già cominciato a valutare, ha incontrato e incontra serie difficoltà, ha dato origine a dissensi non lievi, che non si limitano al rapporto tra Governo e opposizione, tra maggioranza e minoranza, ma lacerano all'interno la stessa maggioranza.

Ora, da quella prima discussione cui il progetto di legge fu sottoposto sono già trascorse alcune settimane, e noi non siamo in grado di prevedere quando la Commissione — in seguito ad un accordo che suppongo dovrà essere raggiunto tra i membri della maggioranza — potrà riprenderne l'esame.

Il Governo ha taciuto una circostanza per me di molto rilievo: che queste promozioni sono già sospese in via di fatto da circa un biennio, se non da più tempo ancora. Si sono resi vacanti molti incarichi di circoscrizioni ispettive affidati dai provveditori agli studi secondo criteri assolutamente discrezionali.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono i criteri previsti dalla legge.

VALITUTTI. Si è già creato, onorevole sottosegretario, un vivo malcontento non soltanto nella categoria dei direttori didattici che non sono stati prescelti come incaricati delle

circoscrizioni ispettive, ma tra gli stessi incaricati.

Voglio leggere il brano di una lettera che ho ricevuto da uno di questi ispettori incaricati, per rendere nota al Governo la grave situazione alla quale esso va incontro; situazione che ho già adombrato nel testo dell'interrogazione presentata da me e dal collega Giomo: tra qualche mese ci troveremo di fronte ad una precisa richiesta, ad una precisa rivendicazione degli ispettori incaricati. Ne trovo un cenno anche nel documento ufficiale diffuso dall'Associazione nazionale del personale di vigilanza delle scuole elementari. Leggo questo brano molto rapidamente: « Non comprendo — dice l'ispettore incaricato che scrive — la loro preoccupazione che possa formarsi un gruppo di ispettori incaricati longevi che rivendichi il diritto alla promozione, come se l'incarico fosse un demerito anziché essere una dimostrazione di capacità e di buona volontà, oltre che un normale tirocinio e un utile periodo di prova per il promovendo e per chi lo deve promuovere ».

Su queste ragioni da vari ispettori incaricati mi sono pervenuti inviti ad aderire ad una richiesta di concorso — onorevole sottosegretario, richiamo la sua attenzione su questa richiesta — loro riservato, sia che si proceda a nuove promozioni per merito comparativo, sia, qualora venga approvata la legge, per concorso per merito distinto.

Detta richiesta è rivolta alla promozione degli incaricati quando concorrano i seguenti requisiti: a) abbiano una anzianità di incarico ispettivo di almeno tre anni e di grado direttivo di almeno dieci; b) siano in possesso di una laurea o almeno di diploma in vigilanza scolastica; c) abbiano superato il concorso direttivo con una media nelle prove di esame di almeno sette decimi.

Come vede, quindi, onorevole sottosegretario, è già in elaborazione un progetto di legge che potrà esserci presentato tra qualche settimana o qualche mese.

Onorevole sottosegretario, io condivido una parte delle sue osservazioni relative alle difficoltà cui dà luogo il vigente sistema della promozione per merito comparativo. Effettivamente questo sistema, per la sua corretta applicabilità, presuppone un piccolo numero di promovendi. Quando il numero si allarghi oltre certi limiti il sistema non è più funzionale. Però io mi permetto di rilevare che è proprio l'inerzia del consiglio di amministrazione nella subietta materia che fa aumentare il numero dei promovendi. Se il consiglio di amministrazione, come dovrebbe fare, si riu-

nisse periodicamente per procedere alla comparazione e alla promozione dei promovibili, il numero si ridurrebbe e quindi anche le difficoltà diventerebbero assai più lievi.

In ogni modo, onorevole sottosegretario, io sono dell'avviso che l'attuale sistema debba essere effettivamente sostituito da un sistema che sia idoneo a rivalutare la funzione culturale degli ispettori. Il disegno di legge presentato dal Governo, secondo il mio apprezzamento (l'ho già esposto alla sua presenza in sede di Commissione), non è idoneo a questo fine, perché solo fittiziamente istituisce un nuovo sistema, cui manca soprattutto la nota della competitività.

Ora, io sono del parere che si debba adottare un nuovo sistema razionalmente ideato e congegnato; però, fino a quando non c'è la possibilità di adottarlo con la necessaria e opportuna sollecitudine, ritengo che il Governo si assuma una gravissima responsabilità permettendo che l'attuale situazione si protragga indefinitamente. Siamo al termine della legislatura, abbiamo dieci mesi utili fino al termine della legislatura, e non credo che il Parlamento nei suoi due rami farà in tempo ad approvare il nuovo sistema. Perciò, in previsione di questo, sarebbe veramente un atto di responsabilità del Governo procedere alle promozioni con il vigente sistema, naturalmente adottando tutte le precauzioni per la necessaria obiettività.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi pare di aver detto che il Governo provvederà in tempo utile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gagliardi, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se sia intenzione del suo Ministero programmare il risanamento ed il restauro del patrimonio artistico, architettonico, monumentale e bibliografico della città di Venezia le cui condizioni sono divenute, specie dopo gli eventi atmosferici, le alluvioni e le inondazioni rovinose del novembre 1966, particolarmente precarie e preoccupanti. Risulta infatti dagli accertamenti predisposti dai responsabili sovrintendenti che, solo per gli interventi urgenti ed inderogabili, sia necessario oltre un miliardo di lire rispetto ai circa 450 milioni finora erogati o promessi dallo Stato. Se si considera, però, un programma di restauro di più ampio respiro, concernente le sole proprietà dello Stato e degli enti locali, l'importo prevedibile è di circa 6 miliardi, cui deve aggiungersi un

altro miliardo circa per la " bonifica " del patrimonio artistico. L'interrogante richiama l'attenzione sull'urgente necessità di adeguati interventi ove si consideri che, per esempio, a pochi passi da piazza San Marco, le chiese di San Moisè e di San Bartolomeo espongono tele di notevole valore lacere e spaccate, sporche ed illeggibili. È da auspicare, pertanto, che gli stessi restauri, ove disposti, non giungano in ritardo come è accaduto nel caso degli affreschi del Pordenone nel chiostro di Santo Stefano. Di eguale gravità si presenta, ancora, lo stato della statuaria veneziana, deperita e consumata dagli agenti atmosferici, nonché il patrimonio bibliografico necessitante di un centro per il restauro » (5789).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CALEFFI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le esigenze di restauro e conservazione del patrimonio artistico-monumentale di Venezia sono ben presenti all'amministrazione, che concorda sulla necessità di programmare una serie di interventi per affrontare in maniera risolutiva il problema.

Come è noto, le sovrintendenze ai monumenti e alle gallerie di Venezia hanno proceduto, su disposizioni emanate dal Ministero, all'accertamento dei danni causati al patrimonio artistico-monumentale di Venezia sia dalle mareggiate dell'autunno scorso, sia dalla continua usura a cui gli edifici sono sottoposti dalle ricorrenti alte maree. Nella redazione di tale inventario le dette sovrintendenze procedono naturalmente per aggiustamenti successivi, in quanto le continue infiltrazioni di umidità producono dissesti avvertibili solo con il passare del tempo.

Finora, con gli stanziamenti disposti, sono state soddisfatte tutte le richieste delle competenti sovrintendenze che avevano immediata attinenza ai danni causati dalle eccezionali mareggiate dell'autunno scorso.

Sui fondi delle leggi speciali sono stati destinati alla sovrintendenza alle gallerie di Venezia, lire 111 milioni e 500 mila; alla sovrintendenza ai monumenti di Venezia, 250 milioni. Naturalmente le esigenze di restauro monumentale e artistico di Venezia richiedono mezzi finanziari molto più cospicui. Le somme erogate, però, erano, per vincolo legislativo, destinate a riparare i danni degli eventi calamitosi dell'autunno scorso. Dette somme, pertanto, non potevano coprire né essere impiegate per un piano generale di risanamento, cui si dovrà far fronte in futuro con stanziamenti straordinari.

Il problema di carattere generale del risanamento del patrimonio monumentale e artistico di Venezia ha, però, carattere assai più vasto, come ho detto, e la sua soluzione dipende dalle disponibilità finanziarie su cui in futuro si potrà fare assegnamento.

Pertanto, nel predisporre il fabbisogno di bilancio per il 1968, il Ministero si propone di chiedere un adeguato incremento delle dotazioni dei competenti capitoli, tenuto conto delle esigenze straordinarie che si pongono per il patrimonio monumentale e artistico. Si può al riguardo assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero della pubblica istruzione svolgerà, per quanto di sua competenza, ogni opportuno intervento perché siano assicurati i mezzi finanziari necessari per il soddisfacimento di dette esigenze, cui pure concorrono, per Venezia, anche se collateralmente, le provvidenze previste dalla legge 5 luglio 1966, n. 526. Tale legge (che fu presentata proprio dall'onorevole Gagliardi) concerne prevalentemente opere di presidio, di consolidamento e di sistemazione (canali, ponti, fognature, ecc.) e solo marginalmente riguarda opere di restauro monumentale: i relativi fondi sono stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici. In prospettiva, il problema della difesa della città di Venezia viene studiato, come è noto, dalla speciale commissione istituita con legge 6 agosto 1966, n. 652, concernente « autorizzazione alla spesa di 880 milioni per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia e a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali ».

Per quanto attiene poi al patrimonio bibliografico, la situazione a Venezia non è grave. In questo settore, com'è noto, a seguito dell'inondazione del 4 novembre 1966 soffrirono danni la biblioteca nazionale Marciana, la Fondazione « Giorgio Cini » la biblioteca Querini Stampalia, la biblioteca dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti.

Per quanto riguarda la biblioteca Marciana, i cui danni peraltro furono di entità relativamente lieve, è stata decisa la rimozione e il trasferimento delle sezioni di consultazione dal piano terreno, dove esse furono danneggiate dall'alta marea, al piano superiore. Questo provvedimento è in corso di realizzazione. Alla suddetta biblioteca è stata erogata, nei limiti degli stanziamenti concessi dai decreti-legge 9 novembre 1966, n. 914, e 18 novembre 1966, n. 976, la somma complessiva di 32 milioni di lire, di cui 7 milioni per restauro e 25 milioni per il normale funzionamento, più che sufficienti per le necessità. Per quanto riguarda la manutenzione ordinaria della mo-

numentale sede della biblioteca, sono in programma lavori a cura del provveditorato generale alle opere pubbliche e della sovrintendenza ai monumenti, competenti a provvedervi. È auspicabile che i due suddetti uffici possano essere posti al più presto in condizioni, per quanto si riferisce alla spesa, di compiere le opere per il restauro e la conservazione dello storico ambiente.

Anche per quanto riguarda gli altri istituti ai quali si è fatto cenno, lo Stato è intervenuto tempestivamente con la erogazione di contributi nella misura massima consentita dagli stanziamenti degli accennati decreti-legge; in particolare sono state assegnate: alla fondazione « Giorgio Cini » lire 21 milioni 844 mila lire; alla Querini Stampalia 8 milioni di lire; all'Istituto Veneto 656 mila lire. A quest'ultimo, inoltre, è stato erogato un ulteriore contributo straordinario di un milione, soddisfacendo in tal modo integralmente la sua richiesta. Giova tuttavia sottolineare in proposito che, trattandosi di istituti non statali, spetta ad essi l'onere della manutenzione, conservazione e incremento delle loro raccolte librerie e che l'intervento del Ministero anche per l'avvenire non potrà avere che carattere integrativo.

Per quanto si riferisce, infine, alla istituzione di un centro di restauro per il patrimonio bibliografico — pure auspicato dall'onorevole interrogante — si ritiene che non sussistano le condizioni e la necessità per l'attuazione di una tale iniziativa, almeno nell'attuale situazione. Sono stati, invece, disposti i finanziamenti, per la costituzione in Venezia, nell'ex chiesa di San Gregorio, di un laboratorio di restauro dei dipinti di Venezia e del Veneto.

PRESIDENTE. L'onorevole Gagliardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAGLIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la mareggiata del 4 novembre, se è vero che ha posto in particolare evidenza lo stato di « degrado » dell'intero patrimonio monumentale pittorico, statuario, bibliografico, architettonico della città di Venezia, ha però rivelato una situazione di gravità preesistente della quale, forse, non si è ancora avvertita l'eccezionale acutezza.

Direi che il 4 novembre è stato un po' come un velo che si è stracciato e che ha posto in piena evidenza, agli occhi di tutti, le piaghe decennali, secolari di un patrimonio che ha avuto finora — dobbiamo dirlo — un'insuffi-

ciente dotazione finanziaria per la sua conservazione.

Basterebbe, onorevole sottosegretario, che io le ricordassi che una pregevole statua secentesca di Eva, in alto sui fastigi della chiesa della Salute, fu rovesciata da una raffica di vento, che altra fu messa in pericolo, che i rivestimenti marmorei della Ca' d'oro furono staccati dal loggiato e dal portico, che altre lastre furono staccate dai paramenti di palazzo in Canal Grande, che l'organo della basilica dei Frari fu reso inservibile, che al pianterreno della Ca' d'oro, nel deposito del Museo orientale, un gruppo di opere di eccezionale fattura andarono sotto l'acqua ed attendono il restauro, che lo stesso pavimento a mosaico del pianterreno della Ca' d'oro rigonfiato d'acqua ha dovuto essere riparato e che lo stesso palazzo, completamente invaso dalle acque, ha avuto danni incalcolabili.

Ora noi prendiamo atto con soddisfazione delle provvidenze disposte dagli appositi decreti legislativi subito dopo la data del 4 novembre, ma non altrettanto soddisfatti possiamo dirci, onorevole sottosegretario, ove si consideri, ripeto, che il 4 novembre è stato come una spia di allarme, cioè un momento di particolare acutezza che svelava una situazione cronica preesistente altrettanto grave e altrettanto preoccupante.

Quando ella dice che attraverso quei decreti (che so benissimo essere stati predisposti per far fronte ai danni dell'alluvione e non ai danni preesistenti, perché altrimenti si sarebbero dovute affrontare spese per centinaia di miliardi) sono stati spesi 100, 200, 300 o 400 milioni tra la sovrintendenza alle gallerie e quella ai monumenti, non posso che prenderne atto con soddisfazione perché, in effetti, queste cifre possono ritenersi adeguate per i danni di quella giornata. Dove la mia interrogazione ripropone un problema estremamente grave ed acuto è proprio a proposito dei danni e dei mali denunciati, che non si riferiscono alla tragedia del 4 novembre, dell'acqua alta, del vento di scirocco che spirava a 100 e più chilometri all'ora, quanto a tutta una situazione di progressivo deterioramento, di fronte alla quale i pochissimi milioni, che vengono ogni anno stanziati per l'ordinaria amministrazione sui capitoli del bilancio della pubblica istruzione, rivelano la loro assoluta inadeguatezza.

Prendo atto con soddisfazione che in sede di formulazione di bilancio 1968 saranno richiesti al Ministero del tesoro congrui aumenti di questi stanziamenti. La scongiuro, senatore Caleffi (la sua sensibilità e raffinatez-

za umanistica sono oggi come oggi l'unica garanzia che domani si possa strappare qualcosa di più al Ministero del tesoro) perché di giornate come il 4 novembre senza vento, senza lo scirocco, senza l'acqua alta ne potremmo avere delle altre, ogni giorno! Ogni giorno, infatti, franano le statue, si abbattano i pinnacoli, si sgretolano le malte e i marmi, ogni giorno i mosaici denunciano la loro inconsistenza, ogni giorno il cancro dei bronzi dei quattro cavalli importati da Costantinopoli rivela la inconsistenza della loro struttura.

Il discorso allora diventa un grido di allarme che da questa tribuna intendo elevare al Governo e alla pubblica opinione.

Se non riusciamo a programmare un restauro di fondo, corriamo il rischio di essere posti sul banco degli accusati dalla civiltà umana. Quando infatti ella, onorevole sottosegretario, mi parla di qualche centinaio di milioni, come atti a soddisfare le richieste delle tre sovrintendenze (gallerie, monumenti e bibliografica), ho il dovere di risponderle che queste richieste riguardano al massimo i danni di una giornata. Chi risponde però dei danni degli anni, dei secoli, se è vero che le tre sovrintendenze parlano, per i danni a breve scadenza, di qualcosa come un miliardo e 200 milioni di lire (per i quali finora si sono ottenuti soltanto 400-500 milioni), e per i danni a più lungo respiro di 121 miliardi?

L'onorevole sottosegretario ha ricordato la legge speciale per Venezia. Questa però giuoca soltanto ed esclusivamente nelle fondazioni e nelle strutture di base, in quello cioè che è l'*habitat* su cui è insediato il miracolo lapideo che costituisce Venezia. Quando passiamo però al patrimonio artistico (siamo in presenza di pitture che si spaccano, che si sgretolano, di tele ormai illeggibili per l'umidità che ha dissolto i colori, di pietre che rivelano ormai il cancro del marmo che le mangia poco per volta), non basta più la legge speciale per Venezia, non bastano più i fondi stanziati per l'alluvione del 4 novembre; rimane la nuda e cruda realtà dei fatti in tutta la loro drammaticità.

Per i primi interventi, mi dichiaro soddisfatto, come era noto del resto; non altrettanto in prospettiva per la mancanza, se non delle assicurazioni, certo in termini più concreti e precisi di un programma poliennale. Non chiedo adesso e subito provvedimenti totali, globali, ma una programmazione poliennale che dia speranza in prospettiva, avendo anche il coraggio di chiedere eventualmente a tutto il mondo civile l'aiuto necessario.

I monumenti della Nubia sono stati salvati anche con il contributo italiano. Ebbene, non c'è da vergognarsi, ove vi fosse la necessità, di chiedere l'aiuto di tutto il mondo civile, affinché questa realtà unica al mondo sia conservata agli italiani e alla civiltà del nostro pianeta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge.

Incominciamo da quella di iniziativa dei deputati Alboni, Biagini, Scarpa, Tognoni, Abbruzzese, Balconi Marcella, Beccastrini, Benocci, Borsari, Di Mauro Ado Guido, Faila, Franco Raffaele, Gambelli Fenili, Guerrini Rodolfo, Jacazzi, La Bella, Messinetti, Monasterio, Morelli, Pagliarani, Palazzeschi, Pasqualicchio, Raffaelli e Zanti Tondi Carmen:

« Provvidenze economiche e sanitarie per i mutilati e invalidi civili » (3906).

L'onorevole Alboni ha facoltà di svolgerla.

ALBONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur rimettendomi sostanzialmente alla relazione scritta che accompagna la nostra proposta di legge, mi sia consentito di aggiungere soltanto alcune brevi considerazioni per sottolineare innanzi tutto il coerente impegno del gruppo parlamentare al quale mi onoro appartenere di riprendere una sacrosanta battaglia a sostegno e a difesa dei bisogni e delle aspirazioni dei milioni di mutilati e invalidi civili italiani.

Questo impegno è tanto più valido e urgente di fronte ad una situazione drammatica che vede milioni di italiani privi di ogni assistenza economica e sanitaria, nonostante che la loro condizione di menomazione fisica e il loro stato di bisogno richiedano una presenza ed un intervento dello Stato conformemente all'obbligo sancito dall'articolo 32 della Costituzione ed all'esigenza morale, oltre che sociale ed economica, di riportare tutti questi cittadini al livello di dignità, di decoro e di sicurezza degli altri cittadini più fortunati perché in possesso, se non altro, di tutti i requisiti fisici che li pongono in grado di affrontare, in condizioni di adeguata difesa, le molteplici difficoltà della vita quotidiana.

Di fronte a questa situazione drammatica, le leggi che fino a questo momento il Parla-

mento ha approvato in favore della categoria dei mutilati e degli invalidi civili, si sono rivelate, purtroppo, soltanto comode scappatoie, con le quali i governi passati e quello presente, nonché le loro maggioranze, si sono sottratti all'obbligo morale, oltre che costituzionale, di affrontare e risolvere seriamente ed efficacemente gli imperiosi problemi dei mutilati e degli invalidi civili del nostro paese.

Mentre nei paesi più progrediti del mondo i mutilati e gli invalidi civili godono di una legislazione che li tutela ormai nel lavoro, nell'assistenza sanitaria ed economica, ciò che dimostra che l'eguaglianza del cittadino di fronte alla società ed allo Stato non è più soltanto una affermazione di principio o un motivo di non sempre sincere espressioni solidaristiche, ma una volontà effettiva ed operante, da noi esiste una situazione nella quale il cittadino invalido civile, quando non è abbandonato a se stesso, deve ricorrere completamente all'assistenza familiare o alla beneficenza pubblica. Questo si verifica anche di fronte ad alcune leggi, come quelle nn. 1539, 458, 625, che pur dovrebbero, sia pure in misura irrisoria, fornire qualche punto di appoggio a questa infelice categoria. Ma queste leggi, anche se esistono, non vengono applicate, restano lettera morta, perché congegnate in modo da restare applicate.

Ci sono centinaia di migliaia di mutilati e invalidi civili che attendono ancora di essere visitati e qualificati presso le competenti commissioni mediche provinciali; ci sono decine di migliaia di cittadini totalmente e permanentemente invalidi che sono in attesa, una attesa troppo lunga per chi ha fame, di quel pur modesto vitalizio di 8 mila lire mensili; ci sono invalidi che vogliono tornare al lavoro e quindi riabilitarsi fisicamente, ma non lo possono non solo perché manca il lavoro anche per coloro che stanno fisicamente bene, ma perché il Governo non si decide ad organizzare i centri di rieducazione fisica e di riabilitazione professionale; ci sono gli invalidi collocabili ma disoccupati involontariamente che non ricevono un soldo di assistenza dallo Stato.

La nostra proposta di legge, che si ricollega a tutta una battaglia passata e recente, tiene realisticamente conto della condizione presente dei mutilati e degli invalidi civili italiani, cercando di individuarne gli aspetti più acuti ed urgenti e sforzandosi di proporre le soluzioni più idonee.

Noi giudichiamo che sarebbe grave colpa se essa finisse in qualche cassetto e non ve-

desse più la luce; giudichiamo necessario, nell'interesse dei mutilati e degli invalidi civili, nell'interesse della collettività e dello Stato, che essa sia rapidamente discussa ed approvata nel corso di questa legislatura.

Ci batteremo in tal senso consapevoli di fare il nostro dovere e di interpretare l'attesa ansiosa di tanti nostri infelici fratelli.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Albani ed altri.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BIGNARDI, FERIOLI e LEOPARDI DITTAIUTI: « Riconoscimento degli anni di insegnamento dagli insegnanti di educazione fisica » (3536);

GAGLIARDI: « Proroga per un quinquennio del contributo previsto dalla legge 7 luglio 1962, n. 907, in favore della Fondazione Querini Stampalia di Venezia » (3472);

SERVELLO, CRUCIANI, CALABRÒ, DELFINO, ROMEO e TRIPODI: « Modificazioni alla legge 6 agosto 1966, n. 625 » (3729);

MAGNO, MATARRESE, ANGELINI, ANTONINI, BECCASTRINI, BO, CALASSO, CHIAROMONTE, GESSI NIVES, GOMBI, MARRAS, MICELI, MONASTERIO, OGNIBENE, RAFFAELLI, SERENI, VESPIGNANI e VILLANI: « Agevolazioni fiscali per lo spirito e l'acquavite di vino » (4034).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 4034.

Seguito della discussione del disegno di legge: Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251) e delle concorrenti proposte di legge: Longo ed altri (444), De Maria e De Pascalis (1483), Romano e Nicolazzi (2908).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera; e delle concorrenti proposte di legge Longo ed altri; De Maria e De Pascalis; Romano e Nicolazzi.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stato approvato l'articolo 1.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« Sono enti ospedalieri gli enti pubblici che istituzionalmente provvedono al ricovero ed alla cura degli infermi.

Essi prestano le cure mediche, chirurgiche generali e specialistiche; partecipano alla difesa attiva della salute in coordinamento con le attività delle altre istituzioni sanitarie locali; contribuiscono alla preparazione professionale del personale sanitario e tecnico; promuovono la educazione igienico-sanitaria del malato e del suo nucleo familiare, avvalendosi del proprio personale sanitario.

Gli enti ospedalieri, salvo i limiti derivanti dalla specializzazione dell'ospedale o dalle particolari esigenze tecniche legate alla forma morbosa che si presenta, hanno l'obbligo di ricoverare, senza particolare convenzione o richiesta di alcuna documentazione, i cittadini italiani e stranieri che necessitano di urgenti cure ospedaliere per qualsiasi malattia, o per infortunio, o per maternità, siano o meno assistiti da enti mutualistici ed assicurativi o da altri enti pubblici e privati. Sulla necessità del ricovero decide il medico di guardia. Gli accertamenti in ordine alla attribuzione delle spese per l'assistenza sono successivi al ricovero, ferme restando le norme vigenti in materia.

Possono, inoltre, istituire, anche fuori della sede dell'ospedale, ambulatori, dispensari, consultori, centri per la cura e la prevenzione di malattie sociali e del lavoro e compiere ricerche e indagini scientifiche e medico-sociali in ordine al conseguimento degli scopi istituzionali ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Morelli, Tognoni, Monasterio, Messinetti, Alboni, Abbruzzese, Di Mauro Ado Guido, Palazzeschi, Pasqualicchio, Scarpa, Zanti Tondi Carmen, Balconi Marcella, Borsari e Accreman hanno proposto di sostituire al secondo comma, le parole: « Essi prestano le cure medico-chirurgiche generali e specialistiche; partecipano alla difesa attiva della salute in coordinamento con le attività delle altre istituzioni sanitarie locali » con le seguenti: « Essi, in coordinamento con le unità sanitarie locali, prestano le cure medico-chirurgiche; partecipano alla difesa attiva della salute, ecc. ».

L'onorevole Morelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che la visione di un ordinamento dell'assistenza sanitaria a livello locale non giunga nuova alle orecchie del ministro della sanità, in quanto più volte, sia in Commissione che in quest'aula, ne abbiamo illustrato gli orientamenti che al nostro gruppo sembrano sufficientemente chiari.

Sarà comunque bene ribadire questo concetto, per non lasciare il dubbio che ci si sia voluto sottrarre in questa sede ad una sia pur rapida illustrazione.

Per noi l'unità sanitaria locale rappresenta il fondamento di un sistema di sicurezza sociale dove l'ospedale trovi la sua giusta collocazione e il suo giusto coordinamento con le istituzioni sanitarie locali.

E quanto ella, signor ministro, pur affermando che esiste un dilemma tra la liquidazione del sistema mutualistico e l'istituzione dell'unità sanitaria locale, ci dava assicurazione che per lei questa contraddizione non ci sarà, ammetteva implicitamente il superamento del sistema mutualistico e l'istituzione dell'unità sanitaria locale, che il piano del resto prevede, in modo chiaro e preciso, entro il 1970.

Anche se l'istituto dell'unità sanitaria locale dovrà certamente essere vagliato e fare la sua esperienza — come ella dice — in comprensori territoriali ben definiti con determinate funzioni, non si comprende perché in questo secondo comma dell'articolo in esame si diano agli ospedali funzioni di coordinamento, sempre per la difesa attiva della salute, limitate alla attività di altre istituzioni sanitarie locali. Se si riconosce all'ospedale una funzione di intervento e di coordinamento nella difesa della salute, questa funzione va allargata alle altre attività medico-chirurgiche generali e specialistiche, visto che sarà inevitabile, proprio per le contraddizioni e le gravi disarmonie che si sono create nell'assistenza mutualistica nel nostro paese, soprassedere al superamento della mutualità e quindi prevedere fin da ora quel giusto collocamento dell'ospedale in seno all'unità sanitaria locale.

Non sarà male ricordare ai colleghi che le ragioni che ci spingono a sostenere questo emendamento sono dettate da diversi fattori molto importanti, dei quali signaleremo almeno due: uno di natura sanitaria, in quanto le esigenze della medicina moderna tendono sempre più a porre l'ospedale al centro della vita sanitaria, sia per la maggiore richiesta di indagini cliniche per una giu-

sta diagnosi, per la necessità di costituire *équipes* di medici ben preparati, sia per il costante aumento dei ricoveri, dovuto in parte ad una maggiore fiducia dei cittadini e anche ad un diverso assetto della società stessa, in parte ad una maggiore coscienza ed educazione sanitaria delle famiglie e della società. Un secondo fattore, di natura economica, impone di evitare inutili sprechi dovuti a ripetizioni di esami e acquisto di materiali e apparecchiature che invecchiano rapidamente senza essere sufficientemente sfruttate sia dagli enti mutualistici e sia dagli ospedali.

Questi compartimenti stagni nell'attività medico-sanitaria del paese sono in parte alla origine del grave dissesto creatosi in questo settore e perciò è necessario che noi esaminiamo il problema nel migliore dei modi. Se — come da più parti si dice — vogliamo frenare questa emorragia continua di mezzi e di valori, non possiamo non accettare questa impostazione e creare le premesse per la realizzazione della volontà di rinnovamento che è già forte nel paese e che il Parlamento non può ignorare.

Per queste ragioni, brevemente esposte per il tempo a disposizione, chiediamo all'onorevole relatore, al signor ministro e ai colleghi di accettare l'emendamento da noi proposto all'articolo 2.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Montanti e Melis hanno proposto al secondo comma, di aggiungere dopo la parola: « Essi » le seguenti: « nell'ambito del servizio sanitario nazionale ed a spese del medesimo »;

al terzo comma, secondo periodo di premettere prima delle parole: « Gli accertamenti » le seguenti: « Fino a quando non entrerà in vigore il servizio sanitario nazionale »;

infine di aggiungere il seguente comma:

« La facoltà prevista dal comma precedente deve essere esercitata nel quadro delle prescrizioni del piano regionale ospedaliero ed in applicazione delle norme di cui al terzo comma dell'articolo 29 ».

MELIS. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. I primi due emendamenti hanno lo scopo di affermare che gli ospedali sono parte dell'istituendo servizio sanitario nazionale e che al servizio stesso spetta, in linea di

principio, l'onere dell'assistenza ospedaliera a tutti i cittadini.

Il terzo emendamento mira a sottolineare la necessità di disciplinare l'attività ambulatoriale di medicina sociale di ogni singolo ospedale secondo le indicazioni del piano ospedaliero regionale.

È inutile che io aggiunga altre parole a quanto ho detto diffusamente in sede di discussione generale. La preoccupazione è ancora una volta che si perda di vista quell'esigenza di equità distributiva che tenga conto delle necessità dei più diseredati e dei più poveri. Io parlo a nome di una regione in cui la miseria è un aspetto saliente della degradazione umana e sociale; io mi sono spesso fatto portavoce in quest'aula di questa situazione, senza peraltro trovare quella sensibilità che mi sarei atteso, se è vero che troppo spesso non si ascolta chi pronuncia parole dettate dalla verità e dalla coscienza su aspetti anche personali e limitati. Essi vengono spesso ignorati da chi dovrebbe, sul piano della sensibilità umana, avere almeno la cortesia di dare una risposta.

Lo dico con la crudezza esasperata di chi sa di non avere molte risorse al suo arco, ma sa che questa protesta profonda è nelle cose e vi renderà responsabili del peggio. (*Interruzione del Ministro della sanità Mariotti*).

Le ho scritto, onorevole ministro, e non ho avuto risposta ai dolorosi casi umani che ho denunciato. Il servizio sanitario nazionale tendeva a costituire una piattaforma per la soluzione di questi problemi. Poiché l'emendamento esprime una esigenza che è nella impostazione della politica ospedaliera, che ella ha detto condivisa dal Governo, ritengo che possa essere accolto anche se contiene punte polemiche che rispecchiano la drammaticità di una situazione quotidianamente vissuta e sofferta. Non dovrebbe dispiacerle, onorevole ministro, di riconoscere questa realtà.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alessi Catalano Maria, Ceravolo, Alini, Naldini e Pigni hanno proposto all'ultimo comma, dopo le parole « malattie sociali e del lavoro » di aggiungere le seguenti: « centri per il recupero funzionale »; e al secondo comma, dopo la parola « locali » di aggiungere le seguenti « in particolare con le future unità sanitarie locali ».

La onorevole Alessi Catalano Maria ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ALESSI CATALANO MARIA. Con il nostro primo emendamento, poiché in Commis-

sione è stato accolto da tutti il principio che la medicina moderna non si deve limitare alla cura, ma deve provvedere alla prevenzione delle malattie e poi anche all'assistenza successiva alla cura, proponiamo che gli ospedali istituiscano anche centri per il recupero funzionale.

Con il secondo emendamento, poiché nel capitolo VII del piano quinquennale è ripetutamente affermato che la legge di riforma ospedaliera deve segnare l'avvio all'attuazione del sistema sanitario nazionale, proponiamo che nella legge stessa si stabilisca esplicitamente che gli enti ospedalieri agiscano in particolare coordinamento con le future unità sanitarie locali.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Albani, Tognoni, Scarpa, Palazzeschi, Ado Guido Di Mauro, Abbruzzese, Marcella Balconi, Monasterio, Messinetti, Morelli, Pasqualicchio, Carmen Zanti Tondi, Borsari, Francesco Malfatti e Accreman hanno proposto al terzo comma di sostituire le parole: « siano o meno assistiti da enti mutualistici ed assicurativi o da altri enti pubblici e privati », con le seguenti: « siano o meno assistiti da enti pubblici o privati ».

L'onorevole Albani ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALBANI. La formulazione sostitutiva da noi proposta semplifica il testo del comma ed evita inutili dispersioni tra i diversi enti pubblici erogatori dell'assistenza sanitaria. Che bisogno c'è di dire: « siano o meno assistiti da enti mutualistici ed assicurativi o da altri enti pubblici e privati », quando tutti sappiamo che gli enti mutualistici sono per la loro natura enti pubblici?

La questione (e il sorriso dell'onorevole Lattanzio in questo momento è molto significativo) non è come potrebbe apparire ad una valutazione superficiale, di carattere formale, bensì di carattere politico. Il ministro Mariotti, nella sua replica di ieri l'altro, ha dichiarato ancora una volta che questo provvedimento al nostro esame prepara l'avvento del servizio sanitario nazionale. Ebbene, non possiamo credergli, non perché mettiamo in dubbio la sua schiettezza e la sua sincerità, ma perché, come abbiamo ripetutamente detto e dimostrato, ben diversa dovrebbe essere l'impostazione di questo disegno di legge per conseguire quel fondamentale obiettivo di riforma dell'assetto sanitario nazionale.

Ma, ammesso che questo provvedimento voglia creare le premesse per il superamento del sistema mutualistico, perché nella sua ste-

sura formale fa riferimento ad una realtà che dovremmo cancellare in un tempo più o meno lontano? La verità è, secondo noi, che il ministro crede sempre un po' meno alle possibilità di superamento del sistema mutualistico, tenuto conto del clima e degli orientamenti del Governo e della maggioranza, che sono apparsi abbastanza chiaramente, del resto, nel corso del dibattito.

Se ieri il ministro Mariotti ha potuto meritarsi l'appellativo di « legato pontificio » per la sua difesa degli interessi privati degli ospedali ecclesiastici, oggi non dovrebbe adombrarsi, a mio avviso, se, respinto il nostro emendamento, sia pure su una questione apparentemente formale, meriterà di diritto il distintivo d'onore di tutore degli enti mutualistici. (*Interruzione del Ministro Mariotti*).

Ci auguriamo sinceramente che ciò non si verifichi, onorevole ministro. Di qui la fiducia che il nostro emendamento possa incontrare il suo favore e quello del relatore onorevole Lattanzio e della maggioranza della Camera.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Capua, De Lorenzo, Valitutti, Botta, Pierangeli, Bozzi, Cassandro, Giomo e Ferioli hanno proposto al terzo comma di aggiungere le seguenti parole: « L'avvenuta effettuazione del ricovero è di per sé vincolante per il rimborso di tali spese ».

DE LORENZO, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LORENZO, Relatore di minoranza. Con questo emendamento, dopo il terzo comma, abbiamo proposto di aggiungere le parole: « L'avvenuta effettuazione del ricovero è di per sé vincolante per il rimborso di tali spese ».

Questa espressione completa ed integra il testo della Commissione. Tutti sanno quante contestazioni avvengano per il pagamento delle ospedalità: esistono migliaia di giudizi in corso a questo proposito. Non solo, ma sorgono anche contestazioni da parte delle amministrazioni nei confronti dei medici del pronto soccorso che hanno ricoverato gli ammalati. In sostanza l'emendamento ha lo scopo di evitare l'insorgere di eventuali contestazioni, anche per semplici motivi di forma, circa il giusto diritto dell'ente ospedaliero al rimborso delle spese di assistenza sostenute per i ricoverati di urgenza e nel contempo quello di attenuare gli inconvenienti che at-

tualmente sorgono, quando si tratta di ricoveri urgenti di assistiti da enti mutualistici, dall'eccessivo ritardo con il quale dagli enti medesimi vengono rilasciate agli ospedali intestati le cosiddette « impegnative ».

Quindi, in conclusione, il nostro emendamento mira ad un chiarimento, ad una precisazione al fine di evitare gli inconvenienti lamentati.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Franchi, Cruciani, Galdo, Delfino, Santagati e Turchi hanno proposto di sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Possono inoltre istituire (anche fuori della sede dell'ospedale) ambulatori, dispensari, consultori, centri per la cura e la prevenzione di malattie sociali e compiere ricerche e indagini scientifiche e medico-sociali, in ordine al conseguimento degli scopi istituzionali ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Gli onorevoli Ado Guido Di Mauro, Tognoni, Messinetti, Abbruzzese, Alboni, Marcella Balconi, Morelli, Monasterio, Palazzeschi, Pasqualicchio, Scarpa, Carmen Zanti Tondi, Accreman e Borsari hanno proposto di sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Erogano, in via esclusiva, l'assistenza ambulatoriale specialistica a favore degli ammalati a carico del comune e degli altri enti pubblici, attraverso gli ambulatori degli enti pubblici non ospedalieri, che passano in loro gestione; possono istituire anche fuori dalla sede dell'ospedale ambulatori, dispensari, centri per la prevenzione e la cura di malattie sociali e del lavoro, centri per il recupero funzionale e compiere ricerche e indagini scientifiche e medico-sociali, in ordine al conseguimento degli scopi istituzionali ».

L'onorevole Di Mauro Ado Guido ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI MAURO ADO GUIDO. Signor ministro, il nostro emendamento mira a ripristinare nel testo in esame la sostanza dell'articolo 10 del suo primitivo testo di legge.

Nel corso di questo dibattito anche l'onorevole ministro è incorso nell'errore di attribuire a noi comunisti l'intento di volere *tout court* il servizio sanitario nazionale, per cui ci opporremmo a questo disegno di legge. Lo onorevole ministro, per meglio sostenere questa tesi, ha addirittura forzato l'interpretazione del suo stesso primitivo disegno di legge quando ha affermato, nella seduta del 16 mag-

gio scorso (pagina 63 della edizione non definitiva del *Resoconto stenografico*), che il primo disegno di legge « implicitamente affermava la sostituzione immediata del sistema vigente con un servizio sanitario nazionale... ». A me pare che questo non sia esatto, onorevole ministro. Il suo progetto di legge in sostanza conteneva due elementi caratterizzanti: il fondo nazionale ospedaliero e la sottrazione alle mutue dell'assistenza ospedaliera. Ma questo non significava certo la sostituzione delle mutue con un servizio sanitario nazionale. Successivamente, ella, onorevole ministro a pagina 64 dello stesso *Resoconto stenografico*, con parole molto appropriate e con argomentazioni molto forti, parlava dell'inclusione, sotto la direzione degli ospedali, dei poliambulatori mutualistici. Testualmente: « Tale collaborazione oltre tutto avrebbe consentito notevoli economie nelle spese di gestione sia degli ambulatori sia degli ospedali, evitando duplicazioni e sovrapposizioni di strutture sanitarie ed evitando il prolungarsi del tempo di diagnosi ». Questo era esatto nel 1965 ed è assolutamente esatto oggi.

Qui preciso la nostra posizione. Sappiamo benissimo che dobbiamo fare i conti con una maggioranza e con una realtà che ci circonda e che non possiamo chiedere l'istituzione da domani di un compiuto servizio sanitario nazionale.

Dalla constatazione della drammatica situazione attualmente esistente discende logicamente l'esigenza dell'instaurazione graduale di un servizio sanitario nazionale e del superamento graduale della mutualità pur senza intaccare le attribuzioni di quest'ultima. Ancora, per altro, non si è riusciti a sottrarre alle mutue l'assistenza ospedaliera; si tolga loro, almeno, l'assistenza specialistica ambulatoriale: è un primo gradino.

MARIOTTI, Ministro della sanità. Ma gli ospedali mutualistici li abbiamo assoggettati, sottraendo quindi alle mutue una parte vistosa di competenze.

DI MAURO ADO GUIDO. Alle mutue sottraiamo una piccola parte, non una parte vistosa. Se si viene a parlare di questo argomento, onorevole ministro, ricordo che spesso, sia verbalmente nei comizi, sia nei suoi scritti, ella ha detto che una delle resistenze allo smantellamento delle mutue è dato dal fatto che un partito molto importante nel nostro paese, il partito di maggioranza relativa, considera con molto favore la conservazione di queste mutue come centri di potere clientelare. Sulla base di questa sua argomentazio-

ne più volte ripetuta possiamo benissimo dirle che la democrazia cristiana non ha avuto alcuna difficoltà a concedere al ministro della sanità il controllo dei sanatori e dei centri tramautologici dell'INAIL perché dal punto di vista clientelare già dipendono dai socialisti. Non ha concesso alcunché e non ha smantellato per niente il potere clientelare della democrazia cristiana all'interno delle mutue.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Guardiamo alla politica sanitaria, che è un problema grosso, e non a questi pettegolezzi.

DI MAURO ADO GUIDO. Ella non può contestare in alcun modo questa situazione. Non avrei introdotto questa punta polemica se non fossi stato convinto di questo: la democrazia cristiana difende ad oltranza il potere clientelare che ha nelle mutue. Per intaccare questo potere bisogna agire su di esso con gradualità, evitando per altro che il riferimento alla gradualità serva soltanto come un alibi per mantenere praticamente le cose come sono.

È talmente debole la posizione di chi vuol far credere che una azione sia già in corso in questo senso, che il ministro è stato costretto ad arroccarsi dietro ad una affermazione che in realtà si è dimostrata inconsistente.

Il ministro si è lamentato che nel corso della sua replica io l'abbia interrotto dicendo che non era esatto che i medici ambulatoriali dell'INAM aderenti alla CGIL avessero protestato. Mi permetterà, onorevole ministro, di spiegarle che la CGIL ha un solo sindacato medici, di cui è presidente il senatore Macaggi, suo collega di partito e vicepresidente, modestamente, il sottoscritto; e che questo sindacato non ha mai preso posizione contro l'articolo 10. Non esiste un sindacato di categoria di medici ambulatoriali ma soltanto un sindacato di medici della CGIL, che ufficialmente ha preso posizione a sostegno di questo articolo 10. Ora se altri si sono presentati a nome della CGIL, sarebbe ben strano che dei millantatori abbiano fatto scomparire dal disegno di legge uno dei suoi elementi più qualificanti.

Il collega Usvardi, in polemica con il collega Scarpa che aveva lamentato la gravità di questa esclusione, ha addirittura detto che l'onorevole Scarpa aveva omesso di considerare un punto importante incluso in questa legge, e cioè che, avendo l'ospedale la possibilità di aprire poliambulatori al di fuori dell'ospedale stesso, comincerà a svuotare della loro forza gli istituti mutualistici.

Sia ben chiaro che noi siamo contrari a questa eventualità. Abbiamo ritenuto giusto che l'ospedale possa creare poliambulatori — sottolineo il « possa » — però soltanto laddove manchino altre strutture. Guai se si dovesse intendere questa possibilità come strumento per entrare in concorrenza con gli ambulatori degli istituti mutualistici!

Noi desideriamo che l'ospedale abbia la possibilità di dirigere tutti gli ambulatori circostanti, ma non che l'ospedale, non avendo avuto la possibilità di gestire gli ambulatori mutualistici, costruisca ambulatori in concorrenza con quelli: arriveremmo in questo modo ad aggravare il caos esistente nelle nostre strutture sanitarie. Noi abbiamo bisogno, invece, dell'utilizzazione razionale di tutte le strutture sanitarie esistenti; e se dovremo costruire altre strutture, dovremo farlo là dove esse mancano, non in contrapposizione e in concorrenza con le istituzioni e le attrezzature già esistenti.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Abbia la compiacenza di indicarci anche come faremmo ad armonizzare il trattamento degli specialisti, di cui al famigerato articolo 10, e il livello delle retribuzioni dei medici ospedalieri; questo mi interesserebbe molto.

DI MAURO ADO GUIDO. E mia convinzione assoluta che con le economie che possono derivare dalla mancata duplicazione di servizi sia possibile dare ai medici ospedalieri le retribuzioni che oggi hanno i medici ambulatoriali. E guai se non potessimo presupporre questo oggi, perché, onorevole ministro, io le ribalto la domanda: se ella ritiene di non poter dare ai medici ospedalieri quelle retribuzioni che oggi hanno i medici ambulatoriali degli istituti mutualistici, come può pretendere dai medici ospedalieri la rinuncia a determinate attività extraospedaliere?

Vi è la possibilità di arrivare a questo, dicevo, ma dobbiamo allargare il discorso includendo anche il fondo nazionale ospedaliero. Perché gli espedienti che avete escogitato 15-20 giorni fa per eludere il problema della insolvenza delle mutue, non servono. La sua posizione era giusta, onorevole ministro: quella delle 3.000 lire a carico delle mutue e delle 3.000 lire a carico del Governo; ma non è stata accolta. Avete suggerito allora un'altra via. Quale è il risultato? Che dal 24 al 30 di questo mese vi sarà un altro sciopero degli ospedalieri.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Non vi sarà.

DI MAURO ADO GUIDO. Gli organi di stampa di ieri e di oggi dicono che vi sarà un altro sciopero. Ella afferma che non vi sarà? Vedremo come riuscirete a tamponare la falla: la tamponerete per un mese, per due mesi, ma poi la situazione entrerà di nuovo in crisi: e questo finché non si sarà affrontato in maniera radicale il problema del finanziamento pubblico degli ospedali.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Per quanto riguarda l'emendamento Morelli, la Commissione è contraria poiché gli ospedali non si configurano alle dipendenze dell'unità sanitaria locale, ma si pongono al centro della sua attività.

Per quanto riguarda i due primi emendamenti aggiuntivi dell'onorevole Montanti, la Commissione è contraria perché essi introducono un'articolazione del servizio sanitario nazionale che è ancora da definire.

La Commissione è poi contraria all'emendamento Alboni perché l'attuale struttura assistenziale è a base previdenziale.

Per quanto riguarda l'emendamento Capua, la Commissione è contraria perché si aprirebbe con esso la comoda strada per ottenere qualsiasi ricovero, in base alla valutazione dell'elemento dell'urgenza.

Nei riguardi dell'emendamento Franchi, la Commissione è contraria perché l'attività preventiva può (infatti, il testo della Commissione recita: « possono ») essere svolta dagli ospedali anche nel campo della medicina del lavoro.

Per quanto riguarda l'emendamento Di Mauro ADO GUIDO, la Commissione è contraria per i motivi già ampiamente illustrati nelle repliche del ministro e del relatore.

La Commissione è favorevole all'emendamento Alessi Catalano Maria relativo al recupero funzionale, poiché questo rientra nell'attività degli ospedali, specie se si tien conto dell'inclusione nelle leggi degli ospedali previdenziali.

Eguale, per quanto riguarda il terzo emendamento aggiuntivo Montanti, la Commissione è favorevole poiché comporta una maggiore esplicazione del coordinamento già previsto dalla presente legge.

Infine, per quanto riguarda l'emendamento Alessi Catalano Maria, aggiuntivo al secondo comma, la Commissione è contraria poiché è implicito nel contesto relativo alle altre isti-

tuzioni sanitarie locali anche il concetto dell'unità sanitaria locale.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Il Governo non può accettare l'emendamento Morelli perché, se è giusto il concetto del coordinamento fra gli ospedali e le unità sanitarie locali, non si può oggi non tenere conto del fatto che tali unità non esistono e quindi fino a che esse, nella loro struttura, non troveranno collocazione nell'ordinamento giuridico dello Stato, non si può prefigurare un collegamento con istituzioni inesistenti, che speriamo però si concretizzino in breve periodo di tempo.

Per quanto riguarda il primo emendamento Montanti aggiuntivo al secondo comma devo premettere quanto segue: io non consento che l'onorevole Melis, cofirmatario, sia il solo depositario di tutti gli affanni sociali che affliggono il nostro paese e che sia il solo che possa indicare in realtà il modo, i termini e gli strumenti con i quali queste distonie sociali possano essere superate e soddisfatte. Già in sede di replica al termine della discussione generale, ho detto che questo disegno di legge è un passo avanti verso un sistema di sicurezza sociale che non può non essere accompagnato dal servizio sanitario nazionale; ma, oggi come oggi, il servizio sanitario nazionale presuppone l'attuazione di una imposta di immediata riscossione capace di fornire, con il suo gettito, diverse centinaia di miliardi, da redistribuire nel settore sanitario, per consentire finalmente di potenziare le funzioni degli ospedali, dei poliambulatori, di tutti i presidi sanitari che, collegati fra di loro, possano finalmente mettere ordine al caos che oggi caratterizza l'assistenza sanitaria del nostro paese. Ma finché questo fondo nazionale ospedaliero — sia pure simbolico — resta di 10 miliardi di lire, finché il piano che tratteggia il servizio sanitario nazionale nelle sue grandi linee non verrà tradotto in pratica con la presentazione dei disegni di legge indispensabili a precisare finalmente i contorni e la struttura di tale servizio sanitario nazionale, è inutile discutere perché veramente si perde del tempo. Si perde tempo, fino a che non verrà realizzato il fondo che dovrà finanziare tale servizio. E questo fondo, per altro, deve non soltanto esser diretto verso gli ospedali e le strutture ospedaliere, ma anche verso tutti questi sanitari che, in collegamento fra loro, danno un'ossatura, una struttura che sul pia-

no giuridico, istituzionale e finanziario può in realtà soddisfare l'esigenza cui l'onorevole Melis fa riferimento.

Quindi, inserire in questa legge il servizio sanitario nazionale, perché sia un po' « per memoria » il punto di riferimento per tutti noi, può servire — direi — come strumento di polemica nei confronti di questa legge, perché attualmente il servizio sanitario non esiste, anche se esso, come presupposto, come condizione per la realizzazione di un sistema di sicurezza sociale, rappresenta un impegno di fondo del Governo. Ed io penso che entro il quinquennio (1970), tanto più che il Governo oggi ha allo studio la predisposizione di un insieme di leggi che possano finalmente dar corpo e porre in essere e in movimento il fondo nazionale, io penso — dicevo — che questo impegno possa essere tradotto in realtà.

Per le considerazioni fatte dall'onorevole relatore per la maggioranza, il Governo non accetta l'emendamento Alboni sostitutivo al terzo comma.

Sono contrario anche al secondo emendamento Montanti, aggiuntivo al terzo comma. Anzi, desidero mettere in rilievo una contraddizione tra l'emendamento Montanti aggiuntivo al secondo comma e quello Montanti aggiuntivo al terzo comma. Mentre nel primo si dice: « Essi, nell'ambito del servizio sanitario nazionale... », ecc., cioè in sostanza si sostiene che queste prestazioni medico-chirurgiche devono essere a spese « del medesimo », e si prevede quindi un servizio sanitario già operante, nell'altro emendamento, invece, si dice: « Fino a quando non entrerà in vigore il servizio sanitario nazionale... » ecc. con il che si proietta nel futuro questo servizio. Cioè, mentre con il primo emendamento si ritiene già operante il servizio sanitario nazionale, con l'altro si afferma che gli accertamenti devono esser fatti fino a quando il servizio sanitario nazionale sarà operante. E allora si mettano d'accordo con loro stessi gli onorevoli Montanti e Melis, firmatari dei due emendamenti! Attualmente questo servizio c'è o si farà? Si farà, perché oggi non esiste. C'è quindi in questi emendamenti una contraddizione in termini piuttosto grave.

Sono d'accordo con l'onorevole relatore per la maggioranza sulle considerazioni da lui svolte e che portano il Governo a non accettare l'emendamento Franchi.

C'è poi l'emendamento Di Mauro Ado Guido su cui devo sia pur brevemente soffermarmi. Riaffermo nuovamente qui, a nome del Governo, che la concezione moderna di un ospedale non può prescindere dal fatto che

l'ospedale sia collegato con tutti i presidi sanitari in comprensori territoriali ben definiti. Il Governo ha già affermato questo, per mio tramite, nella replica al termine della discussione generale; lo riafferma nuovamente ora perché in realtà la concezione moderna dell'ospedale si svuoterebbe del suo contenuto e renderebbe dispersiva l'assistenza sanitaria se, in questo assetto, avessimo compartimenti stagni con ospedali formanti un mondo a sé e con poliambulatori formanti un altro mondo.

Ho anche detto in sede di replica, onorevole Di Mauro (e vorrei che ella se ne ricordasse per i successivi emendamenti) che, senza dubbio, solo nel momento in cui le unità sanitarie locali avranno una loro struttura ben definita, calata nell'ordinamento giuridico dello Stato, sarà possibile determinare la sorte di questi poliambulatori. Abbiamo detto che il superamento del sistema mutualistico italiano può nascere soltanto dalla istituzione delle unità sanitarie locali. Ecco perché oggi non è ancora possibile sapere se questi ambulatori potranno essere assorbiti dagli ospedali ove manchi un istituto che li possa coordinare e regolare sia per quanto riguarda la diagnosi sia per quanto riguarda il primo intervento e tutte le esigenze cui provvedono attualmente i poliambulatori.

Ma veramente ella, onorevole Di Mauro, ritiene che il passaggio di tutte le strutture ospedaliere degli enti mutualistici assoggettati alla disciplina di questa legge non costituisca un passo in avanti? In tal caso dovrei ricordarle che in Commissione, quando discutemmo a fondo tutti questi problemi, ella ebbe a dire che si sarebbe trattato di un passo avanti estremamente positivo. E lei dovrebbe oggi riconfermare quanto ebbe a dire in quella occasione. Se il sistema mutualistico, sia pure gradualmente, nel momento in cui avochiamo, per mezzo della legge, alla competenza del Ministero della sanità la disciplina di questa materia nel senso di organizzare prima gli ospedali e poi, piano piano, come si spera, gli ambulatori, se questo sistema mutualistico — dicevo — potrà essere gradualmente superato, ma lei si rifiuta di prenderne atto, non saprei come rispondere e soddisfare le indicazioni da lei formulate.

Quando le ho chiesto in che modo ella avrebbe perequato le indennità che oggi vengono corrisposte agli specialisti che operano nei poliambulatori, rispetto alle indennità corrisposte ai medici ospedalieri, ella non mi ha saputo rispondere, se non rifugiandosi nel dire: arricchite di mezzi finanziari il fondo nazionale ospedaliero e con questo potrete cor-

rispondere un'unica indennità che comprenda i medici specialisti che operano nei poliambulatori e i medici degli ospedali. In realtà non si può prescindere, lo ripeto, dal considerare, nel momento in cui l'ospedale gestisce direttamente, attraverso un proprio consiglio di amministrazione, anche i poliambulatori, la possibilità di corrispondere un'indennità X più uno agli specialisti e un'indennità X meno uno ai medici ospedalieri. Questa differenziazione di indennità non può essere ammessa quando si tratta di una stessa azienda ospedaliera che deve far fronte alle medesime esigenze. Perché? Perché altrimenti si darebbe vita ad un fenomeno, direi, comune all'economia e al movimento delle forze produttive, nel senso che tutti gli ospedalieri che percepiscono assai meno degli specialisti farebbero ressa negli ambulatori in quanto il maggior guadagno costituirebbe un motivo di confluenza verso di essi.

Per questa ragione, fino a quando non vi saranno le unità sanitarie locali e un fondo nazionale ospedaliero, non simbolico, ma con mezzi finanziari dell'ordine di centinaia di miliardi, le indicazioni proposte dall'emendamento non possono essere accettate.

Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza per l'accettazione degli emendamenti Alessi Catalano Maria aggiuntivi all'ultimo comma e Montanti aggiuntivo di un comma dopo l'ultimo comma e per la reiezione dell'emendamento Alessi Catalano Maria aggiuntivo al secondo comma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Morelli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MORELLI. Sì, signor Presidente.

SCARPA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Brevi considerazioni perché la Camera non sia indotta in errore dalla risposta — a mio avviso — estremamente succinta e addirittura impropria data dal relatore sull'emendamento Morelli.

Il testo della Commissione al secondo comma dell'articolo 2 dice: « Essi » — gli ospedali — « prestano le cure mediche, chirurgiche generali e specialistiche; partecipano alla difesa attiva della salute in coordinamento con le attività delle altre istituzioni sanitarie lo-

cali ». L'emendamento Morelli propone che le parole « in coordinamento con le unità sanitarie locali » siano messe all'inizio del comma. Così facendo si verrebbe a stabilire che gli ospedali realizzano le cure mediche, chirurgiche ed anche la difesa attiva della salute in coordinamento con gli altri presidi sanitari. Questo risponde a criteri che l'onorevole Lattanzio ha difeso decine di volte e sui quali il ministro si è lungamente intrattenuto a conclusione della discussione generale, sostenendo, entrambi, che è indispensabile avere un coordinamento tra gli ospedali e gli altri presidi sanitari.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Una cosa è che gli ospedali svolgano attività mediche e chirurgiche fondamentali e, in coordinamento con altre istituzioni sanitarie, svolgano altre attività; altra cosa è che gli ospedali, in coordinamento con i presidi sanitari, svolgano attività mediche e chirurgiche.

SCARPA. Mi rifaccio alle numerose dichiarazioni del relatore onorevole Lattanzio in Commissione ed anche a quelle dell'onorevole ministro relative all'enorme importanza di realizzare il coordinamento fra l'attività degli ospedali e quella degli altri presidi sanitari anche per la normale attività terapeutica di diagnosi e di cura.

Il ministro ha citato elementi importanti relativamente alla riduzione dei tempi di degenza e di diagnosi, per la quale gli ospedali e gli altri presidi sanitari non debbono essere separati. L'onorevole Morelli vuole che il coordinamento tra questi enti non avvenga unicamente per la difesa attiva della salute, ma anche per espletare le mansioni che sono proprie degli ospedali, cioè quelle terapeutiche.

Ho ricordato che si tratta di vostre affermazioni. Ci sembra, quindi, che questa conclusione di principio ad ogni nostro emendamento, anche il più ragionevole, dimostri che non vi è quell'apertura prospettata dall'onorevole Lattanzio al termine della sua relazione. Lo stesso ministro, poi, dovrebbe accogliere una proposta così elementare che va nella direzione da lui più volte indicata.

Per questi motivi mi sembra logico che l'emendamento sia votato da tutti i gruppi politici.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Morelli.

(Non è approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1967

Onorevole Melis, mantiene l'emendamento Montanti aggiuntivo al secondo comma, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione nè dal Governo?

MELIS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al secondo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Alboni, mantiene il suo emendamento sostitutivo al terzo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALBONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Melis, mantiene l'emendamento Montanti al terzo comma, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MELIS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole De Lorenzo, mantiene l'emendamento Capua aggiuntivo al terzo comma, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione nè dal Governo?

DE LORENZO, *Relatore di minoranza*. Non insisto, ma gradirei sentire il parere del ministro, che non si è pronunciato.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Non lo accetto per le stesse ragioni illustrate dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Franchi, sostitutivo dell'ultimo comma, è presente, si intende che lo abbiano ritirato.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Di Mauro Ado Guido, diretto a sostituire lo ultimo comma con il seguente:

« Erogano, in via esclusiva, l'assistenza ambulatoriale specialistica a favore degli ammalati a carico del comune e degli altri enti pubblici, attraverso gli ambulatori degli enti pubblici non ospedalieri, che passano in loro gestione; possono istituire anche fuori dalla sede dell'ospedale ambulatori, dispensari, centri per la prevenzione e la cura di malattie sociali e del lavoro, centri per il recupero funzionale e compiere ricerche e indagini scientifiche e medico-sociali, in ordine al conseguimento degli scopi istituzionali ».

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Monasterio, Scarpa, Pasqualicchio, Morelli, Rossinovich, Calvaresi, Matarrese, Bronzuto, Fasoli, Bigi, Serbandini, Sforza, Vespignani, Luigi Napolitano, Ado Guido Di Mauro, Serroni, Olmini, Magno, Benocci, D'Alema, Calasso e Alboni.

Indico pertanto la votazione segreta sullo emendamento Di Mauro Ado Guido.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	345
Maggioranza	173
Voti favorevoli	128
Voti contrari	217

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese	Antonini
Abenante	Ariosto
Achilli	Armani
Alatri	Armaroli
Alba	Arnaud
Alboni	Astolfi Maruzza
Alessandrini	Avolio
Alessi Catalano Maria	Badini Confalonieri
Alini	Balconi Marcella
Amadei Giuseppe	Baldani Guerra
Amadeo	Baldi
Amasio	Baldini
Amatucci	Ballardini
Ambrosini	Barba
Amendola Pietro	Barbaccia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1967

Barberi	Carocci	D'Onofrio	Levi Arian Giorgina
Barbi	Carra	Dosi	Lizzero
Barca	Cassiani	Dossetti	Lombardi Ruggero
Bardini	Castelli	Elkan	Longoni
Baroni	Castellucci	Evangelisti	Loperfido
Bártole	Cataldo	Fabbri Francesco	Loreti
Basile Giuseppe	Cattaneo Petrini	Fabbri Riccardo	Lucchesi
Bassi	Giannina	Fanfani	Lucifredi
Battistella	Cavallari	Fasoli	Lusóli
Bavetta	Cavallaro Francesco	Ferrari Riccardo	Macaluso
Beccastrini	Cavallaro Nicola	Ferrari Virgilio	Magno
Belci	Céngarle	Ferri Mauro	Magri
Belotti	Ceravolo	Fiumanò	Malfatti Francesco
Bemporad	Cervone	Folchi	Mancini Antonio
Benocci	Cetrullo	Forlani	Mannironi
Beragnoli	Cianca	Fornale	Marangone
Berloffia	Cinciari Rodane	Fortini	Marchesi
Bernardi	Maria Lisa	Fortuna	Marchiani
Bernetic Maria	Coccia	Fracassi	Mariani
Berretta	Cocco Maria	Franceschini	Mariconda
Bersani	Codacci-Pisanelli	Franco Raffaele	Marotta Vincenzo
Bertè	Colleoni	Franzo	Marras
Biaggi Nullo	Colleselli	Fulci	Martini Maria Eletta
Biagini	Colombo Vittorino	Gagliardi	Maschiella
Biagioni	Corgi	Galluzzi Vittorio	Matarrese
Bianchi Fortunato	Corona Giacomo	Gambelli Fenili	Mattarelli
Bianchi Gerardo	Cortese	Gasco	Matteotti
Biasutti	Cucchi	Gáspari	Maulini
Bigi	Curti Aurelio	Gelmini	Melis
Bima	Curti Ivano	Gennai Toniatti Erisia	Melloni
Bisantis	Dagnino	Ghio	Menchinelli
Bo	Dal Cantón Maria Pia	Giomo	Mengozzi
Bologna	D'Alessio	Giorgi	Merenda
Bonaiti	Dall'Armellina	Girardin	Messe
Bontade Margherita	D'Ambrosio	Gitti	Messinetti
Borra	Dárida	Goehring	Minasi
Borsari	De Capua	Gonella Giuseppe	Miotti Carli Amalia
Bosisio	De Florio	Gonella Guido	Misasi
Bottari	Degan	Gorreri	Monasterio
Bova	Degli Esposti	Granati	Morelli
Breganze	De Leonardis	Graziosi	Moro Dino
Bressani	Delfino	Greppi	Nannini
Brighenti	Della Briotta	Guariento	Nannuzzi
Bronzuto	De Lorenzo	Guerrini Giorgio	Napoli
Brusasca	De Maria	Guerrini Rodolfo	Napolitano Francesco
Buffone	De Mársanich	Guidi	Napolitano Luigi
Buttè	De Meo	Hélfer	Nicolazzi
Buzzetti	De Pascális	Imperiale	Nicoletto
Buzzi	De Ponti	Iozzelli	Olmini
Caiaati	De Zan	Isgrò	Origlia
Caiazza	Diaz Laura	Jacometti	Orlandi
Calasso	Di Giannantonio	La Bella	Pacciardi
Calvaresi	Di Mauro Ado Guido	Laforgia	Pagliarani
Calveti	Di Nardo	Lajólo	Pala
Canestrari	D'Ippolito	Lami	Palazzeschi
Cappugi	Di Primio	Lattanzio	Pasqualicchio
Carcaterra	Di Vittorio Berti Bal-	Lenoci	Patrini
Cariglia	dina	Leonardi	Pedini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1967

Pella	Scionti
Pertini	Sedati
Piccinelli	Semeraro
Picciotto	Serbandini
Piccoli	Sereni
Pigni	Seroni
Pintus	Sforza
Pirastu	Sgarlata
Pitzalis	Silvestri
Poerio	Soliano
Prearo	Sorgi
Prearo	Spagnoli
Principe	Speciale
Pucci Ernesto	Spora
Quintieri	Stella
Racchetti	Storchi
Raffaelli	Sullo
Rampa	Sulotto
Raucci	Tagliaferri
Re Giuseppina	Tantalo
Reale Giuseppe	Tedeschi
Reggiani	Tenaglia
Riccio	Titomanlio Vittoria
Ripamonti	Togni
Romano	Tozzi Condivi
Romualdi	Turchi
Rosati	Urso
Rossanda Banfi	Usvardi
Rossana	Vedovato
Rossi Paolo	Venturoli
Rossi Paolo Mario	Verga
Rossinovich	Veronesi
Ruffini	Vespignani
Rumór	Vetrone
Russo Carlo	Vicentini
Russo Spena	Villa
Sacchi	Villani
Salvi	Vincelli
Sammartino	Viviani Luciana
Sanna	Volpe
Santi	Zanibelli
Scaglia	Zappa
Scalfaro	Zóboli
Scalia	Zugno
Scarpa	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Antoniozzi	Feroli
Barzini	Franco Pasquale
Bensi	Gerbino
Bettiól	Giolitti
Bonea	Leone Giovanni
D'Arezzo	Leone Raffaele
Dell'Andro	Malfatti Franco
De Marzi	Martino Edoardo
Di Leo	Migliori

Righetti	Simonacci
Romanato	Sinesio
Sabatini	Taviani
Sangalli	Toros
Sarti	Turnaturi
Savio Emanuela	Valiante
Scarascia Mugnozza	Zaccagnini
Scarlato	Zincone
Scelba	

(concesso nella seduta odierna):

Azzaro	Lettieri
Del Castillo	Spádola
Gioia	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alessi Catalano Maria, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente ad aggiungere, all'ultimo comma, dopo le parole: « malattie sociali e del lavoro e », le seguenti: « centri per il recupero funzionale ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Montanti, accettato dalla Commissione e dal Governo, aggiuntivo del seguente comma: « La facoltà prevista dal comma precedente deve essere esercitata nel quadro delle prescrizioni del piano regionale ospedaliero ed in applicazione delle norme di cui al terzo comma dell'articolo 29 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione con le modifiche testé approvate.

(È approvato).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari Costituzionali):

LEONE RAFFAELE e PITZALIS: « Istituzione della qualifica di archivista superiore, nel ruolo della carriera esecutiva dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi » (2079), con modificazioni;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

Senatori SAMEK LODOVICI ed altri: « Riconoscimento del diritto a una giornata di riposo dal lavoro al donatore di sangue dopo il salasso per trasfusione e corresponsione di una indennità » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1174), *in un nuovo testo e con il titolo*: « Riconoscimento del diritto a una giornata di riposo dal lavoro al donatore di sangue dopo il salasso per trasfusione e alla corresponsione della retribuzione ».

« Rimborso spese e compenso ai commissari liquidatori nelle procedure di liquidazione delle società cooperative disposte ai sensi degli articoli 2540 e 2544 del codice civile » (3282), *con modificazioni*.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 3.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e gli altri enti pubblici che, al momento di entrata in vigore della presente legge, provvedono esclusivamente al ricovero ed alla cura degli infermi, sono riconosciuti di diritto enti ospedalieri.

Sono pure costituiti in enti ospedalieri tutti gli ospedali appartenenti ad enti pubblici che abbiano come scopo oltre l'assistenza ospedaliera anche finalità diverse.

Ai fini del trattamento tributario gli enti ospedalieri sono equiparati all'amministrazione dello Stato ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Messinetti, Abbruzzese, Alboni, Marcella Balconi, Morrelli, Monasterio, Pasqualicchio, Palazzeschi, Scarpa, Carmen Zanti Tondi, Accreman, Borsari, Tognoni, Luigi Berlinguer, Seroni e Scionti hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Gli ospedali che all'entrata in vigore della presente legge dipendono dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza di cui alla legge 17 luglio 1890, n. 6972, o da altri enti locali o nazionali, gli ospedali psichiatrici e gli altri istituti di cura per le malattie mentali, gli istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico con decreto del ministro per la sanità di concerto con il ministro per la pubblica istruzione, nonché gli

ospedali delle fondazioni ed associazioni di cui agli articoli 12 e seguenti del codice civile e quelli degli istituti ed enti ecclesiastici che abbiano fatto domanda di essere trasformati in enti ospedalieri, sono trasferiti con il personale, gli edifici, le dotazioni, le attrezzature ed il patrimonio in atto destinati istituzionalmente ed in via definitiva al funzionamento dell'ospedale, agli enti ospedalieri operanti nell'ambito territoriale in cui hanno sede.

Le cliniche e gli altri istituti universitari di ricovero e cura sono considerati enti ospedalieri, per l'attività diagnostico-terapeutica che vi si svolge, senza attribuire ad essi le classificazioni previste per gli ospedali pubblici, ma applicando loro le altre norme della presente legge, salva restando la competenza esclusiva dell'ordinamento dell'istruzione pubblica di regolamentare, nel rispetto dell'autonomia dell'università, tutta l'attività didattica-scientifica, che è propria di tali istituti ».

L'onorevole Messinetti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MESSINETTI. Con il nostro emendamento, signor Presidente, noi riproponiamo il nocciolo essenziale dell'articolo 3 del primitivo schema dell'onorevole Mariotti, il quale recitava: « Gli ospedali dipendenti da istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza e da altri enti pubblici sono trasferiti con il personale, gli edifici, le dotazioni, le attrezzature ed il patrimonio agli enti ospedalieri circoscrizionali, provinciali e regionali ».

Inoltre l'onorevole Mariotti prevedeva nell'articolo 17 il fondo ospedaliero, che non era affatto simbolico, perché con esso si assicurava il finanziamento della gestione degli ospedali. A nostro avviso, questo era l'unico sistema con cui si poteva risolvere il problema del finanziamento.

Ma che cosa è avvenuto? Il Consiglio dei ministri ha fatto la seguente aggiunta all'articolo 1: « Inoltre, le fondazioni e le associazioni disciplinate dagli articoli 14 e seguenti del codice civile che provvedono istituzionalmente al ricovero ed alla cura degli infermi, ove posseggano i requisiti prescritti dalla legge, possono ottenere, a domanda, il riconoscimento come enti pubblici ospedalieri ».

Ieri l'onorevole Lattanzio, brillante relatore per la maggioranza, ha affermato che si tratta di enti privati, che tali devono restare. Anche volendo accedere a questa concezione, onorevole Lattanzio, non vi è dubbio che que-

sti enti, ferme restando le disposizioni di questa legge, presenteranno domanda per essere riconosciuti come enti pubblici. Quando saranno diventati tali, essi godranno di un privilegio che gli altri enti pubblici non avranno.

In seguito alle votazioni relative all'articolo 1, le istituzioni ospedaliere private, quelle di cui parlava proprio l'onorevole Lattanzio, possono diventare istituzioni pubbliche di beneficenza e quindi enti ospedalieri. Non si dà cioè luogo a trasferimento alcuno, considerato che trasferimento significa acquisizione di tutto ciò che questi enti possiedono, e cioè edifici, patrimonio, e via di seguito.

Con il nostro emendamento non facciamo altro che riproporre quanto contenuto nell'articolo 3 dell'originario schema di disegno di legge Mariotti. Ella, onorevole ministro, ha detto giustamente l'altra sera che la riforma ospedaliera è necessaria in uno Stato moderno. Noi le diciamo che è dovere imprescindibile di uno Stato moderno attuare una riforma ospedaliera. Ma la via che avete imboccato con questo disegno di legge, a nostro avviso, non è quella giusta, non è quella che effettivamente può portare all'istituzione di un servizio sanitario nazionale, ad un compiuto sistema di sicurezza sociale.

Eppure, onorevole ministro, con il suo schema originario, ella aveva scelto la via giusta; noi riproponiamo quella stessa soluzione, con la speranza, non dico la certezza, che l'Assemblea voglia tenerne conto e confortarla con il suo voto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maria Alessi Catalano, Ceravolo, Alini, Naldini e Pigni hanno proposto al primo comma, dopo la parola: « esclusivamente » di aggiungere le seguenti « o prevalentemente »;

e all'ultimo comma di aggiungere le seguenti parole: « Sono esclusi gli ospedali della CRI, attualmente esistenti, presso i quali si svolge la pratica delle allieve infermiere ».

L'onorevole Alessi Catalano Maria ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ALESSI CATALANO MARIA. Il primo comma dell'articolo 3 del testo governativo recitava: « Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e gli altri enti pubblici che, al momento di entrata in vigore della presente legge, provvedono esclusivamente o prevalentemente al ricovero ed alla cura degli infermi, sono riconosciuti di diritto enti ospedalieri ».

In seguito ad un emendamento presentato e accolto in Commissione è stata abolita la parola « prevalentemente ». Con il nostro emendamento ci proponiamo di ripristinare il testo del disegno di legge del Governo, perché, a nostro avviso, le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che provvedono prevalentemente al ricovero e alla cura degli infermi devono essere riconosciute di diritto enti ospedalieri.

Il successivo emendamento si riferisce agli ospedali della Croce rossa italiana.

Potrebbe sembrare strano che il gruppo del PSIUP abbia presentato un emendamento del genere che tende ad evitare che gli ospedali della Croce rossa siano riconosciuti come enti ospedalieri. A questo proposito desidererei dire brevissime parole. Quando in quest'aula si è parlato della Croce rossa si è sempre detto che essa merita ogni benemerita per i compiti speciali che esplica ed in particolare per il fatto che, attraverso i suoi ospedali, assolve all'importante compito della preparazione delle proprie infermiere. Tanto è vero che si è affermato che occorre potenziare la sua organizzazione per metterla al passo con le convenzioni internazionali.

Poiché il numero degli ospedali di cui dispone la Croce rossa è molto ristretto; considerato che in Italia attualmente le scuole per la preparazione delle infermiere non credo siano molto numerose né molto bene attrezzate...

GENNAI TONIETTI ERISIA. Come fa a dire che non sono attrezzate?

ALESSI CATALANO MARIA. ...considerato che senza la disponibilità di detti ospedali la Croce rossa non potrebbe essere in grado di preparare quel personale specializzato di cui si serve per l'assolvimento del suo compito d'istituto, abbiamo proposto questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Guarra, Sponziello, Roberti, Cruciani, Franchi e Turchi hanno proposto di sopprimere il secondo comma.

Questo emendamento è stato già svolto nel corso della discussione generale.

Qual'è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

LATTANZIO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, mi sono permesso poco fa di far presente che in realtà l'emen-

damento Messinetti, sostitutivo dell'intero articolo 3, era da considerarsi precluso per gli evidenti riferimenti riguardanti sia gli ospedali psichiatrici, sia le cliniche universitarie.

Comunque il relatore per la maggioranza è contrario non soltanto per quanto già detto in sede di esame dell'articolo 1, ma anche perché non si possono far diventare gli ospedali privati enti pubblici.

Per quanto riguarda l'emendamento Alessi Catalano Maria aggiuntivo al primo comma, sono contrario perché questa materia viene opportunamente disciplinata dal secondo comma dell'articolo 3.

Evidentemente sono altresì contrario all'emendamento Guarra, soppressivo del secondo comma, per la necessità di arricchire la rete ospedaliera anche di questo tipo di ospedali.

Sono infine contrario all'emendamento Alessi Catalano Maria aggiuntivo all'ultimo comma, per gli stessi motivi per cui sono entrati nella logica della legge anche gli ospedali delle confraternite di misericordia.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIOTTI, Ministro della sanità. Il Governo è contrario all'emendamento sostitutivo Messinetti per le considerazioni che ebbi ad esprimere quando venne esaminato in quest'aula l'emendamento presentato dall'onorevole Pasqualicchio all'articolo 1, inteso ad ottenere il passaggio degli ospedali psichiatrici alle regioni, province e comuni. Questi ospedali non possono essere eretti ad enti ospedalieri per il fatto che essi dipendono per il 70 per cento dalle amministrazioni provinciali. Riteniamo sia compito peculiare delle amministrazioni provinciali quello di interessarsi dell'assistenza psichiatrica non solo attraverso gli ospedali, ma attraverso una costellazione di ambulatori di igiene mentale in via preventiva, in modo che ci sia una tipizzazione degli ospedali specializzati alle dipendenze delle province.

L'onorevole Messinetti vorrebbe altresì che fossero considerati enti ospedalieri le cliniche e gli altri istituti universitari di ricovero e cura. Questi istituti fanno parte integrante delle università, come ebbi a rispondere all'onorevole Luigi Berlinguer con tutte le considerazioni che poi svolsi in ordine al suo emendamento pure all'articolo 1. Per queste considerazioni il Governo non accetta l'emendamento Messinetti.

Per le stesse considerazioni svolte dal relatore per la maggioranza il Governo non ac-

cetta i due emendamenti Alessi Catalano Maria e l'emendamento Guarra.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Scarpa, mantiene l'emendamento Messinetti, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SCARPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Messinetti, salva in sede di coordinamento l'eliminazione di quelle parti che risultassero incompatibili con quanto abbiamo già approvato.

(Non è approvato).

Onorevole Turchi, mantiene l'emendamento Guarra, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TURCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alessi Catalano Maria aggiuntivo al primo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alessi Catalano Maria aggiuntivo all'ultimo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

VESPIGNANI, Segretario, legge:

« Con decreto del Presidente della Regione su delibera della Giunta regionale sentito il Consiglio provinciale di sanità, gli enti pubblici di cui al primo comma dell'articolo precedente sono dichiarati enti ospedalieri.

Con lo stesso decreto è indicata la composizione del consiglio di amministrazione secondo il disposto del successivo articolo 9.

Il decreto del Presidente della Regione deve essere emanato entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Franchi, Galdo, Cruciani, Santagati e Turchi hanno proposto di sopprimerlo.

Questo emendamento è stato già svolto nel corso della discussione generale.

Gli onorevoli Capua, De Lorenzo, Cassandro, Botta, Valitutti, Bozzi, Pierangeli, Ferioli e Giomo hanno proposto di sostituirlo con il seguente: « Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro per la sanità, sentito il consiglio provinciale di sanità, gli enti pubblici di cui al primo comma dell'articolo precedente sono dichiarati enti ospedalieri ».

Il decreto del Presidente della Repubblica deve essere emanato entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

DE LORENZO, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LORENZO, Relatore di minoranza. Per la verità questo emendamento è già stato svolto in sede di discussione generale con l'intervento di numerosi colleghi ma trattandosi di una questione di principio, vorrei riassumere brevemente la posizione del mio gruppo. Noi abbiamo presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 4 in quanto tale articolo riguarda la regionalizzazione degli ospedali. Se per il momento sembra scongiurata la nazionalizzazione dell'assistenza ospedaliera, il disegno di legge in esame, se approvato nel testo attuale, darebbe vita ad una vera e propria regionalizzazione di tale assistenza. I liberali sono contrari ad una riforma ospedaliera che sia imperniata sull'ordinamento regionale, sia perché essi respingono l'opportunità e la necessità di dare vita all'ordinamento regionale, sia perché ritengono che, non esistendo attualmente l'ordinamento regionale e non sapendo se e quando esso potrà avere pratica attuazione, si corra il rischio di rendere praticamente inoperante la stessa riforma ospedaliera, sia infine perché una riforma ospedaliera centralizzata e nello stesso tempo articolata sull'istituto regionale darebbe inevitabilmente il via ad una interminabile serie di conflitti di competenza tra lo Stato e le regioni.

Vi è poi un altro motivo: il fatto cioè che nelle disposizioni transitorie tutto il potere viene ad essere centralizzato.

Per tutte queste ragioni i liberali sono contrari all'articolo 4 e ne propongono la sostituzione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alessi Catalano Maria, Ceravolo, Alini, Naldini e Pigni hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « Consiglio provinciale di sanità », con le seguenti: « Comitato regionale di sanità ».

ALESSI CATALANO MARIA. Ritiriamo questo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4 ?

LATTANZIO, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria alla soppressione dell'articolo 4 proposta dagli onorevoli Franchi ed altri perché in tal modo non si definirebbe l'autorità preposta all'atto dichiarativo del passaggio dal vecchio ente al nuovo ente ospedaliero.

È del pari contraria all'emendamento sostitutivo dell'onorevole Capua ed altri, perché si tratta di competenze che la Costituzione assegna proprio alle regioni.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIOTTI, Ministro della sanità. Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Turchi, mantiene l'emendamento interamente soppressivo Franchi di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TURCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Onorevole De Lorenzo, mantiene l'emendamento interamente sostitutivo Capua di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE LORENZO, Relatore di minoranza. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« Gli ospedali di cui al secondo comma dell'articolo 3 sono costituiti in enti ospedalieri con decreto del Presidente della Regione su delibera della Giunta regionale. Qualora gli ospedali dipendenti dall'ente pubblico siano due o più, è costituito un ente ospedaliero unico per ogni gruppo di ospedali ubicati o nella stessa provincia ovvero nella stessa regione, secondo le esigenze dell'assistenza ospedaliera locale, e secondo le linee del piano ospedaliero nazionale.

In ogni provincia è costituita una commissione composta dal presidente del tribunale del capoluogo di provincia o da un giudice da lui delegato, che la presiede, dal medico provinciale, dall'intendente di finanza, dall'ingegnere capo dell'ufficio del genio civile e da due rappresentanti dell'ente pubblico da cui dipendeva l'ospedale, col compito di procedere alla individuazione e all'inventario dei beni che sono trasferiti all'ente ospedaliero. Alla nomina della commissione provvede il medico provinciale con proprio decreto.

Il patrimonio del nuovo ente è costituito dagli edifici adibiti al ricovero ed alla cura degli infermi, da tutte le attrezzature che in atto sono destinate al funzionamento dello ospedale o degli ospedali e dagli altri beni in atto destinati istituzionalmente a beneficio dell'ospedale o degli ospedali.

I rapporti giuridici relativi all'attività ospedaliera passano al nuovo ente.

Il decreto del Presidente della Regione determina il patrimonio del nuovo ente.

Nel termine di due mesi dall'emanazione del decreto indicato nel primo comma il medico provinciale nomina un commissario per la provvisoria gestione dell'ente, indica la composizione del consiglio di amministrazione secondo il disposto del successivo articolo 9 e ne promuove la costituzione, da effettuarsi entro sei mesi dalla data di nomina del commissario ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cruciani, Sponziello, Franchi, Santagati, Turchi e Del-fino hanno proposto di sopprimerlo; subordinatamente, al secondo comma, di sostituire

le parole: « da due rappresentanti dell'ente pubblico da cui dipendeva l'ospedale », con le parole: « da tre rappresentanti dell'ente pubblico da cui dipendeva l'ospedale ».

Questo emendamento è stato già svolto nel corso della discussione generale.

Gli onorevoli Capua, De Lorenzo, Valitutti, Botta, Cassandro, Bozzi, Pierangeli, Giomo e Ferioli hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Gli ospedali di cui al secondo comma dell'articolo 3 sono costituiti in enti ospedalieri con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per la sanità di concerto con il Ministro che sovrintende all'attività dell'ente. Qualora gli ospedali dipendenti dall'ente pubblico siano due o più, è costituito un ente ospedaliero unico per ogni gruppo di ospedali ubicati o nella stessa provincia ovvero nella stessa regione, secondo le esigenze dell'assistenza ospedaliera locale.

Il decreto del Presidente della Repubblica determina il patrimonio del nuovo ente.

In ogni provincia è costituita una commissione composta dal presidente del tribunale del capoluogo di provincia o da un giudice da lui delegato, che la presiede, dal medico provinciale, dall'intendente di finanza, dall'ingegnere capo dell'ufficio del genio civile e da due rappresentanti dell'ente pubblico da cui dipendeva l'ospedale, col compito di procedere alla individuazione e all'inventario dei beni che sono trasferiti all'ente ospedaliero. Alla nomina della commissione provvede il medico provinciale con proprio decreto.

Il patrimonio del nuovo ente è costituito dagli edifici adibiti al ricovero ed alla cura degli infermi, da tutte le attrezzature che in atto sono destinate al funzionamento dell'ospedale o degli ospedali e dagli altri beni in atto destinati istituzionalmente a beneficio dell'ospedale o degli ospedali.

Per il trasferimento nel nuovo ente dei beni che non sono destinati direttamente all'attività ospedaliera si applicano le norme che disciplinano la proprietà privata.

I rapporti giuridici relativi all'attività ospedaliera passano al nuovo ente.

Nel termine di due mesi dalla emanazione del decreto indicato nel primo comma il medico provinciale nomina un commissario per la provvisoria gestione dell'ente, indica la composizione del consiglio di amministrazione secondo il disposto del successivo articolo 9 e ne promuove la costituzione, da effettuarsi entro sei mesi dalla data di nomina del commissario ».

DE LORENZO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LORENZO, *Relatore di minoranza*. L'emendamento da noi proposto in sostituzione dell'articolo 5, come già l'emendamento all'articolo precedente, tende a riprodurre il testo originario del disegno di legge, nonché la formulazione del testo governativo; e ciò per gli stessi motivi che hanno suggerito il nostro emendamento all'articolo precedente.

L'unica innovazione nel testo da noi proposto è rappresentata dal quinto comma, la cui opportunità ci sembra suggerita da quanto segue. Il quarto comma dell'articolo in esame si occupa del passaggio al nuovo ente ospedaliero, costituito per distacco dall'ente pubblico di assistenza e beneficenza (o da altro ente pubblico che abbia, oltre a quella dell'assistenza ospedaliera, anche finalità diverse), dei beni e delle attrezzature che in tali enti sono in atto destinati istituzionalmente a beneficio dell'ospedale.

La domanda che si pone, in sostanza, è questa: è possibile, senza far ricorso alla procedura dell'espropriazione e alla corresponsione del relativo indennizzo, prevista dalla Costituzione, trasferire al nuovo ente ospedaliero i beni in questione, in quanto tali beni si pongono in diretta correlazione con lo svolgimento di pubblici servizi? Leggendo la relazione illustrativa del disegno di legge in esame sembra che ad una tale domanda il Governo intenderebbe dare una risposta affermativa. Infatti, nella relazione si cerca di sostenere che i beni costituenti i complessi ospedalieri degli enti pubblici non possono essere considerati come proprietà privata, cioè come beni di cui gli enti sono proprietari come potrebbe esserlo un qualsiasi privato; per cui il loro trasferimento dall'ente originario di appartenenza al nuovo ente ospedaliero, in riferimento al servizio cui sono destinati, non dovrebbe rientrare nella ipotesi della protezione costituzionale attraverso la procedura dell'espropriazione. Noi, invece, pensiamo che alla domanda sopra posta si dovrebbe dare una risposta diversa, in quanto da un punto di vista strettamente giuridico non è esatto l'assunto che debbano considerarsi indisponibili, e quindi non soggetti al regime della proprietà privata, tutti i beni comunque destinati all'attività ospedaliera. Al contrario, tutti sanno che i beni non destinati direttamente ad attività ospedaliera — e che nella maggior parte dei casi si identificano in fondi

rustici — sono soggetti al regime della proprietà privata, nulla rilevando a questi fini il fatto che il proprietario di essi sia un ente che abbia una configurazione giuridica pubblica o privata.

Ciò premesso, si fa presente che nelle disposizioni del disegno di legge relative a questo problema, e cioè al quarto comma dell'articolo 5, la dizione usata non riflette precisamente quanto sostenuto nella relazione illustrativa. Però, proprio perché nella relazione il provvedimento di legge governativo appare ispirato all'assunto sopra accennato, sarebbe opportuno fugare ogni dubbio e incertezza, adottando delle norme da cui risulti chiaramente:

a) se tutti i beni che andranno a formare il patrimonio del nuovo ente ospedaliero si devono intendere indisponibili e quindi non soggetti al regime dell'espropriazione;

b) oppure se si devono intendere soggetti al regime dell'espropriazione quei beni che non sono destinati direttamente all'attività ospedaliera, come i fondi rustici, i quali soltanto indirettamente, attraverso cioè i loro redditi, possono essere destinati all'attività ospedaliera.

Noi siamo del parere che sarebbe più equa e consona al dettato costituzionale la soluzione di cui alla lettera b) ed è a tal fine che il quinto comma del nostro emendamento interamente sostitutivo recita: « Per il trasferimento nel nuovo ente dei beni che non sono destinati direttamente all'attività ospedaliera si applicano le norme che disciplinano la proprietà privata ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Scarpa, Tognoni, Abbruzzese, Alboni, Marcella Balconi, Ado Guido Di Mauro, Messinetti, Monasterio, Morelli, Palazzeschi, Pasqualicchio, Carmen Zanti Tondi, Accreman, Borsari, Francesco Malfatti, Maulini, Pagliarani, Spagnoli e Guidi hanno proposto, al primo comma, di sopprimere le parole: « Qualora gli ospedali dipendenti dall'ente pubblico siano due o più, è costituito un ente ospedaliero unico per ogni gruppo di ospedali ubicati o nella stessa provincia, ovvero nella stessa regione, secondo le esigenze dell'assistenza ospedaliera locale e secondo le linee del piano ospedaliero nazionale ».

L'onorevole Scarpa ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SCARPA. Noi giudichiamo che con l'emendamento che abbiamo sottoposto alla Camera a proposito dell'articolo 5 si riproponga un

problema che in effetti dall'inizio di questo dibattito sta al centro del contrasto che si verifica in questo momento fra noi e la maggioranza.

L'articolo 5, nel testo della Commissione, dispone al primo comma, ad un certo punto, che « qualora gli ospedali dipendenti dall'ente pubblico siano due o più, è costituito un ente ospedaliero unico per ogni gruppo di ospedali ubicati nella stessa provincia ovvero nella stessa regione, secondo le esigenze dell'assistenza ospedaliera locale e secondo le linee del piano ospedaliero nazionale ». Noi sosteniamo invece, all'unisono con la primitiva proposta del ministro della sanità, che ogni ente ospedaliero debba comprendere un solo ospedale, perché secondo noi questa è la sola strada maestra atta a garantire la saldatura tra l'ospedale e l'unità sanitaria locale.

Voi non volete sentir parlare di unità sanitaria locale (dico voi, collega Lattanzio, voi colleghi della maggioranza) e rifiutate caparbiamente che questa dizione penetri nel testo della legge...

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Ho dato una dizione precisa, nella mia replica, dell'unità sanitaria locale. Pertanto si rifaccia a quella!

SCARPA. Sì, certo, onorevole Lattanzio; ma questo non cambia il fatto che ella non vuole in alcun modo che questa dizione entri nel testo della legge. Ella ha certe idee, che ha espresso, sull'unità sanitaria locale. Le conosciamo e possiamo anche dividerle in parte. Però ella ammetterà che è abbastanza contraddittorio che, dopo avere espresso certe opinioni e avere giudicato che, in un futuro che non può essere neanche molto lontano, l'unità sanitaria locale diventerà l'organismo naturale e di base per l'erogazione dell'assistenza sanitaria, di questo organismo poi non si parli nella legge che stiamo facendo. Se fosse una legge destinata ad entrare in vigore per un tempo brevissimo (per alcuni mesi, per un anno, per due anni), probabilmente ella potrebbe avere ragione. Ma poiché tutti sappiamo che l'approvazione di una legge ospedaliera presuppone un impegno enorme (basta ricordare che la passata legislatura non è stata in grado di adempiere al compito di redigerla e che questa legislatura non è detto, non è certo che riesca ad approvarla), ella capisce immediatamente che, trattandosi di un testo di legge di lunga durata, di grande im-

pegno, è ovvio che esso debba menzionare gli obiettivi fondamentali indicati dal piano.

Lo stesso ministro, dopo avere, in ben altri termini rispetto al relatore per la maggioranza, espresso le sue convinzioni sul modo in cui deve realizzarsi la riforma sanitaria complessivamente, con l'istituzione del servizio sanitario nazionale, ci ha fornito una lezione, è sceso a dettagli di enorme importanza circa il collegamento tra l'ospedale e gli altri presidi, collegamento che si realizza solamente attraverso l'unità sanitaria locale. Onorevole Mariotti, io ho sottolineato poco fa e impiegherei troppo tempo a ripeterlo, ma l'Assemblea lo ricorda e più di tutti lo ricorda lei, che ella ci ha dato perfino alcuni elementi circa la riduzione dei costi ospedalieri che si avrebbe con la diminuzione della durata della degenza e con la eliminazione delle sovrapposizioni e delle perdite di tempo e di denaro pubblico relative alla separazione attualmente esistente fra l'ospedale e gli altri presidi sanitari.

Qual è il modo per ottenere che l'ospedale sia inserito a livello degli altri presidi sanitari di base? Onorevoli colleghi, non siamo solamente noi a dirlo. Abbiamo molto insistito su questo aspetto. Abbiamo citato la commissione istituita dal ministro Mariotti presso il suo Ministero e da lui definita commissione per la riforma sanitaria di base. Il ministro ha detto invece che i lavori di questa commissione sono lungi dall'essere finiti, che i contrasti in questa commissione sono lungi dall'essere risolti. Guarda caso, noi abbiamo invece in mano un documento di questa commissione che porta anche il titolo di documento definitivo, nel quale si dice che lo ospedale non deve essere un ente autonomo, ma deve essere uno strumento dell'unità sanitaria locale.

Onorevole Mariotti, dei membri dell'altra commissione che lei conosce benissimo, quella costituita dal Ministero suo e dal Ministero dei lavori pubblici, io mi sono permesso di rammentare i nomi più autorevoli, perché sono nomi di cui vi gloriare voi, colleghi del partito di maggioranza relativa, e voi colleghi socialisti; cioè si tratta di alcuni fra i massimi esponenti della scienza medica italiana che hanno dedicato la loro vita intera a studiare la riforma sanitaria e oggi la vedono tradita dal testo che voi ci presentate. Che cosa dicono costoro? Hanno scritto nella loro relazione in termini molto chiari, che il sistema ospedaliero deve tener conto delle decisioni della Organizzazione mondiale della sanità. (Ed ella, onorevole De Maria, dovrebbe essere il

primo a sottolineare la necessità che in Italia si rispettino le deliberazioni di questo organismo internazionale). Dice l'Organizzazione mondiale della sanità: l'ospedale rappresenta un elemento dell'organizzazione di carattere medico-sociale e quindi si deve considerare come integrato nell'organizzazione sanitaria complessiva. Quasi che non bastasse, arriva all'ultima ora un documento dell'Unione delle province d'Italia, ente di diritto pubblico, presieduto da uno dei vostri uomini, nel quale documento si dice: « Il collegamento funzionale fra la rete ospedaliera e la rete dei servizi sanitari di base, che rispetta ovviamente l'autonomia della gestione amministrativa degli ospedali, si deve però realizzare nella misura della unità sanitaria locale ».

Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che aveva ragione l'onorevole Mariotti quando scriveva, due anni fa circa, nel suo primo schema di disegno di legge, che l'ente ospedaliero circoscrizionale deve avere un ospedale e deve servire una popolazione tra i quindici e i cinquanta mila abitanti; che l'ente ospedaliero provinciale deve avere un ospedale e deve gestirne uno solo (lo stesso vale per l'ente ospedaliero regionale), perché questa è la sola condizione per garantire la saldatura organica tra l'ospedale e gli altri presidi. Perché se invece voi insistete sulla linea configurata nell'articolo 5 dell'attuale disegno di legge, in cui asserite...

DE MARIA, *Presidente della Commissione*. Guardi che lei è in contraddizione con se stesso.

SCARPA. Me lo dimostri.

DE MARIA, *Presidente della Commissione*. Glielo ho dimostrato in più di una occasione. Non può ammettere un ospedale provinciale per ogni provincia, perché ovviamente l'unità sanitaria locale, avendo un quoziente diverso, può presentare la necessità di più di un ospedale.

SCARPA. Il problema è questo, onorevole De Maria: che io non ho mai detto che debba esistere un ospedale provinciale per ogni provincia e un ospedale regionale per ogni regione. No, io ho detto al ministro della sanità che ogni ospedale provinciale — e ve ne possono essere più di uno in ogni provincia — deve avere un suo ente ospedaliero e ogni ospedale regionale — ve ne possono essere più di uno per ogni regione — deve avere un suo ente ospedaliero.

DE MARIA, *Presidente della Commissione*. Soffocando l'autonomia degli enti locali: questa è la sostanza.

SCARPA. Perché, onorevole De Maria, al di sopra di queste considerazioni che ella fa, c'è la necessità fondamentale che l'ospedale si saldi con i futuri organi del servizio sanitario nazionale. Né vale la vostra affermazione che l'unità sanitaria locale non esiste ancora, che il servizio sanitario nazionale non esiste ancora: onorevole Mariotti, anche le regioni non esistono ancora, e ciò nonostante voi avete scritto nella legge che la regione è l'unica sulla quale si incentra tutto il sistema ospedaliero.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. I loro compiti e le loro attribuzioni sono già stati prefigurati.

SCARPA. Certo. Ma anche il capitolo VII del piano, onorevole Mariotti, malgrado il nostro voto contrario e nella formulazione che voi avete dato ad esso, disegna l'unità sanitaria locale in un modo che non può essere tradito: è l'organo di erogazione di base di tutta la medicina di primo intervento. L'ha detto lei, onorevole ministro. (*Interruzione del Ministro Mariotti*). Allora, se siamo d'accordo sul fatto che l'unità sanitaria locale deve essere l'organo di erogazione di tutta la medicina di primo intervento, ella mi spieghi questo: nel momento in cui avessimo un ente ospedaliero che racchiude nel suo seno più ospedali, anche a livelli diversi (nell'articolo 5, si dice infatti chiaramente « nella stessa provincia ovvero nella stessa regione »: quindi diventa possibile che un solo ente ospedaliero comprenda un ospedale regionale, ospedali provinciali e ospedali circoscrizionali), siccome lo stesso ente ospedaliero è quello che regola tutta la vita dell'ospedale, mi spieghi come diventa possibile a questo punto saldare, come ella diceva nella prima parte della sua replica dell'altro ieri...

DE MARIA, *Presidente della Commissione*. Altro è coordinamento ed altro è saldatura: sono due concetti nettamente diversi.

SCARPA. Veda: io sottolineo appunto questo perché so benissimo che voi che parlate non di servizio sanitario nazionale, ma di servizio di sanità pubblica in contraddizione col ministro (e siete stati su questo battuti, perché avete presentato un emendamento al capitolo VII del piano per introdurre questa vostra

dizione, che però è stata respinta), voi sostenete per l'appunto che l'ospedale non debba essere saldato con l'unità sanitaria locale. Vi sconsiglierei però, onorevole De Maria, la commissione del Ministero della sanità, la commissione interministeriale sanità e lavori pubblici, vi sconsigliano i vostri amici di partito della Unione delle province d'Italia per quanto risulta dal documento che testé vi ho letto. Insisto nel dire che noi non pensiamo realizzabile questa prospettiva di un servizio sanitario moderno e civile — come il capitolo VII del piano fa intravedere nelle sue enunciazioni di principio — con questa affermazione (che voi introduceste nella legge). Infatti, rendendo l'ospedale una unità di dimensioni diverse dall'unità sanitaria locale, da un lato volete difendere degli interessi di centri di potere, di clientela, che solo voi tutelate attraverso l'ospedale concepito come un ospedale persino pluriprovinciale, e dall'altro lato impedito che si realizzi il servizio sanitario nazionale.

Ma questa osservazione non è da fare al partito di maggioranza relativa, bensì all'onorevole Mariotti, che la pensa diversamente da voi, colleghi della democrazia cristiana, che pensa ad un servizio sanitario nazionale descritto in modo molto chiaro nella sua replica. E bisogna raccomandare all'onorevole Mariotti di fare in modo che questa legge non crei uno sbarramento alla realizzazione di questo servizio.

Lo sbarramento si viene a creare con gli articoli 5, 6 e 7, con i quali volete perseguire lo scopo fondamentale di cancellare quella che era la struttura essenziale dell'articolo 2 dell'originario disegno di legge del ministro della sanità; articolo che diceva: « L'ente ospedaliero circoscrizionale è l'unità ospedaliera che eroga l'assistenza sanitaria di base e serve un territorio da 15 a 50 mila abitanti ». Solo così, onorevoli colleghi, si fa il servizio sanitario nazionale: creando un ospedale che sia collegato con l'unità sanitaria locale. Se passasse invece quello che voi pretendete e avete imposto al ministro e al partito socialista, contro le intime convinzioni del ministro e dei compagni socialisti, voi avreste precluso la strada all'attuazione del servizio sanitario nazionale.

Per queste ragioni il nostro emendamento all'articolo 5 (e la nostra proposta di soppressione del successivo articolo 6, di cui diremo) mirano a costituire la più valida garanzia a che questa strada rimanga aperta. Altrimenti, onorevole Mariotti, sia chiaro, la saracinesca si abbassa: i colleghi del partito di maggio-

ranza relativa saranno riusciti a fare quanto ella ha impedito avvenisse nel capitolo VII del piano: non un servizio sanitario nazionale verremmo ad avere, ma un sistema che essi definiscono in modo diverso e che è persino in contraddizione con il pensiero degli uomini più impegnati della loro parte politica in questa direzione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maria Alessi Catalano, Ceravolo, Alini, Naldini e Pigni hanno proposto di sostituire, al secondo comma, le parole: « da due rappresentanti », con le seguenti: « da un rappresentante »;

e di aggiungere, al secondo comma, dopo le parole: « da cui dipendeva l'ospedale », le seguenti: « da due rappresentanti del consiglio provinciale e due rappresentanti del consiglio comunale del comune in cui ha sede l'ospedale, eletti, con schede limitate a un nome ».

L'onorevole Maria Alessi Catalano ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ALESSI CATALANO MARIA. Il primo emendamento non ha bisogno di illustrazione.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, a noi sembra che nella commissione costituita per lo scorporo degli ospedali sia necessario inserire anche i rappresentanti del comune e della provincia, che sono i portavoce degli interessi delle popolazioni locali.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Palazzeschi, Tognoni, Abbruzzese, Alboni, Marcella Balconi, Ado Guido Di Mauro, Messinetti, Monasterio, Morelli, Pasqualicchio, Scarpa, Carmen Zanti Tondi, Accreman e Borsari hanno proposto di aggiungere, al secondo comma, dopo le parole: « da cui dipendeva l'ospedale », le seguenti: « e da due rappresentanti del consiglio provinciale e due rappresentanti del consiglio comunale interessati, eletti con schede limitate a un nome », e di sostituire le parole: « provvede il medico provinciale con proprio decreto », con le seguenti: « provvede il presidente della regione con suo decreto ».

L'onorevole Palazzeschi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PALAZZESCHI. Al nostro gruppo pare opportuno e giusto che della commissione prevista per individuare ed inventariare i beni che dovranno essere trasferiti all'ente ospedaliero siano chiamati a far parte i rappresentanti degli enti locali.

Ci pare che non dovrebbe sfuggire ad alcuno la particolarità delle caratteristiche di questa operazione. Qui non si tratta di un passaggio di proprietà fra privati, o tra privati ed un ente pubblico. Si tratta di un trasferimento di proprietà fra enti pubblici, ambedue — il vecchio e il nuovo — svolgenti dei fini sociali altamente umanitari, al cui perseguimento è destinata la proprietà di cui si discute.

Non si tratta di individuare e di inventariare dei beni al fine di determinare il loro valore, per stabilire un prezzo da pagare da una parte in causa all'altra, ma si tratta di individuare e di inventariare — così come dice l'articolo 5 — i beni che sono trasferiti all'ente ospedaliero, costituiti dagli edifici adibiti al ricovero ed alla cura degli infermi, da tutte le attrezzature che in atto sono destinate al funzionamento dell'ospedale (o degli ospedali), e dagli altri beni in atto destinati istituzionalmente a beneficio dell'ospedale (o degli ospedali). In una parola, si tratta di beni destinati ad un determinato fine e che a questo fine dovranno continuare a servire.

L'operazione, più che prevedere un contratto di compravendita, prevede un accordo fra le parti. Si tratta di enti pubblici, animati dallo stesso fine sociale ed umanitario: ragione per cui, a nostro avviso, la collaborazione non dovrebbe mancare, anzi, dovrà essere invocata da ognuna delle due parti.

Per questi motivi non riteniamo valido lo argomento sostenuto dalla maggioranza in Commissione per respingere il nostro emendamento, cioè che si dovrebbero escludere dalle commissioni in oggetto i rappresentanti degli enti locali per non coinvolgerli in eventuali procedimenti per risarcimento danni. Questa argomentazione ci pare forzata, non calzante con la situazione di cui stiamo parlando.

Per questi motivi insistiamo nel nostro emendamento, affinché della commissione facciano parte due rappresentanti del consiglio provinciale e due rappresentanti del consiglio comunale interessati.

Vorrei inoltre illustrare brevemente anche la seconda parte dell'emendamento, che propone di sostituire le parole: « provvede il medico provinciale con proprio decreto » con le altre: « provvede il presidente della regione con suo decreto ». Dal momento che stiamo varando una legge che prevede una struttura democratica articolata nelle regioni e nelle province, e ne rende responsabili i dirigenti di tali enti, eletti democraticamente, non ci sembra giusto che l'adozione del decreto

per la nomina delle commissioni incaricate di individuare e inventariare i beni da trasferire all'ente ospedaliero sia delegata ad un funzionario. Queste le ragioni per le quali insistiamo anche su questa seconda parte dell'emendamento che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Carmen Zanti Tondi, Tognoni, Abbruzzese, Alboni, Marcella Balconi, Ado Guido Di Mauro, Messinetti, Monasterio, Morelli, Palazzeschi, Pasqualicchio, Scarpa, Borsari e Accreman hanno proposto, all'ultimo comma, di sostituire le parole: « il medico provinciale », con le seguenti: « il presidente della regione ».

MORELLI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI. Questo emendamento intende sostituire semplicemente le parole: « il medico provinciale », con le altre: « il presidente della regione ». Il testo infatti ci dice (sempre con riferimento all'articolo 5, che porta la rubrica: « Costituzione di enti ospedalieri mediante distacco di ospedali da enti pubblici ») che « nel termine di due mesi dalla emanazione del decreto indicato nel primo comma, il medico provinciale nomina un commissario per la provvisoria gestione dell'ente, indica la composizione del consiglio di amministrazione secondo il disposto del successivo articolo 9 e ne promuove la costituzione, da effettuarsi entro sei mesi dalla data della nomina del commissario ».

Interpretando lo spirito di questa legge, avendo in mente l'attuazione dell'ordinamento regionale (che ci auguriamo avvenga quanto prima possibile), noi vediamo trasferiti alla regione appunto tutti i poteri, e quindi anche quelli che oggi, con questo comma e con altre norme della legge in esame, si vorrebbe delegare al medico provinciale.

Poiché la regione, alla quale verranno demandati tutti i poteri, avrà in questo particolare settore la più ampia potestà che le deriva dalla legge in oggetto, noi riteniamo più opportuno menzionare, al posto del medico provinciale, il presidente della regione. Solo a quest'ultimo spetteranno questi poteri fondamentali. Oltretutto non si tratta di poteri di poco conto: come ho detto, si tratta della nomina di un commissario per la provvisoria gestione dell'ente e per la composizione del consiglio di amministrazione, da effettuarsi entro sei mesi dalla data della nomina del

commissario. Si tratta di un termine piuttosto lungo. Non dubitiamo certamente della onestà e della correttezza dei medici provinciali, ma, ripeto, riteniamo che i poteri ad essi demandati con questa legge siano eccessivi. Tutto al più potremmo lasciare tale potestà al medico provinciale nelle disposizioni transitorie. La legge noi la vediamo, come ho già detto, prospettata nel futuro, ed essa rimarrà in vigore per diversi anni. Ecco la ragione per la quale noi preghiamo vivamente il ministro e il relatore per la maggioranza di considerare le osservazioni da noi svolte e di accogliere la nostra richiesta, che ci sembra più che giustificata.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Erisia Gennai TONIETTI e Usvardi hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Se gli ospedali di cui al secondo comma dell'articolo 3 non sono gestiti direttamente dall'ente pubblico, vengono compresi nell'ente al quale è affidata la gestione purché questo abbia i requisiti propri di ente ospedaliero ».

L'onorevole Erisia Gennai TONIETTI ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò molto brevemente questo emendamento anche perché del problema relativo ho avuto occasione di parlare nel corso del mio intervento in sede di discussione generale. Il problema si riferisce a quanto stabilito sia dall'articolo 3 sia dall'articolo 5 nei riguardi di quegli enti che, avendo finalità non prevalentemente sanitario-assistenziale, ma promiscua, non possono gestire un ospedale. Ho avuto già modo di dire che convergo su questo punto, in quanto l'amministrazione locale in particolare modo limita l'attività assistenziale ospedaliera, e perciò gli ospedali appartenenti agli enti pubblici debbono essere costituiti in enti autonomi e quindi gestiti autonomamente; in base a quelle norme, beninteso, che l'articolo che stiamo discutendo contiene.

C'è tuttavia un caso che non può essere dimenticato. Può accadere che un ospedale, essendo di proprietà di un ente pubblico, non sia gestito dal medesimo, ma da un ente ospedaliero. Ritengo che sarebbe assurdo che si istituisse un ente autonomo per il distacco di questo ospedale dall'ente pubblico quando questo ospedale già è gestito da un ente ospedaliero. Naturalmente, l'ente che ha gestito l'ospedale fino all'entrata in vigore della pre-

sente legge deve possedere tutti i requisiti propri dell'ente ospedaliero, prescritti dalla legge in discussione.

L'emendamento, dunque, più che una norma nuova, vuol essere una chiarificazione; e vuole evitare il sorgere di controversie e di discussioni nell'applicazione della legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

LATTANZIO, Relatore per la maggioranza. L'emendamento Cruciani, che chiede la soppressione dell'articolo, dovrebbe ritenersi precluso dall'approvazione del secondo comma dell'articolo 3. La Commissione è contraria all'emendamento subordinato dello stesso onorevole Cruciani, perché esso non avrebbe valore pratico: infatti della commissione fanno già parte quattro funzionari, oltre ai due rappresentanti dell'ente fondatore attualmente previsti.

La Commissione è contraria all'emendamento Capua per una serie di considerazioni: innanzitutto, perché esso tende a sopprimere la competenza della regione, che da noi è invece ritenuta importante e fondamentale per questa materia; in secondo luogo, perché introduce un concetto privatistico unanimemente non accolto dalla Commissione affari costituzionali; in terzo luogo, perché determina la nomina di un grande numero di commissari, il che di fatto bloccherebbe l'attività assistenziale dell'ente, mentre ci si augura di poter trovare in seguito con altra norma una più idonea soluzione.

Mi esprimerò con brevità telegrafica riguardo all'emendamento Scarpa, poiché si tratta di materia ampiamente discussa sia in Commissione e sia in aula in questi giorni. La Commissione è contraria ad esso perché lo spirito della legge è quello di giungere all'accorpamento e all'unificazione di più ospedali, e ciò non è per niente preclusivo dei nuovi rapporti che si andranno a determinare con le unità sanitarie locali.

La Commissione è contraria all'emendamento Alessi Catalano Maria sostitutivo al secondo comma per gli stessi motivi per i quali è contraria all'emendamento subordinato Cruciani.

È contraria anche all'emendamento Palazzeschi, perché i comuni e le province non hanno interessi diretti in questa materia e la nomina della commissione da parte del medico provinciale ha il mero scopo di insediare la commissione stessa.

Per gli stessi motivi, la Commissione è contraria anche all'emendamento Alessi Catalano Maria aggiuntivo al secondo comma.

Del pari è contraria all'emendamento Zanti Tondi Carmen perché si tratta di un commissariato iniziale e assolutamente provvisorio.

La Commissione è invece favorevole all'emendamento Gennai Tonietti Erisia-Usvardi perché esso attua l'unificazione degli enti ospedalieri.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Il Governo non può accettare l'emendamento Cruciani perché la soppressione dell'articolo 5 porterebbe alla impossibilità di costituire gli enti ospedalieri, in quanto verrebbe meno proprio l'atto costitutivo degli enti stessi. Per altro la proposta subordinata di portare a tre il numero dei rappresentanti dell'ente pubblico da cui dipendeva l'ospedale nella commissione per la determinazione del patrimonio del nuovo ente, mi sembra priva di fondamento, perché, trattandosi di ricognizione di beni patrimoniali del vecchio ente, due rappresentanti sono più che sufficienti.

Il Governo si dichiara poi contrario all'emendamento Capua che vorrebbe attribuire agli organi dello Stato, e non della regione, il potere di costituire gli enti ospedalieri nascenti per separazione dagli attuali enti pubblici che svolgono anche attività extra-ospedaliera. Non ritengo di dovermi dilungare perché, per quanto riguarda, ad esempio, i terreni o i beni che sono in atto destinati istituzionalmente a beneficio dell'ospedale, l'interpretazione della Commissione affari costituzionali è abbastanza chiara: cioè le rendite debbono essere adibite a favore e a vantaggio dell'assistenza ospedaliera, che viene evidentemente esercitata dagli enti ospedalieri.

Il Governo è altresì contrario all'emendamento Scarpa, sul quale vorrei fare alcune osservazioni.

Mi sembra che l'onorevole Scarpa abbia criticato precedentemente questo disegno di legge perché era stato abbandonato il criterio della territorialità degli enti ospedalieri. Vorrei ricordargli che vi fu una piuttosto aspra e accesa discussione circa la classificazione degli enti ospedalieri secondo il principio territoriale: ospedali di base, ospedali circoscrizionali, provinciali, eccetera. Se non erro (potrei avere interpretato male le sue affermazioni), mi sembra che l'onorevole Scarpa si

schieri contro il principio della territorialità, opponendosi ad una norma che, almeno in modo parziale, vuol realizzare questo principio. Infatti, la norma di cui chiede la soppressione stabilisce che se due o più ospedali dipendenti da un ente pubblico si distaccano dal vecchio ente, perché questo esercita altre attività oltre a quella ospedaliera, il nuovo ente è costituito da tutti gli ospedali del vecchio ente situati nella stessa provincia o regione. Ebbene, la soppressione di questa norma comporta la creazione di un nuovo ente per ognuno di questi ospedali, con gravi conseguenze di carattere economico e burocratico, essendo evidente che si determinerebbe una proliferazione di nuovi enti: tanti quanti sono gli ospedali da staccare dal vecchio tronco.

Ho già detto che questa norma si pone sulla linea del principio della territorialità, che sarà anche attuato in prosieguo di tempo dalle regioni, le quali potranno procedere alla fusione degli enti ospedalieri esistenti, al fine di creare per ogni regione, provincia o comprensorio, di cui ai piani regionali, un solo ente ospedaliero. In tal modo si realizzerà l'obiettivo, credo auspicato da molti colleghi, di avere un solo ente ospedaliero responsabile dell'assistenza in ogni regione, provincia o comprensorio, obiettivo che però sarà realizzato gradualmente e non in modo immediato e costringitivo, come avverrebbe se il disegno di legge prevedesse ora l'istituzione in tutto il paese dell'ente ospedaliero territoriale.

Ma la norma che l'onorevole Scarpa vuole sopprimere, oltre che rappresentare un limite alla creazione di inutili sovrastrutture, si pone nella linea della territorialità, in quanto determina una limitazione di enti e una concentrazione di ospedali sotto un unico ente. Volerla sopprimere equivale a non riconoscere le stesse ragioni del principio della territorialità, che mi sembrava fosse stato sostenuto con vigore in Commissione dallo stesso onorevole Scarpa, quando si è discusso di questo provvedimento.

SCARPA. È proprio per la difesa del principio della territorialità che noi abbiamo presentato questo emendamento.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. A me sembra, invece, che l'emendamento miri alla negazione di questo principio.

Ricordo che in Commissione ho citato un esempio molto chiaro: quello di una proliferazione piuttosto generosa di ospedali, che, l'uno accanto all'altro, a distanza di tre o

quattro chilometri, in realtà si facevano concorrenza tra di loro. Ho citato i casi di Bibbiena, Montevarchi, Poppi ed altri, i cui ospedali registravano e presentavano le stesse specialità mediche e determinavano una concorrenza spietata fra gli stessi medici, i quali facevano a gara per portare il maggior numero di malati all'uno o all'altro ospedale.

Questa proliferazione, in realtà, creava inevitabili distonie nell'ambito anche del pronto soccorso e quindi anche nell'uso delle varie autoambulanze per il trasporto dei malati, con la conseguenza che venivano mandati in giro dei galoppini per far confluire il malato in un ospedale anziché in un altro. A me sembra che il poter concentrare sotto un'unica direzione tutti questi ospedali, l'uno accanto all'altro (*Interruzione del deputato Scarpa*), possa ovviare a quell'inconveniente che denunziavo.

In sede di replica mi pare di aver fatto un'affermazione che in fondo si accosta a questo suo ragionamento, onorevole Scarpa: nel momento in cui l'unità sanitaria locale diventerà un istituto che finalmente avrà una struttura giuridica riconosciuta, essa ovviamente si legherà all'ospedale di base, in quanto, come affermavo, gli ospedali regionali o provinciali avranno altre funzioni e altre responsabilità nel contesto della difesa della salute pubblica.

SCARPA. Dopo averli però tutti legati ad un ambito provinciale...

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Comprendo la sua preoccupazione, onorevole Scarpa, che non è tecnica o funzionale, ma ha un sottofondo politico. Ella nutre in realtà il timore che, nel processo di raggruppamento dei vari ospedali, si possa formare un solo consiglio di amministrazione che potrebbe diventare un centro di potere, dal punto di vista politico, assai vasto. Da un punto di vista tecnico e funzionale — e non voglio fare torto alla sua intelligenza — ritengo che sia molto meglio che gli ospedali, avendo le stesse specialità mediche, siano raggruppati sotto un unico controllo di amministrazione, avviando così all'inconveniente.

SCARPA. Sì, ma raggruppandoli con dimensioni provinciali, onorevole ministro!

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Per queste ragioni il Governo non ritiene di accettare l'emendamento Scarpa.

Per quanto riguarda l'emendamento Alessi Catalano Maria sostitutivo al secondo comma, dichiaro di essere d'accordo con le considerazioni dell'onorevole relatore per la maggioranza, e pertanto non l'accetto.

Per quanto concerne l'emendamento presentato dall'onorevole Palazzeschi, che mi sembra voglia dare alla regione anche il compito di determinare la consistenza del vecchio e del nuovo ente, devo dire che a mio giudizio tale compito spetta allo Stato per motivi che ho già spiegato a sufficienza in Commissione quando lo stesso onorevole Palazzeschi ebbe a fare la stessa osservazione. In quella occasione controbattei la sua tesi con alcune considerazioni, che non pretendo vengano accettate dall'onorevole Palazzeschi, ma sulle quali sono rimasto decisamente fermo. A nome del Governo dichiaro quindi di non poter accettare l'emendamento.

Non accetto gli emendamenti Alessi Catalano Maria aggiuntivo al secondo comma, e Zanti Tondi Carmen sostitutivo all'ultimo comma, per le considerazioni già espresse dall'onorevole relatore per la maggioranza.

Concordemente con la Commissione, il Governo accetta, proprio per le giuste considerazioni esposte dall'onorevole Erisia Gennai Tonietti, l'emendamento della stessa aggiuntivo di un comma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Turchi, mantiene l'emendamento principale e interamente soppressivo Cruciani, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TURCHI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Capua, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Scarpa, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCARPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1967

Onorevole Turchi, mantiene l'emendamento subordinato Cruciani sostitutivo al secondo comma, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TURCHI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene il suo emendamento sostitutivo al secondo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Palazzeschi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PALAZZESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Palazzeschi, aggiuntiva al secondo comma.

(Non è approvata),

Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento Palazzeschi, sostitutiva al secondo comma.

(Non è approvata).

L'emendamento Alessi Catalano Maria aggiuntivo al secondo comma è precluso.

Onorevole Scarpa, mantiene l'emendamento Zanti Tondi Carmen, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCARPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Gennai Tonietti Erisia, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente ad aggiungere il seguente comma:

« Se gli ospedali di cui al secondo comma dell'articolo 3 non sono gestiti direttamente dall'ente pubblico, vengono compresi nell'ente al quale è affidata la gestione purché questa abbia i requisiti propri di ente ospedaliero ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5, con la modifica testé approvata.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

VESPIGNANI, Segretario, legge:

« La regione promuove e attua la istituzione di nuovi enti ospedalieri e la fusione o la concentrazione di enti ospedalieri esistenti, secondo le previsioni del piano regionale ospedaliero.

L'ente ospedaliero è costituito con decreto del presidente della Regione su conforme deliberazione della Giunta regionale ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Scarpa, Tognoni, Abbruzzese, Alboni, Marcella Balconi, Ado Guido Di Mauro, Messinetti, Monasterio, Morelli, Palazzeschi, Carmen Zanti Tondi, Borsari e Accreman hanno proposto di sopprimerlo.

L'onorevole Scarpa ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SCARPA. L'articolo al nostro esame stabilisce che la regione può promuovere l'istituzione di nuovi enti ospedalieri oppure la fusione o la concentrazione di enti ospedalieri già esistenti.

Abbiamo già osservato che tale norma non ha alcuna ragione di essere collocata a questo punto del disegno di legge, ma non abbiamo mai ricevuto una spiegazione adeguata né dal relatore per la maggioranza né dal ministro a proposito di questa collocazione. Se i colleghi avranno la bontà di leggere l'articolo 29, troveranno che là dove si indicano gli obiettivi del piano regionale ospedaliero si dice ad un certo punto che la legge regionale prevede la costituzione di nuovi enti, la fusione e la concentrazione di enti esistenti; si ripete cioè la norma che è stata già anticipata all'articolo 6.

Abbiamo chiesto più volte quale sia il motivo per il quale si vuole stabilire a questo punto della legge che la regione abbia tali facoltà, per poi ripetere l'attribuzione delle medesime facoltà nella sede naturale, cioè là dove si configura il piano regionale ospedaliero.

Questa osservazione — come il relatore per la maggioranza sa benissimo — è contenuta anche nel parere della Commissione interni, la quale domandò alla Commissione sanità se essa non ritenesse di sopprimere l'intero articolo 6, essendo questo inopportuno collocato, ciò che balza agli occhi di chi legga l'intero testo del disegno di legge.

Forse però, onorevole Mariotti, la questione diventa meno oscura se si esamina la prima delle disposizioni finali e transitorie (e cioè l'articolo 48), nella quale disposizione si precisa che la facoltà riservata dall'articolo 6 alla regione è, fino a quando le regioni a statuto ordinario non saranno costituite, demandata al ministro della sanità. Sappiamo tutti benissimo quanto tempo dovrà passare prima che le regioni a statuto ordinario siano costituite; è quindi pericoloso scorporare questo solo potere tra i numerosi attribuiti alla regione nella redazione del piano regionale ospedaliero, perché questo scorporo serve appunto ad anticipare al ministro della sanità il potere di stabilire lui per primo, precedendo le regioni, gli accorpamenti di più enti ospedalieri.

Onorevole Mariotti, è a questo punto che sopravviene il timore che ella mi attribuiva poco fa, timore che certamente noi nutriamo e non nascondiamo affatto nelle pieghe di un emendamento: lo esprimiamo qui, perché esso ha solamente qui la sua vera collocazione. Cioè, vi diciamo in termini molto chiari che non solamente temiamo, ma vediamo fotografata esattamente in questo articolo la volontà della maggioranza, dirò di più, del partito di maggioranza relativa, la volontà prevalentemente o quasi esclusivamente della democrazia cristiana, di configurare i futuri enti ospedalieri, attraverso l'accorpamento di più ospedali in un solo ente, di più enti fusi o concentrati tra loro, non secondo esigenze di carattere sanitario, ma secondo le colorazioni politiche delle amministrazioni comunali che saranno sotto la tutela di questo ente ospedaliero.

Ella, onorevole Mariotti, sa benissimo che con tale disposizione si prepara la fusione di più enti ospedalieri al fine di preparare la base elettorale per l'elezione a suffragio indiretto del consiglio di amministrazione del nuovo ente risultante dalla fusione e dalla concentrazione, secondo gli interessi della democrazia cristiana: neppure secondo i vostri interessi, colleghi socialisti, perché questi accorpamenti non possono dare al vostro partito la possibilità di conquistare certi ospedali. Voi compite una pura e semplice funzione di amanuensi al servizio dell'unico partito che potrà in tale modo garantirsi la presidenza e la maggioranza della totalità delle amministrazioni ospedaliere.

Onorevole Mariotti, le pare possibile che la Camera venga trascinata a legiferare in questa maniera inaccettabile? Perché non vi

è mai stata una legge nella quale, come si pretende di fare in questa, si scorpori da un articolo successivo una parte, anticipandola in un precedente articolo perché questo giova ad un solo partito!

DE MARIA, *Presidente della Commissione*. Sono tutte affermazioni arbitrarie!

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. È tutto falso!

SCARPA. Onorevole De Maria, ella ha una curiosa opinione della libertà di parola. Guardi che non siamo ancora arrivati a quanto accade in Grecia, malgrado il generale De Lorenzo! E non siamo neppure in Sardegna. Sto parlando in una libera Assemblea, anche se a lei dà fastidio.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, ha interrotto tante volte anche lei...

SCARPA. Signor Presidente, vi è una differenza: le interruzioni possono giovare ad alimentare un dialogo, e quindi ad indurre l'oratore a precisare alcune parti del suo pensiero. Qui si tratta invece di domandare che l'oratore la smetta.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. No, lo scopo della interruzione era di invitarla a portare altre argomentazioni.

PRESIDENTE. Vi è stato quindi un equivoco: il relatore e gli onorevoli colleghi che la hanno interrotta non dividevano le sue argomentazioni.

DE MARIA, *Presidente della Commissione*. Le sue argomentazioni, a mio avviso, non avevano consistenza sufficiente.

SCARPA. Capisco perfettamente questa richiesta del relatore per la maggioranza che vengano portati argomenti diversi da parte mia, perché è chiaro che questo argomento gli dà molto fastidio. (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Lattanzio*).

Non è possibile trovare un'altra qualsiasi giustificazione alla vostra richiesta di concentrare e fondere più enti ospedalieri.

FADA. Sussiste invece una esigenza di razionalità.

SCARPA. Gli ospedali non sono aziende, come voi democristiani sostenete. Questa è la differenza di valutazione fra voi e noi. Voi continuate a sostenere che gli ospedali debbono avere un bilancio che sia pareggiato e viva delle sue entrate, e ignorate i doveri dello Stato nei confronti della salute pubblica, sanciti dall'articolo 32 della Costituzione. Questa è la differenza fondamentale: e quindi voi proponete l'accorpamento di più enti ospedalieri, secondo una pretesa razionalità, che, invece, nasconde l'intenzione di ottenere amministrazioni ospedaliere elette da un raggruppamento di amministrazioni comunali che vi garantiscono la maggioranza.

Onorevole Mariotti, il ministro della sanità, il quale non deve avere a cuore il carattere aziendale che la maggioranza vuole ad ogni costo attribuire agli ospedali, né gli interessi di parte della maggioranza, non può prestarsi ad una simile manovra.

Il ministro della sanità non deve neppure — a mio parere — contraffare le opinioni dei suoi contraddittori. Poco fa abbiamo avuto uno scontro garbato intorno al livello a cui si devono strutturare gli enti ospedalieri. Ritorniamo di nuovo a tale argomento. Ella ha sostenuto che è opportuno raggruppare più ospedali in un ente e forse in più enti accorpati fra di loro, ma ha continuato a tacere nella sua argomentazione quella che era la parte fondamentale del suo precedente testo. Il livello di accorpamento è ora quello della provincia: più ospedali o più enti possono essere accorpati a livello provinciale o di più province, mentre ella, invece, giustamente affermava una volta che l'ambito minimo, il primo livello territoriale (e noi concordavamo su tale impostazione, perché non siamo mai stati contrari alla definizione dell'ente ospedaliero a livello territoriale) non può che essere quello che è base del capitolo VII del piano quinquennale: l'unità sanitaria locale. Unità sanitaria locale che, da definire o no, il capitolo VII del piano afferma dover tutelare una popolazione fra i 15 e 50 mila abitanti.

Si affermi pure che si devono accorpare più ospedali, che si possono accorpare più enti; ma, onorevole ministro Mariotti, rimanga fedele almeno a questo concetto in modo che un ospedale circoscrizionale o più ospedali circoscrizionali non varchino questo ambito territoriale e siano quindi esattamente saldabili con l'unità sanitaria locale.

Chiediamo al ministro, innanzi tutto, di essere coerente con il suo primo progetto e con tutta la prima parte del suo discorso, di-

findendo questo criterio di territorialità, ciò che rappresenta il solo modo di difendere un tipo di ospedali saldabili con le unità sanitarie locali e con le altre istanze superiori del servizio sanitario nazionale, per mantenere aperta la porta all'attuazione di questa riforma fondamentale. Altrimenti, avrete mantenuto ad ogni costo le amministrazioni nelle vostre mani, ma avrete preclusa la possibilità di realizzare ciò che afferma il capitolo VII del piano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Montanti e Melis hanno proposto di sopprimere questo articolo.

MELIS. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. Le ragioni per cui appare opportuna la soppressione dell'articolo 6 sono già state illustrate, in termini pessimistici, che colpiscono nel vivo tutta la riforma, dall'onorevole Scarpa. Siccome spero e voglio credere che così non sia, proprio per dissipare tutte le diffidenze dell'onorevole Scarpa mi auguro che il ministro accoglierà il nostro emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6?

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria agli emendamenti soppressivi Scarpa e Montanti, perché ritiene che proprio a questo punto, cioè nel titolo I riguardante l'ente ospedaliero, siano da riaffermare i poteri attribuiti dalla Costituzione alle regioni, in modo particolare quanto alla costituzione, alla fusione e alla concentrazione di nuovi enti ospedalieri da parte delle regioni stesse. Come poi questo debba avvenire, giustamente sarà meglio precisato in articoli successivi. Qui si tratta d'una affermazione di principio e pertanto riteniamo che l'articolo 6 debba restare integro nella attuale collocazione. (*Commento del deputato Scarpa*).

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Onorevole Scarpa, mi consenta di respingere l'accusa, certamente non molto garbata, da lei ri-

volta alla delegazione socialista al Governo, quando ella ha affermato che, in sostanza, i ministri socialisti sono un po' gli strumenti di copertura di una certa politica della democrazia cristiana. È un'accusa che francamente non solo non meritiamo, ma respingiamo con sdegno.

Non è questa la sede adatta per una polemica che potremmo riprendere in altre sedi. Il banco del Governo dal quale parlo mi impone di astenermi di entrare nei termini della polemica da lei, onorevole Scarpa, sollevata: come rappresentante del Governo non mi è consentito altro che di restare nei temi e nel contenuto del provvedimento in esame, altrimenti le avrei risposto per le rime. Purtroppo non posso, e anzi chiedo scusa alla Camera se ho fatto questa precisazione.

L'accorpamento, la fusione e la concentrazione di più enti ospedalieri, non soltanto nel territorio della provincia, ma anche in quello della regione, porterebbero, secondo l'onorevole Scarpa, alla creazione di centri di potere piuttosto notevoli del partito di maggioranza relativa. Può darsi che tali effetti si produrranno. Oggi io non ho le capacità di previsione dell'onorevole collega per poter dire se questo fatto piuttosto grave possa verificarsi o no.

Se anche fosse, non posso non tener conto degli effetti negativi che sottraendo questo potere alla regione si verrebbero a determinare per le ragioni cui facevo riferimento in sede di esame dell'articolo 5. Vorrei infatti farle presente, onorevole Scarpa, che questi accorpamento, concentrazione e fusione si realizzano soltanto dopo aver recepito le previsioni del piano regionale ospedaliero, e nell'interesse dell'assistenza ospedaliera. Ella dirà che sono proposizioni piuttosto generiche, ma non è così. Quando presenteremo al Parlamento il piano nazionale ospedaliero, che voi comunisti avete richiesto sia approvato con legge, non vi è dubbio che potremo constatare se tale piano ha recepito le linee fondamentali dei piani regionali e quindi se questi accorpamenti, fusioni o concentrazioni sono nell'interesse dell'assistenza o se invece nascondono tentativi puramente politici, che non hanno niente a che fare con l'assistenza ospedaliera, tanto meno con una razionale distribuzione della struttura ospedaliera. (*Interruzione del deputato Scarpa*).

Mi lasci dire, onorevole Scarpa. Ella ha voluto polemizzare, cercando di porre in rilievo, per ragioni politiche esasperate anche dal periodo preelettorale, le differenze tra il

mio primo progetto ed il secondo. Le rispondo nuovamente a questo proposito: non è che non abbia avuto il coraggio di dire come stavano le cose in sede di replica, ma il fatto è che quando si è trattato della formulazione del primo progetto presupponevo che si potesse, perlomeno in breve volgere di tempo, sostituire il sistema mutualistico con un servizio sanitario nazionale, attuando nel campo sanitario i principi della sicurezza sociale. Allora non avevo la dimensione esatta dei condizionamenti e delle difficoltà di una sostituzione violenta di un sistema che oggi influenza completamente l'assistenza sanitaria nel nostro paese.

Questo riaffermo nuovamente ora, ma ella non ha saputo offrire soluzioni ad altri problemi da me indicati. Cosa avrebbe fatto al mio posto, se si fosse reso conto delle difficoltà derivanti dalla sistemazione di 100 mila dipendenti dell'INPS, dell'INAM e degli altri enti previdenziali e dalla contemporanea equiparazione degli stipendi degli specialisti e dei medici ospedalieri? In altri termini, come avrebbe potuto risolvere tutta una serie di problemi che si sono presentati nel momento in cui si doveva passare dalla fase di preparazione di un progetto all'attuazione pratica?

Vi sono leggi fisiologiche cui bisogna ubbidire quando si tratta di sostituire un sistema che è calato ormai nell'ordinamento giuridico dello Stato da oltre 70 anni ed è profondamente sentito dalla coscienza di una fetta consistente del nostro tessuto sociale: dal mondo cattolico. Esiste insomma un complesso di condizionamenti da cui è scaturita la rielaborazione che doveva centrare le leggi di sviluppo della società italiana nell'attuale periodo transitorio; per cui questa legge, in sostanza, non è che la cerniera tra un vecchio equilibrio e quello che ci accingiamo a realizzare in futuro: cioè la sicurezza sociale, il servizio sanitario nazionale, fattori tutti che dovranno determinare il nuovo assetto sanitario del nostro paese.

Non si può fare tutto ciò in breve volgere di tempo. Il provvedimento in discussione, ripeto, non è una rivoluzione, ma è un primo passo verso questi obiettivi; e per quanto sia giustificato il gioco dell'opposizione, che tenta di demolirlo cercando sempre di mettere in raffronto il primo e il secondo progetto, ho ancora motivo di ritenere che si tratti di un progresso, nonostante le contrarie argomentazioni e proprio per il fatto che esse cozzano contro la realtà entro la quale dobbiamo operare.

Se c'è un difetto da parte vostra, colleghi comunisti, pur intelligenti e capaci, è quello di credere di poter risolvere tutti i problemi di fondo della società italiana, in un ordinamento democratico, in breve volgere di tempo. Al contrario, la stessa sfaccettatura della composizione sociologica del nostro paese ci suggerisce di procedere gradualmente, se i problemi, invece che con la demagogia, si vogliono affrontare e risolvere secondo le leggi di sviluppo della nostra società.

Pertanto, il Governo non accetta gli emendamenti Scarpa e Montanti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Scarpa, mantiene il suo emendamento interamente soppressivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCARPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, mantiene l'emendamento interamente soppressivo Montanti, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MELIS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6 di cui gli onorevoli Scarpa e Montanti propongono la soppressione.

(È approvato).

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Disciplina del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza » *(Approvato dal Senato) (3942).*

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	320
Maggioranza	161
Voti favorevoli	197
Voti contrari	123

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Berretta
Abbruzzese	Bersani
Abenante	Bertè
Achilli	Bertoldi
Alba	Biaggi Nullo
Albertini	Biagini
Alboni	Biagioni
Alessandrini	Bianchi Fortunato
Alessi Catalano Maria	Bianchi Gerardo
Alini	Biasutti
Amadeo	Bigi
Amasio	Bima
Amatucci	Bisantis
Ambrosini	Bo
Amendola Pietro	Bologna
Amodio	Bonaiti
Angelini	Bontade Margherita
Angelino	Borghi
Antonini	Borra
Ariosto	Borsari
Armani	Bosisio
Armaroli	Bottari
Arnaud	Bova
Astolfi Maruzza	Brandi
Avolio	Breganze
Badaloni Maria	Bressani
Balconi Marcella	Brighenti
Baldani Guerra	Bronzuto
Baldi	Brusasca
Baldini	Busetto
Barba	Buttè
Barbaccia	Buzzi
Barberi	Caiati
Barbi	Caiazza
Barca	Calasso
Baroni	Calvaresi
Bártole	Calvetti
Bassi	Calvi
Battistella	Canestrari
Beccastrini	Cappugi
Belci	Caprara
Belotti	Capua
Bemporad	Carocci
Benocci	Carra
Beragnoli	Castelli
Berloffa	Castellucci
Bernardi	Cataldo
Bernetic Maria	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1967

Cattaneo Petrini	Forlani	Marangone	Reggiani
Giannina	Fornale	Marchesi	Riccio
Cavallari	Franceschini	Mariconda	Rinaldi
Cavallaro Francesco	Franchi	Marotta Michele	Ripamonti
Cavallaro Nicola	Franco Raffaele	Marotta Vincenzo	Rosati
Céngarle	Franzo	Marras	Rossi Paolo
Cervone	Gagliardi	Martini Maria Eletta	Rossi Paolo Mario
Coccia	Galdo	Martino Edoardo	Rossinovich
Cocco Maria	Galluzzi Vittorio	Martuscelli	Ruffini
Codacci Pisanelli	Gambelli Fenili	Matarrese	Russo Carlo
Colleoni	Gasco	Mattarelli	Russo Vincenzo
Colleselli	Gaspari	Maulini	Mario
Colombo Vittorino	Gennai Tonietti Erisia	Mazza	Sacchi
Corgi	Ghio	Melis	Salvi
Corona Giacomo	Giolitti	Melloni	Sammartino
Cortese	Giorgi	Mengozzi	Sarti
Cucchi	Girardin	Merenda	Scalfaro
Curti Aurelio	Gitti	Messinetti	Scalia
Curti Ivano	Giugni Lattari Jole	Mezza Maria Vittoria	Scarascia Mugnozza
Dagnino	Goehring	Micheli	Scarpa
Dal Cantón Maria Pia	Gonella Guido	Miotti Carli Amalia	Scionti
D'Alessio	Gorreri	Misasi	Scotoni
Dall'Armellina	Graziosi	Monasterio	Sedati
D'Amato	Greggi	Morelli	Semeraro
D'Ambrosio	Greppi	Moro Aldo	Serbandini
D'Antonio	Grezzi	Nannini	Sforza
Dárida	Guariento	Napoli	Sgarlata
De Capua	Guerrini Giorgio	Napolitano Francesco	Soliano
De' Cocci	Guidi	Napolitano Luigi	Sorgi
De Florio	Gullo	Nicoletto	Spagnoli
Degan	Hélfer	Olmini	Speciale
Della Briotta	Imperiale	Origlia	Sponziello
De Lorenzo	Isgrò	Orlandi	Stella
De Maria	Jacometti	Pagliarani	Storchi
De Meo	La Bella	Pala	Sullo
De Pascális	Laforgia	Palazzeschi	Sulotto
De Ponti	Lajólo	Pasqualicchio	Tagliaferri
De Zan	Landi	Passoni	Tanassi
Diaz Laura	La Penna	Patrini	Tàntalo
Di Giannantonio	Lattanzio	Pedini	Tedeschi
Di Mauro Ado Guido	Lenoci	Pennacchini	Tenaglia
Di Nardo	Leonardi	Piccinelli	Terranova Corrado
D'Ippolito	Leopardi Dittaiuti	Picciotto	Terranova Raffaele
Di Primio	Levi Arian Giorgina	Piccoli	Titomanlio Vittoria
Dosi	Lizzero	Pietrobono	Toros
Dossetti	Longoni	Pigni	Tozzi Condivi
Ermini	Loperfido	Pintus	Turchi
Fabbri Francesco	Loreti	Pirastu	Urso
Fabbri Riccardo	Lucchesi	Pitzalis	Usvardi
Fada	Lucifredi	Poerio	Venturini
Fasoli	Lusóli	Prearo	Venturoli
Ferrari Aggradi	Macchiavelli	Quintieri	Veronesi
Ferrari Riccardo	Magno	Racchetti	Vespignani
Ferrari Virgilio	Magri	Raffaelli	Vetrone
Ferraris	Malfatti Francesco	Rampa	Vianello
Ferri Mauro	Mancini Antonio	Rauci	Vicentini
Foderaro	Manco	Re Giuseppina	Villa
Folchi	Mannironi	Reale Giuseppe	Villani

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1967

Vincelli	Zappa
Volpe	Zucalli
Zanibelli	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Antoniozzi	Migliori
Barzini	Righetti
Bensi	Romanato
Bettiól	Sabatini
Bonea	Sangalli
D'Arezzo	Savio Emanuela
Dell'Andro	Scarlato
De Marzi	Scelba
Di Leo	Simonacci
Feroli	Sinesio
Franco Pasquale	Taviani
Gerbino	Turnaturi
Giomo	Valiante
Leone Giovanni	Zaccagnini
Leone Raffaele	Zincione
Malfatti Franco	

(concesso nella seduta odierna):

Azzaro	Lettieri
Del Castillo	Spádola
Gioia	

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati ZANIBELLI e PATRINI: « Integrazioni e modificazioni alla legge 18 agosto 1962, n. 1357, sul riordinamento dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza dei veterinari (ENPAV) » (3368), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 19 maggio 1967, alle 9,30:

1. — Interrogazioni.

2. — Svolgimento delle proposte di legge:

BELCI: Riordinamento degli speciali ruoli organici del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del corpo della guardia di finanza e del corpo forestale dello Stato, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (3858);

PUCCI ERNESTO ed altri: Istituzione di una università statale in Calabria (3945);

FERRI GIANCARLO ed altri: Estensione alle cooperative agricole di tutte le disposizioni della legge 26 maggio 1965, n. 590 (3327);

ARMAROLI ed altri: Modifica alla legge 26 maggio 1965, n. 590, per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (3285);

Bozzi ed altri: Inquadramento del personale delle amministrazioni municipali coloniali di Tripoli ed Asmara nei medesimi coefficienti e con la stessa anzianità attribuiti al personale delle altre amministrazioni municipali coloniali dal decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1961, n. 1224 (3399).

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio, *per la maggioranza*; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, *di minoranza*.

4. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — Discussione della proposta di legge:

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

13. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di ripristinare l'ufficio di registro di Sant'Arcangelo, la cui soppressione ha determinato una situazione di grave disagio per una numerosa popolazione di vari comuni. (22183)

FODERARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore degli agricoltori e coltivatori diretti della piana di Rosarno e centri limitrofi, della provincia di Reggio Calabria, a seguito della grave crisi che, specie nel settore agrumario, da tre anni affligge l'agricoltura in quelle zone soprattutto in conseguenza delle gelate e delle situazioni di mercato contrarie.

L'interrogante si permette far presente la urgenza di rimuovere le cause che rendono difficile il mercato per i prodotti agrumari calabresi, e nello stesso tempo la necessità e l'opportunità di estendere i benefici della legge per la formazione della piccola proprietà contadina a favore degli agricoltori e coltivatori diretti che, in difficoltà per le cause summenzionate, potrebbero, con la contrazione dei mutui che tale legge prevede, risollevarsi le proprie sorti. (22184)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga d'intervenire perché sia benevolmente esaminata la possibilità di ripristinare la soppressa tenenza dei carabinieri di Sant'Arcangelo (Potenza), in considerazione della positiva funzione che in quel centro ha svolto in passato e potrebbe svolgere in avvenire un più elevato comando dell'arma benemerita. (22185)

FRANCHI E ABELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia il suo pensiero in ordine ai seguenti fatti:

1) egli, in risposta a una precedente interrogazione riguardante la strada statale « Pontebbana » e la sistemazione del valico ha comunicato che « pur essendo la situazione stradale nel complesso buona, tuttavia è in corso di redazione il progetto del tratto di circa 13 chilometri compreso tra Camporosso e il valico di frontiera »;

2) la stampa locale di sabato 13 maggio ha riportato una notizia dalla quale risulta che il sottosegretario Ceccherini, presiedendo una riunione di tecnici e di autorità nel municipio

di Tarvisio ha annunciato che la Regione ha disposto i finanziamenti necessari per l'ampliamento della statale da Camporosso a Coccau, mentre l'architetto Della Mea, tecnico del comune di Tarvisio ed espressamente a ciò incaricato tanto dal citato comune quanto dal Ministro dei lavori pubblici, ha illustrato le tre soluzioni del suo progetto;

3) la stampa locale di domenica 14 maggio ha riferito una notizia senza citarne la fonte dalla quale risulta che il Ministro dei lavori pubblici ha assunto il finanziamento di un miliardo e 400 milioni mentre la Regione intende intervenire con uno studio che imponi un completo piano viario adeguato all'importanza crescente del nodo stradale internazionale.

Gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quale sia la vera situazione in ordine ai citati problemi, quale il finanziamento già predisposto e quali siano le ragioni che hanno indotto alla scelta del progettista;

b) quali siano i rapporti tra il Ministero e la Regione e il comune di Tarvisio in ordine alla strada « Pontebbana »;

c) quali siano i motivi del mancato intervento per quanto riguarda il tratto della « Pontebbana » tra Chiusaforte-Camporosso che neppure lontanamente può essere definito « nel complesso buono »;

d) da chi siano state fornite al Ministro le informazioni relative alle condizioni « buone » del tratto Chiusaforte-Camporosso e quali siano i provvedimenti che il Ministro intende prendere contro i funzionari, se di funzionari si tratta, che hanno fornito informazioni false;

e) quali siano i tempi di esecuzione programmati sia per il tratto Camporosso-Coccau sia per il tratto Chiusaforte-Camporosso. (22186)

FASOLI, D'ALESSIO E D'IPPOLITO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — richiamandosi alla loro interrogazione n. 14337 del 9 dicembre 1965 per la quale si attende ancora risposta e al fatto che con decreto ministeriale n. 3060 in data 15 aprile 1967 è stata ancora una volta prorogata la gestione straordinaria dell'Istituto nazionale autonomo delle case popolari per i soci della Associazione nazionale famiglie caduti e mutilati aeronautica — se non si ritenga di restituire alla indicata data del 31 luglio 1967 l'Istituto alla normale ed elettiva gestione e di dare, pertanto, tempestive disposizioni agli organi competenti affinché predispongano già fin da ora quanto è di norma per il ripristino della gestione elettiva. (22187)

ARMATO E ROSATI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se corrispondano al vero le notizie circa la determinazione dell'attuale commissario all'ospedale psichiatrico di Aversa di ridurre, rifiutando ogni colloquio con le organizzazioni sindacali, il trattamento economico acquisito dal dipendente personale ospedaliero. (22188)

FASOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali per cui non sono stati eseguiti ancora i lavori per un importo di lire 5.500.000, riguardanti il complesso edilizio di proprietà della GESCAL sito in località Prati di Vezzano Ligure (La Spezia).

Tali lavori furono annunciati come imminenti in una risposta scritta data sin dall'aprile 1965 a precedente interrogazione n. 9024 del dicembre 1964: due anni sono trascorsi durante i quali le pratiche che restavano da espletare, dovrebbero — sia pure con lentezza sulla quale sarebbe opportuno indagare — ritenersi perfezionate, sì da poter dare avvio ai lavori. (22189)

MINASI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano più che inopportuno, arbitrario e dannoso alla funzionalità dell'ospedale civile di Rossano (Cosenza), con conseguenze dolorose per quei degenti, la cocciuta intransigenza di quel commissario prefettizio, che si ostina a negare le rivendicazioni salariali di quel personale relativamente all'inquadramento e ad altri diritti, acquisiti per accordi nazionali e goduti dal personale di tutti gli altri ospedali civili;

e pertanto se non ritengono di valutare l'opportunità di un loro intervento per la giusta definizione della vertenza in atto onde evitare altri scioperi. (22190)

IMPERIALE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga correggere nel modo più idoneo l'attuale sistema di valutazione del servizio ai fini della concessione degli aumenti periodici di stipendio agli impiegati.

Ad esempio, al signor Giuseppe D'Ippolito, in servizio presso l'arsenale di Taranto, dopo la promozione a primo archivista è stato assegnato lo stipendio annuo di lire 1.235.735 mentre nella precedente qualifica aveva raggiunto lo stipendio di lire 1.239.120.

L'interrogante evidenziando le conseguenze paradossali alle quali porta la stretta osservanza delle norme in vigore, chiede quale sia in proposito il pensiero del Ministro. (22191)

DELFINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere se è a conoscenza del vivo malcontento che il comportamento del nostro agente consolare in Mannheim (Germania) ha suscitato nei lavoratori italiani emigrati nella zona che hanno vivacemente protestato presso l'ambasciata d'Italia a Bonn. (22192)

MINASI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritiene che per il tracciato della superstrada ionica (strada statale 106) debba essere impedito, che interferenze di privati possono validamente influire a modificarlo peggiorandolo per salvaguardare o servire interessi propri; infatti nel tratto subito dopo il torrente Riace, venendo da Reggio Calabria, proprio nel punto più vicino al battente del mare (metri 100) il tracciato dovrebbe continuare in rettilineo, mentre si opera per deviarlo verso monte ed attraverso una trasversale immetterlo nella vecchia sede della strada statale 106 e proprio nel punto ove negli ultimi cinque anni si sono verificati quattro incidenti mortali.

Si specifica che (onde si possa validamente intervenire e bloccare tempestivamente l'interferenza) la variante è voluta soltanto da quattro persone e precisamente dai signori Carnà, Lamberti, Gervasi in quanto la strada se continua diritta ostruisce la visuale del mare alle loro tre casette, situate a monte, mentre il signor Prestia vuole evitare l'esproprio del suo suolo, in quanto più vantaggioso per lui venderlo come suolo edificatorio.

Se, pertanto, accertati i fatti, si intende dare una sollecita assicurazione che non prevarrà interferenza di pochi contro l'interesse pubblico. (22193)

MINASI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso quanto richiesto nell'interrogazione sulla soppressione della ferrovia Paola-Cosenza e quanto il Ministro interrogato ebbe a rispondere, nonché quanto chiesto in una precedente interrogazione rimasta ad oggi senza risposta — se non ritiene più che fondate, legittime le apprensioni espresse da vasti strati dell'opinione pubblica cosentina sul destino della predetta ferrovia;

se non ritiene, purtroppo, in contrasto con la realtà l'assicurazione del Ministro che, nell'ipotesi di un'eventuale soppressione della Paola-Cosenza, il servizio sostitutivo sarebbe stato effettuato direttamente con i mezzi dell'Istituto nazionale trasporti; difatti che si voglia tatticamente arrivare alla soppressione della Paola-Cosenza lo si evince dal fat-

to che la interruzione nella tratta S. Fili-Falconara non si è voluta eliminare e sin dal 14 dicembre 1966 i passeggeri sono costretti a sobbarcarsi ad un disagio non lieve perché costretti in quel tratto ad un trasbordo da un treno all'altro per una distanza di 300 metri, che devono percorrere a piedi e sotto il peso dei bagagli, mentre silenziosamente vengono soppressi sulla Paola-Cosenza alcuni treni notturni (126-101-103) ed il servizio sostitutivo viene eseguito non già dai mezzi dell'Istituto nazionale trasporti ma da ditte private;

se non ritiene inconsistenti tutte le giustificazioni addotte sul mancato ripristino del tratto interrotto in quanto i sondaggi eseguiti offrono la certezza della stabilità del fondo per cui l'interruzione può essere ripristinata e tutto quello che si pone in atto per convalidare la tesi dei sondaggi da fare ancora, comporta soltanto uno spreco inutile di denaro. (22194)

FIUMANO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere i motivi del ritardo nella concessione della pensione agli esercenti attività commerciali della provincia di Reggio Calabria e quali misure si intendano adottare per accelerare i provvedimenti concessivi, tenuto conto che solo circa un centinaio di pensioni sono state erogate, di fronte a circa 1.500 aventi diritto. (22195)

BUFFONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di dover ammettere al contributo statale il comune di Luzzi (Cosenza), per la costruzione dell'edificio per la scuola media. Trattasi di opera di assoluta necessità per il comune predetto. (22196)

BUFFONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui non è stata ancora accolta la richiesta di contributo da tempo formulata dal comune di Luzzi (Cosenza), per la costruzione degli acquedotti rurali, opere tanto attese dalle popolazioni agricole interessate. (22197)

BUFFONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga giusto disporre perché, entro l'esercizio finanziario in corso, il comune di Buonvicino (Cosenza) venga ammesso a beneficiare dei contributi statali, per la realizzazione delle seguenti opere pubbliche:

completamento fognatura;
costruzione rete idrica interna. (22198)

BUFFONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando il comune di Buonvicino (Cosenza) potrà essere ammesso a fruire dei contributi statali, per la realizzazione delle seguenti opere, molto attese dalla popolazione interessata:

costruzione impianto pubblica illuminazione;
completamento pavimentazione interna;
costruzione mattatoio. (22199)

MARCHIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno esaminare concretamente la possibilità di accogliere la richiesta più volte espressa da autorevoli esperti di fare adottare nelle scuole italiane un calendario scolastico in coincidenza con l'anno solare. I vantaggi di tale riforma appaiono evidenti, se si considera che:

1) l'anno scolastico potrebbe incominciare ai primi di gennaio, dopo le ferie natalizie, con le lezioni del primo trimestre, che dovrebbe terminare il 31 marzo;

2) il secondo trimestre dovrebbe terminare verso la fine di giugno, senza esami, ovviamente, e con sospensione totale nei mesi di luglio e agosto, in modo che le famiglie possano programmare ben diversamente le vacanze;

3) il terzo trimestre, dai primi di settembre alla metà di novembre, sarebbe dedicato alla ricapitolazione del programma e alla preparazione degli esami, che si svolgerebbero quindi in una sessione unica;

4) le vacanze invernali consentirebbero ai ragazzi di stare a casa in uno dei peggiori periodi, soprattutto in alcune zone, con grande economia delle spese di riscaldamento e notevoli vantaggi per la salute; inoltre si favorirebbe il « turismo invernale » oggi ancora poco diffuso, ma che andrà sempre più sviluppandosi.

Pare all'interrogante che le considerazioni sopra esposte, suffragate da autorevoli pareri di studiosi e di esperti, incontrino il favore della larghissima maggioranza degli insegnanti e degli studenti, sottoposti alle prove di esame nella stagione estiva, e meritino pertanto di essere prese in serio esame per una riforma del calendario scolastico, anche in relazione all'ormai attuata coincidenza dell'anno finanziario con quello solare. (22200)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui il Consiglio di amministrazione del personale civile del

Ministero sia formato da 31 membri di cui 19 militari e 13 funzionari civili.

A quali criteri discriminatori si è uniformato per tale formazione irriguardosa nei confronti dei civili che devono subire il predominio numerico nella gestione dell'amministrazione di ben 29.048 impiegati, se non ritiene che detta eccessiva prevalenza degli amministratori militari non sia dannosa per la conduzione di un così gran numero di personale civile che ha diversa responsabilità, diverso lavoro e interessi talvolta contrastanti con quelli dei militari. (22201)

ABRUZZESE e ABENANTE. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere: come intendono intervenire per assicurare la incolumità e le prevenzioni igieniche dei lavoratori netturbini del comune di Napoli, incaricati allo scarico nell'unico sversatoio esistente per la città di Napoli.

Al detto sversatoio, sito in località denominata Pisani sulla strada di Quarto-Pianura, i camionisti e gli addetti al servizio di sversamento lavorano in condizioni di continuo pericolo e rischio, come è dimostrato dai continui infortuni verificatesi di cui alcuni di eccessiva gravità, e rovesci di camion durante le operazioni di scarico.

Inoltre il personale non è dotato di alcuna attrezzatura che lo salvaguarda dalle infezioni facili, perché trattasi di uno sversatoio improvvisato e impressionante per la sua inadattabilità. (22202)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — di fronte alle reiterate e motivate prese di posizione dell'amministrazione comunale di Bova M., dei partiti e dell'opinione pubblica unanimemente, pubblicamente e vivacemente espresse anche con l'assemblea cittadina del 14 maggio 1967, che ha dato luogo alla creazione di un comitato di agitazione permanente — quali siano i motivi che impedirebbero la realizzazione del tracciato della superstrada ionica a monte dell'abitato di Bova M., invece che a valle, così come caldeggiata dalla civica amministrazione e da tutta la popolazione del comune.

L'interrogante è dell'opinione che l'insistenza a voler realizzare il progetto a mare:

a) costringerebbe in una ristrettissima area la costruzione d'infrastrutture (ferrovia-strada), senza alcun beneficio per l'ordinato sviluppo urbanistico del centro cittadino;

b) danneggerebbe e deturperebbe il paesaggio della zona e sottrarrebbe alla possibi-

lità di sviluppo turistico la spiaggia, unico motivo di richiamo a disposizione per il comune;

c) inciderebbe negativamente nelle attività economiche di una categoria di lavoratori, quella dei pescatori;

d) toglierebbe la possibilità di risolvere il problema della sistemazione del suolo a monte del Paese, che invece si risolverà con la costruzione della superstrada a monte, anche se ciò potrà prevedere una relativa maggiore spesa. (22203)

CALASSO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non voglia intervenire presso l'intendenza di finanza di Lecce, perché gli organi tributari periferici, rivedano i criteri vessatori praticati negli accertamenti riguardanti gli artigiani edili, categoria già colpita dalla crisi generale dell'edilizia. (22204)

MORO DINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per sanare la aberrante condizione nella quale è venuto a trovarsi il comune di San Michele al Tagliamento (Venezia), compreso fra i comuni obbligati a redigere il piano regolatore con decreto ministeriale del 22 marzo 1961, piano che fu adottato dal consiglio comunale in data 22 giugno 1963 ed inviato alla giunta provinciale amministrativa solo il 24 aprile 1964 ed esposto al pubblico soltanto il 18 maggio 1965, senza che le osservazioni presentate dai privati siano mai state portate all'esame del consiglio comunale.

Risulta all'interrogante che il piano fu inviato alla giunta provinciale amministrativa con una variazione di destinazione edilizia limitatamente a circa 360.000 metri quadrati non discussa né adottata dal consiglio comunale e che nello stesso periodo di salvaguardia del piano furono concesse licenze edilizie in deroga alla destinazione o tipologia edilizia di zone previste dal piano regolatore senza neppure rispettare le previsioni del piano riguardando alla viabilità. (22205)

ZUGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per aiutare le aziende agricole danneggiate dalla grandine in varie zone del bresciano ma particolarmente a Capoborgo-Daneghe e Bostone di Gavardo oltre a tutta la frazione di Sopraponte il territorio di Vallio e di Botticino.

Considerate le colture proprie delle zone colpite dove diffusa è la viticoltura, i danni si

calcolano in percentuali che vanno dal 30 al 70 per cento oltre a gravissimi danni subiti da alcuni allevamenti avicoli. (22206)

LUCCHESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali siano le intenzioni del Governo circa la grave situazione in cui versa la gran parte delle casse mutue provinciali commercianti e quali provvedimenti si intendano prendere sia per pareggiare i disavanzi accumulatisi in questi anni, sia per rivedere la legge istitutiva. (22207)

LUCCHESI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire presso gli organi dipendenti affinché nell'assunzione degli invalidi del lavoro presso la manifattura tabacchi di Lucca siano rispettate le percentuali previste dalla legge 851 del 14 ottobre 1966 e tali assunzioni avvengano, sentita la locale organizzazione di categoria. (22208)

LUCCHESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere ad emanare norme precise per l'applicazione della legge n. 851 in data 14 ottobre 1966, che prevede l'assunzione obbligatoria degli invalidi del lavoro presso gli enti pubblici e per evitare che tali enti vi provvedano direttamente, senza sentire gli organi locali dell'associazione di categoria. (22209)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere l'avviso del Governo in merito alla opposizione — valida e largamente motivata, agli effetti della salute pubblica — espressa a Pioltello e Vignate dalla stampa e dalle amministrazioni comunali, circa l'installazione nel territorio di Vignate (Milano) di una raffineria di olii minerali.

Poiché tra i cittadini residenti nella zona permane un vivo senso di disagio e di preoccupazione, l'interrogante chiede ai Ministri interrogati se non ritengano opportuno e urgente chiarire il loro pensiero, facendo proprio le riserve espresse in merito alla paventata installazione della citata raffineria. (22210)

SERVELLO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — riferendosi alla sua precedente interrogazione del 4 aprile 1967, n. 21358 — relativa all'allac-

ciamento alla rete milanese dei telefoni installati nei centri finitimi della metropoli — se e quando l'Amministrazione interessata porterà a compimento l'operazione da lungo tempo — e con sempre maggiore insistenza — invocata.

L'interrogante fa presente al Ministro interrogato che la concessione di tale possibilità operata recentemente a favore dei comuni di Bresso e di Cinisello Balsamo è considerata, dagli utenti degli altri centri, decisione discriminatoria, in quanto essi pure rientrano nel perimetro di deflusso delle attività industriali e commerciali di Milano, e tutti, allo stesso modo, intendono godere dei benefici — non soltanto economici — che l'allacciamento comporta.

Poiché in altri centri — come quello del comune di Pioltello, avviato al raggiungimento dei 30.000 abitanti, che è legato senza soluzione di continuità edilizia a Milano — vengono sollevate massicce rimozioni che turbano il buon andamento del lavoro e la serenità della vita civile, l'interrogante chiede un provvedimento urgente e collettivo, che ponga fine alle discriminazioni in atto, del quale provvedimento in definitiva, la stessa società concessionaria dei telefoni potrebbe trarre notevoli benefici. (22211)

SANTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritiene doveroso applicare i benefici della legge n. 424 dell'8 giugno 1966 ai seguenti pensionati già dipendenti dell'ex Officina carte valori di Torino, licenziati in data 24 novembre 1923 per ragioni disciplinari e fruanti tutt'ora della pensione ridotta di un quarto, riduzione abolita dalla citata legge n. 424 in vigore a partire dal 1° agosto 1966:

- 1) Dragonero Antonio, via Piossasco, 11/7, Torino;
- 2) Piardi Caterina, corso Moncalieri, 266, Torino;
- 3) Proglia Adele, corso Casale, 2, Torino;
- 4) Ghiano Serafina, via Ozegna, 24, Torino. (22212)

MORO DINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quale provvedimento intende prendere per riportare la serenità e la possibilità di libera contrattazione sindacale all'interno dello stabilimento IROM di Porto-Marghera associato all'ENI, ove la direzione attuale ha instaurato una condizione vessatoria e illiberale, intervenendo anche con la intimidazione nei confronti del personale dipendente per indurlo ad anticipate dimissioni. (22213)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere le ragioni, per le quali — malgrado le assicurazioni fornite a più riprese dal Ministro interrogato — l'Automobile club italiano di Siracusa continui a pretendere il versamento di lire mille per ogni cambio di residenza nonché la relativa istanza in carta legale da lire 400. (22214)

SANTAGATI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga di vietare il rilascio di certificati di analisi di vini e mosti all'istituto tecnico agrario di Marsala, in quanto le analisi effettuate nei laboratori del predetto istituto danno sempre un risultato discordante per difetto di due decimi, tre decimi, e talvolta di quattro decimi rispetto alle analisi effettuate dai laboratori di Pachino (Siracusa), dalla cantina sperimentale di Riposto e perfino dall'Unione vini italiana di Milano, e se comunque non ritenga di disporre un oculato controllo da parte delle competenti autorità disponendo l'invio mensile di campioni per controllo all'Unione vini di Milano, ed alla cantina sperimentale di Riposto, per potere constatare e soprattutto eliminare un sì grave inconveniente che si appalesa particolarmente dannoso per operatori economici d'indubbia serietà e di provata esperienza. (22215)

CAPUA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se a loro risulta che:

la Giunta provinciale di Reggio Calabria a causa di una ordinanza di rinvio da parte della Giunta provinciale amministrativa della deliberazione con cui si concedeva un sussidio ad un tossicomane di altra provincia e ricoverato nel manicomio di Barcellona di Pozzo di Gotto, abbia adottato una deliberazione di revoca, oltraggiosa per l'organo tutorio, disponendo nella deliberazione stessa di provvedere a carico degli amministratori all'erogazione del contributo, di non controdurre, ma revocare la deliberazione, di ritenere giusto che la pubblica opinione venisse a conoscenza dei fatti, quale sostanziale espressione di contrasti fra organo tutorio ed Amministrazione provinciale, di disporre di conseguenza (è scritto nella deliberazione) che copia della deliberazione di revoca venga trasmessa alla Presidenza del Consiglio, al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia ed alla stampa;

che la sera stessa dell'adozione la deliberazione venne inviata in velina alla stampa,

che la pubblicò il giorno successivo (*Tribuna del Mezzogiorno* del 9 maggio che in altro riferimento del giorno 10 maggio conferma la distribuzione in velina da parte dell'Amministrazione provinciale dell'esemplare deliberazione cennata!).

Se non ritengano che nel caso ricorrano gli estremi di oltraggio ad un organo amministrativo e quali provvedimenti si ritenga di prendere al riguardo,

Se risulta poi vero quanto pubblicato in cronaca locale dalla stampa, che la Giunta provinciale, senza regolari deliberazioni adottate dai competenti organi, nel caso Consiglio provinciale (essendo la Giunta interessata alle risultanze degli accertamenti ispettivi di cui si è discusso nei giorni scorsi al Consiglio provinciale) abbia disposto di mandare una denuncia-rapporto all'autorità giudiziaria e al Ministro dell'interno, ritenendo che tanto il prefetto che l'organo tutorio abbiano ecceduto nell'effettuazione dei controlli sia di legittimità che di merito nei confronti della Provincia.

Se in tutto questo, come già nelle passate richieste di trasferimento del funzionario, debba rilevarsi una acredine nei riguardi del prefetto da parte di qualche amministrazione, che evidentemente si ritiene lesa dall'esercizio di un controllo che l'opinione pubblica ritiene salutare e si auspica sempre più generalizzato nell'interesse pubblico, tornando a vantaggio, ove non sussistano irregolarità o inconvenienti (cosa che non pare sia stato per la Provincia ove dalla fine della guerra ad ora, nessuno si era permesso di esercitare la benché minima vigilanza) delle stesse Amministrazioni.

L'interrogante desidera avere conoscenza delle risultanze ispettive e delle determinazioni che si intendano adottare per la eliminazione delle irregolarità rilevate dei provvedimenti a carico dei responsabili e delle salvaguardie per i Funzionari al servizio dello Stato che compiono, con obiettività non disgiunta da umanità, comprensione e collaborazione, il loro dovere, come è dimostrato nel caso in esame, dai continui contatti fra prefettura ed amministrazioni locali e dalla accentuata attività di detto organo in tutti i settori con riflessi ampiamente favorevoli. (22216)

DEMARCHI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritenga manifestamente esiguo il contributo di 11 milioni annui concessi al Museo nazionale del cinema di Torino.

Negli ultimi anni infatti tale Museo è riuscito a raccogliere una delle più grandi collezioni del mondo sulla storia della fotografia e del cinema e pertanto, onde far fronte alle molteplici attività sorte, ha assoluto bisogno di un maggiore stanziamento da parte di questo Ministero. (22217)

DE PASCALIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — con riferimento all'inquadramento assicurativo e previdenziale dei lavoratori guardiacaccia e guardiapescà — i motivi in forza ai quali guardiacaccia e guardiapescà, quando non siano alle dipendenze di consorzi ed associazioni il cui unico oggetto sia quello dell'esercizio della pesca e della caccia svolta come attività sportiva, debbano essere assicurati e assistiti come lavoratori agricoli.

Questo orientamento è stato più volte precisato con esplicite direttive del Ministro del lavoro e della previdenza sociale sulla base dei principi di carattere generale che l'inquadramento dei lavoratori ai fini previdenziali deve essere effettuato in base alla natura della attività esercitata dai datori di lavoro dai quali essi dipendono.

Esso per altro comporta una diversa collocazione previdenziale ed assicurativa per appartenenti alla stessa categoria di lavoratori con discriminazione di natura anche economica illogica e inaccettabile.

L'interrogante chiede pertanto se non si intenda provvedere al riguardo per eliminare una siffatta disparità di trattamento, che non appare giustificato dalle norme in vigore.

(22218)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se il dottor Raimondo Magnani che da notizie apparse sulla stampa sarebbe stato rieletto in questi giorni nel Consiglio di amministrazione e nel Comitato esecutivo dell'Istituto di credito delle Casse rurali è la stessa persona fisica che ha ricoperto la carica di presidente dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi del lavoro e al quale detto incarico è stato revocato con decreto del Presidente della Repubblica 25 maggio 1966 in seguito alle determinazioni n. 264 del 7 gennaio 1964 e n. 484 del 4 maggio 1965 della Corte dei conti adottate in ordine al controllo della gestione dell'ANMIL dalle quali sono emerse gravi irregolarità amministrative a carico degli organi di amministrazione per gli esercizi 1963 e 1964. (22219)

MARRAS E PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è informato del fatto che le ferrovie meridionali sarde, società a gestione governativa, hanno disposto la soppressione della tratta Siligna-Narcao in provincia di Cagliari a partire dal prossimo mese di giugno, e per conoscere se intende intervenire al fine di far sospendere il provvedimento considerando che il problema dei trasporti ferroviari in Sardegna, comprese le funzioni delle linee secondarie, non può essere affrontato con misure parziali, ma deve essere visto nella sua globalità, come del resto si è impegnata a fare la Regione, anche nelle recenti dichiarazioni programmatiche del nuovo presidente della giunta.

A questo fine la Regione sta preparando una conferenza regionale dei trasporti, e sino al suo svolgimento ogni misura di ridimensionamento appare inopportuna ed inaccettabile.

Si fa inoltre presente che eventuali pretesti di ordine tecnico, che potessero essere avanzati dalla società ferrovie meridionali sarde in ordine al tratto Siligna-Narcao, sono contestabili sia perché è disponibile sul luogo il materiale destinato al rinnovamento delle rotaie, sia perché tale rinnovamento è in parte già avvenuto. (22220)

GIOMO, BIGNARDI, VALITUTTI E BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

premesso che l'articolo 1 della legge 16 febbraio 1965, n. 98 dispone che, ai fini dell'assunzione nei ruoli ordinari dei professori di materie tecniche, il titolo di abilitazione all'insegnamento di cui al primo e secondo comma della legge 13 luglio 1954, n. 542, si intende compreso, anche se non congiunto a laurea, tra i titoli prescritti dal primo comma dell'articolo 11 della legge 28 luglio 1961, n. 831;

considerato che: a) l'articolo 4 del regio decreto 9 dicembre 1926, n. 2480 stabilisce che le tabelle annesse al regolamento per i concorsi a cattedre possono essere modificate soltanto con decreto del Capo dello Stato; b) l'articolo 12 della legge 22 aprile 1932, n. 490 prevede che i ruoli degli insegnanti siano istituiti con decreto del Capo dello Stato, in conformità delle piante organiche fissate delle tabelle C e D annesse alla stessa legge. Tabelle che prevedono di mettere a concorso le materie di cultura soltanto quando queste siano unite alla Direzione, costituendo così la cattedra di « Direzione con insegnamento di materie tecniche »; c) il regio decreto 27 gen-

naio 1933, n. 153, regolando i concorsi a posti di Direttore, ecc., prevede nella tabella B, n. 4 e n. 5, la cattedra di Direzione con insegnamento di materie tecniche; d) il decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972 che stabilisce il regolamento per l'abilitazione nell'esercizio professionale dell'insegnamento medio, nella tabella C prevede che le abilitazioni di materie tecniche industriali ed agrarie danno adito ai concorsi a cattedra 5 Avv. e 4 Avv., cioè, direzione con insegnamento di materie tecniche del tipo industriale ed agrario;

rilevato conseguentemente che la cattedra di ruolo ordinario da assegnarsi agli insegnanti di materie tecniche industriali ed agrarie deve intendersi « Direzione con insegnamento di materie tecniche », così come è sancito dall'articolo 1 della legge 16 febbraio 1965, n. 98 e come è stato chiaramente precisato dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato che con le decisioni n. 177 del 18 febbraio 1966 e n. 129 del 17 febbraio 1967, ha confermato che la cattedra di ruolo ordinario di materie tecniche di cui all'articolo 11 della legge n. 831 del 1961 deve intendersi: Direzione con insegnamento di materie tecniche industriali ed agrarie con obbligo di completamento di orario per il disegno professionale;

constatato infine che in forma del su richiamato articolo 1 della legge n. 98 del 1965 e delle decisioni del Consiglio di Stato la mancanza di laurea non è condizione discriminante « ai fini dell'assunzione nei ruoli ordinari »; — perché non si è provveduto alle nomine degli insegnanti di materie tecniche in questione nel ruolo ordinario per l'unica cattedra legittima; e per conoscere altresì se non intende, al fine di sanare, con la massima urgenza, la grave ed ingiustificata situazione determinatasi a danno dei suddetti insegnanti, procedere alla nomina, con la tempestività e le procedure che l'amministrazione, in situazioni analoghe, ha osservato nei confronti di altre categorie di insegnanti. (22221)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per chiedere se non ritiene necessario diramare immediate disposizioni ai prefetti delle province nelle quali si terranno le elezioni amministrative, affinché sia assicurato che la nomina degli scrutatori venga fatta dalla commissione elettorale comunale anche nel caso che il comune sia retto da un commissario, richiamando il disposto dell'articolo 12 della legge 22 gennaio 1966, n. 1

che conferma in carica, con tutti i suoi compiti, la commissione elettorale comunale presieduta dal commissario.

« Gli interroganti ritengono infatti che con la predetta legge n. 1 del 1966 si confermi la validità del primo comma dell'articolo 21 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203 e successive integrazioni, anche nel caso che il comune sia retto da un commissario e perciò sia da considerarsi decaduto il secondo comma dello stesso articolo.

(5892) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, BORSARI, MAULINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, del tesoro e del bilancio e programmazione economica, per conoscere se non ritengano che la decisione recentemente adottata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica in merito agli stanziamenti per le ferrovie dello Stato disattenda la legge 27 aprile 1962, n. 211, relativa al piano decennale delle ferrovie dello Stato.

« L'interrogante ricorda infatti che nell'anno 1967 scade il primo quinquennio di tale piano e che la citata legge n. 211 rinvia esplicitamente ad altra apposita legge il finanziamento dei 700 miliardi per il secondo quinquennio.

« La decisione del CIPE che limita lo stanziamento a soli 125 miliardi in tre anni e per le sole forniture di materiale rotabile, oltre a non rispettare il disposto della legge n. 211, minaccia di determinare l'arresto di tutte le opere in corso di costruzione i cui lavori attendono i programmati finanziamenti per essere portati a termine e dare il loro decisivo apporto all'economia dell'Amministrazione ferroviaria.

(5893) « DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere cosa si intenda fare per sollecitare il pagamento della integrazione del prezzo dell'olio, in provincia di Bari, ove la grande maggioranza dei produttori attendono da mesi con gravissimo danno economico, non potendo far fronte ai propri impegni, anche cambiari. Fanno presente che tale stato ingiusto di cose determina un gravissimo stato di disagio e di agitazione.

(5894) « SFORZA, MATARRESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e

per le zone depresse del centro-nord, i Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e aviazione civile e della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti, secondo le competenze di ciascuno, intendano prendere per venire incontro alla grave disoccupazione esistente in provincia di Cosenza, che, dai dati statistici e dalle iscrizioni negli uffici di collocamento, risulta di oltre 20.000 unità, tanto che manifestazioni di protesta e scioperi generali e scioperi a rovescio si sono già manifestati a San Giovanni in Fiore, ad Acri, Presola, San Pietro, Castrovillari, Mandatoriccio, Domanico, Praia, Cetraro, ecc.

« Per sapere in particolare quali provvedimenti intendano adottare per:

a) sbloccare rapidamente i fondi congelati dalla legge speciale Calabria destinati a consolidamento di abitati, sistemazione montana e forestazione;

b) accelerare l'iter per il finanziamento di tutte le opere richieste per acquedotti, fognature, strade, case; in particolare per l'esecuzione dei piani Gescal in grave ritardo;

c) rispettare i bilanci comunali (e in particolare di San Giovanni in Fiore e dei comuni montani) i quali devono far fronte alle accresciute esigenze e ai bisogni delle loro popolazioni, e stanziare fondi adeguati per finanziare tutte le opere pubbliche dagli stessi richieste e intervenire perché la Cassa depositi e prestiti conceda i mutui richiesti;

d) realizzare attraverso l'ente di sviluppo e far realizzare dai privati le necessarie opere di trasformazione;

e) intervenire presso l'amministrazione di Cosenza perché siano subito approvate le norme transitorie in aggiunta al regolamento edilizio per permettere a decine di cooperative di lavoratori di dare inizio alle costruzioni;

f) siano subito eliminati tutti gli intralci in atto su pratiche di costruzione, attrezzatura, arredamento o apertura di ospedali civili.

« Per sapere in particolare se, allo scopo di aumentare la manodopera, non intendano intervenire perché:

a) siano accelerati i lavori dell'autostrada e sia seriamente aumentato il numero degli occupati;

b) siano fortemente ridotti i tempi (lunghissimi) per la costruzione della ferrovia Cosenza-Paola, del doppio binario sulla costa tirrenica, della strada Cosenza-Paola e della superstrada E-1 nei tratti non finiti e non iniziati e del complesso della diga di Tarsia;

c) sia condotta un'inchiesta in tutti i cantieri per il rispetto dell'orario di lavoro e dei salari, per l'abolizione dei subappalti e dei cottimi, che comprimono gravemente sia il numero degli occupati sia i diritti e le libertà dei lavoratori;

d) sia condotta un'inchiesta per accertare lo stato dei versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e siano espletate rapidamente, assumendo personale straordinario, le 12.000 pratiche di pensione della previdenza sociale.

« Per sapere in che modo si stia operando a Praia a Mare e Cetraro per lo sviluppo degli stabilimenti, per la riassunzione del personale licenziato, per porre fine al grave sfruttamento del lavoro a domicilio.

« Per sapere quali provvedimenti definitivi siano stati presi per assicurare una nuova industria a Lungro e per garantire, in ogni caso, la prosecuzione dei lavori nella salina.

« Per sapere a che punto siano i sondaggi della società Monte Amiata nella zona di Sarcena e se sia vero che sia stata accertata l'esistenza di un giacimento di minerali di bario e in tal caso quali siano le prospettive o i piani di sfruttamento.

« Per sapere infine per quali motivi ai comuni vengano rimborsati con enorme ritardo o affatto le spese per la pubblica istruzione e perché non si sostituiscano in tutte le scuole attività integrative o doposcuola per alleggerire, in tal modo, la grande disoccupazione magistrale e se non si ritenga opportuno e necessario rendere ad esaurimento le graduatorie provinciali dei maestri idonei e anziani e bandire subito il concorso riservato ai professori non abilitati, prevedendo per esso nella ordinanza ministeriale forma e modalità di corso abilitante, e intervenire presso le prefetture perché non sia, illegalmente, imposto ai comuni di non assumere bidelli per la scuola elementare, il che in numerosi comuni ha creato uno stato di estremo disagio per allievi e insegnanti.

(5895) « PICCIOTTO, GULLO, MICELI, FIUMANÒ, POERIO, MESSINETTI, TERRANOVA RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e i Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere i provvedimenti immediati che intendono adottare per allevia-

re il grave stato di disoccupazione esistente tra gli operai edili, i braccianti agricoli e la manovalanza generica in Lucania.

« Nella regione il numero dei disoccupati supera le trentamila unità, ed in particolare nella provincia di Matera si hanno 9.500 lavoratori che percepiscono il sussidio di disoccupazione, 3.500 a cassa integrazione e circa 3.000 braccianti agricoli disoccupati permanenti.

« Tale stato di cose ha dato luogo a manifestazioni di protesta in numerosi centri della regione come Melfi, Irsina, Senise, Acerenza, Oppido Lucano, Bernalda, Muro Lucano, Pisticci, Sant'Arcangelo ecc., ed è provocato dal congelamento e dall'esiguità dei fondi per opere pubbliche, per consolidamento degli abitati, per opere di sistemazione montana e forestale, per case, acquedotti, fognature; dai gravi tagli operati ai bilanci delle amministrazioni provinciali e comunali; dalla ridotta attività edilizia pubblica e privata, dalla mancata attuazione del piano di irrigazione della regione ecc.

« La mancata soluzione del problema dell'occupazione si riflette sulle condizioni di vita di tutti i lavoratori e sull'economia dell'intera regione, ed incoraggia l'esodo delle forze di lavoro con grave pericolo per l'avvenire stesso della Lucania.

(5896) « CATALDO, GREZZI, DE FLORIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere quali urgenti misure intenda adottare per affrontare il problema dell'occupazione nel Mezzogiorno e in particolare in Calabria resosi ancora più grave in questi primi mesi del 1967.

« Nel mese di marzo, aprile e anche nel mese in corso in numerosi comuni delle province calabresi parecchie migliaia di lavoratori: operai delle fabbriche Omega, Saima, Ladoga, ex Rivetti, edili, braccianti agricoli, attraverso scioperi, manifestazioni di piazza, cortei, hanno protestato contro l'aumento della disoccupazione, anche a causa del ritorno di aliquote di emigrati dalla Germania e Svizzera, ed hanno richiesto provvedimenti immediati idonei ad affrontare la precaria situazione.

« Gli interroganti — nel sottolineare il fallimento della politica governativa e il fatto che l'obiettivo fondamentale di essa, quello della riduzione del dislivello nord-sud, lungi dall'essere stato raggiunto è invece fallito, fermi nell'opinione che occorra cambiare radicalmente l'impostazione della politica econo-

mica generale del Governo — sollecitano provvedimenti di emergenza intesi:

1) ad impiegare subito in opere tutte le somme residue di cui alla legge speciale Calabria per la difesa del suolo, ammontanti a decine di miliardi;

2) ad impiegare subito le somme a disposizione degli enti locali per opere pubbliche ammontanti a decine di miliardi;

3) all'anticipata apertura di tutti i cantieri forestali e a prevedere l'aumento nel numero di tali cantieri tenendo conto della disponibilità dei nuovi fondi della legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno;

4) all'utilizzazione massima dei fondi del " piano verde " secondo;

5) a sollecitare tutti i Ministeri e le pubbliche amministrazioni, ivi comprese le aziende autonome dello Stato, l'ENEL, l'ENI e le partecipazioni statali, a dare il maggiore incremento possibile per la realizzazione delle opere già programmate nella regione;

6) a sollecitare la Cassa per il Mezzogiorno ad impiegare rapidamente le somme previste dalla legge di proroga sulla base di una scelta che, mentre tenga conto della bontà degli interventi, nello stesso tempo anticipi al massimo i tempi di inizio della realizzazione delle opere e l'erogazione di contributi e altri incentivi;

7) ad impedire la cancellazione dagli elenchi anagrafici e a voler mantenere l'attuale livello di iscritti negli stessi elenchi, in modo da garantire ai lavoratori le prestazioni previdenziali e assistenziali, senza delle quali la condizione dei lavoratori stessi si verrebbe ad aggravare enormemente.

« Tutto ciò allo scopo di un rapido intervento per incrementare l'occupazione ed impedire l'aggravarsi della condizione operaia e della situazione economica della regione calabrese.

(5897) « FIUMANÒ, GULLO, MICELI, MESSINETTI, PICCIOTTO, POERIO, TERRANOVA RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord e il Ministro del turismo e spettacolo, per sapere se non credono di dovere intervenire, per assicurare la giunta della Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura di Lecce, perché facendo riferimento ai voti espressi dalla stessa con la deliberazione n. 168 del 12 aprile 1967, il consiglio superiore dei lavori

pubblici voglia riesaminare la sua decisione di porre un'alternativa all'utilizzo delle acque da prelevarsi dalle sorgenti di destra Sele e dall'invaso del Témète, con quelle dell'invaso del fiume Sinni.

« Gli interroganti sono sicuri che i ministri condivideranno le preoccupazioni della giunta della Camera di commercio di Lecce, sulle complicazioni che deriveranno dalla alternativa decisa in sede di distribuzione delle acque in Puglia e che si coopereranno, perché sia realizzato il programma d'integrazione generale dell'acquedotto Pugliese, inserendolo nel piano generale degli acquedotti e che il consiglio superiore a suo tempo aveva già considerato favorevolmente.

« Gli interroganti infine chiedono di sapere come intendano i ministri, nell'imminenza dell'estate, assicurare la quantità di acqua potabile per le popolazioni pugliesi, in modo particolare per quelle zone dove ogni anno, nei mesi estivi, gravi lagnanze sono state mosse in questo senso.

« Se non ritengono ancora i ministri che detto problema mancando ancora di soluzione metterebbe in dubbio perlomeno ogni programma di sviluppo turistico.

(5898) « CALASSO, MATARRESE, MONASTERIO, MAGNO, D'IPPOLITO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se non intenda disporre con urgenza una revisione dei criteri che l'Amministrazione postale sta seguendo per cui, in ossequio a particolari contingenti criteri di economia o di autosufficienza, vengono disposti — specie nelle zone rurali o nelle frazioni — ritardi nella distribuzione della corrispondenza o addirittura soppressioni di agenzie postali con conseguenze gravissime per le popolazioni interessate.

« Rileva l'interrogante l'esigenza per un equilibrato sviluppo di tutte le zone (specie quelle rurali e frazionali dove già tante circostanze di inferiorità sociale sono un potente stimolo all'urbanesimo) che almeno gli essenziali servizi pubblici (di cui la posta, e quindi la più economica possibilità di collegamento con i centri più sviluppati, è il più importante) siano resi su un piano di parità a tutti i cittadini osservando globalmente e non per singola zona o frazione eventuali motivi di convenienza o autosufficienza economica.

(5899) « ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazio-

ne civile, per conoscere quali agevolazioni di viaggio siano state predisposte — o s'intenda predisporre — per gli emigrati che vorranno recarsi a votare nei comuni d'origine, nei quali si faranno elezioni amministrative l'11 giugno 1967.

(5900) « ACCREMAN, PAGLIARANI, BORSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere se risponde a verità la notizia dell'accantonamento definitivo da parte della « Metalchimica meridionale società per azioni » della costruzione in Gallipoli dell'impianto per la produzione di ossido di titanio.

« Per sapere, altresì, come è conciliabile tale decisione con le reiterate e responsabili assicurazioni date anche da uomini di Governo e quali provvedimenti intendano adottare per non mortificare ancora la provincia di Lecce, la più trascurata tra tutte, tradendo le aspettative dei lavoratori, obbligati ad emigrare per cercarsi lavoro all'estero.

(5901) « SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza:

che le maestranze delle Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi il giorno 16 maggio 1967 sono scese nuovamente in sciopero in risposta ai "provvedimenti occupazionali" in via di attuazione da parte della direzione dell'azienda e dell'Intersind e che si riferiscono a circa 200 dipendenti sugli attuali 1.352 occupati;

che dal 1° aprile 1964 il personale del complesso è diminuito di oltre 60 unità e che da tempo è in corso una azione da parte della direzione atta a stimolare i lavoratori, in varie forme e con la concessione di premi extra contrattuali ad abbandonare l'azienda attraverso la procedura delle dimissioni volontarie mentre sono state bloccate da anni tutte le assunzioni di giovani lavoratori in sostituzione dei collocati in pensione o dimissionari (da notare che negli anni 1948-49 i dipendenti dell'azienda raggiungevano il numero di duemila);

che per l'anno 1967 mancano all'azienda circa 200.000 ore di lavoro produttivo con la conseguenza di un notevole appesanti-

mento della già precaria situazione occupazionale aggravata dall'annunciato smantellamento del reparto costruzioni telai tessili e il suo trasferimento a Trieste;

per sapere ancora, di fronte alla grave prospettiva che si profila per la occupazione dei dipendenti delle predette Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi — i quali hanno ottenuto l'unanime riconoscimento di alta capacità tecnica e qualificazione professionale nonché di elevato rendimento produttivo — quali immediate e urgenti iniziative intenda assumere per garantire e potenziare l'attività produttiva aziendale e per l'assunzione di manodopera giovanile disponibile nella provincia di Pistoia ove in questi ultimi anni vi è stata una costante contrazione nella occupazione industriale;

per sapere, infine, data la preoccupante situazione sopra indicata che ha fatto scaturire una unitaria ed energica presa di posizione degli enti locali elettivi, della Camera di commercio, dei sindacati dei lavoratori e di tutte le categorie economiche pistoiesi — compresi che l'avvenire di Pistoia è collegato al potenziamento del massimo complesso industriale esistente — non ritenga di dare una risposta chiara e precisa in merito alla costruzione del nuovo stabilimento, promesso da anni, e per il quale è già stata predisposta l'area di ubicazione nel piano regolatore comunale e sono già state effettuate le relative opere infrastrutturali.

(5902)

« BIAGINI, BERAGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere — ciascuno nella sfera della propria competenza — per tutelare i diritti e gli interessi del personale dipendente dalla Impresa appaltatrice della riscossione delle imposte di consumo di Napoli, pravemente compromessi dall'aberrante delibera 29 aprile-10 maggio 1967 della Amministrazione comunale di Napoli, che ha ritenuto di poter riformare in danno del personale — e per giunta in aperta violazione della legge e della Costituzione — le norme del Regolamento per il personale stesso, nonché quelle stabilite dal contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria.

« In particolare gli interroganti chiedono:

a) che venga ripristinato nella originaria sua stesura l'articolo 3 del Regolamento che consentiva l'attribuzione di funzioni superiori

al personale proveniente dalla ditta appaltatrice;

b) che venga ripristinato al n. 2) dell'articolo 20 il periodo di permanenza di due anni per le promozioni al grado superiore, invece del maggior periodo di tre anni arbitrariamente disposto dalla delibera suddetta;

c) che venga del pari ripristinato l'articolo 22 del Regolamento che riconosceva al personale proveniente dall'ex appaltatore il diritto di conservare, oltre l'integrale trattamento economico in atto, anche i compensi attualmente percepiti per lavoro straordinario, notturno, ecc., forfettizzato;

d) che venga rimosso il divieto assurdo ed anticostituzionale di nuove assunzioni, anche se sostitutive della aliquota di dipendenti che verrà a cessare dal servizio, divieto posto e motivato soltanto in funzione di pretese necessità economiche della gestione e non, invece, in relazione alle effettive necessità e carico di lavoro e di servizio;

e) che venga, del pari, rimosso l'assurdo divieto di concedere ai dipendenti provenienti dalla ditta appaltatrice eventuali futuri miglioramenti, divieto che è in contrasto con il libero esercizio dell'azione sindacale garantito dalle norme costituzionali e con il progresso economico e sociale del pari previsto dai principi che regolano il nostro ordinamento giuridico.

« Gli interroganti sottolineano la gravità della cennata delibera dell'Amministrazione comunale di Napoli, anche sotto il profilo politico e sindacale e le gravi conseguenze per agitazioni e scioperi già in atto da parte delle categorie interessate.

(5903) « ROBERTI, GALDO, MANCO, CRUCIANI, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste, per conoscere — premesso che:

1) il regolamento comunitario 44/67 del 21 febbraio 1967 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* CEE n. 40 del 3 marzo 1967) ha fissato per l'Italia in quintali 12.920.000 la produzione grezza garantita per la campagna 1967-68, stabilendo altresì che la produzione eccedente il suddetto quintalato non potrà essere smerciata sul mercato interno della comunità durante la campagna suddetta, ma dovrà essere esportata verso i paesi terzi o riportata sulla campagna successiva (che ha inizio il 1° luglio 1968);

2) lo stesso citato Regolamento ha peraltro limitato a quintali 3.770.000 la quantità massima riportabile alla campagna successiva (di cui sopra), quantità per la quale dovrà essere coperta la differenza fra i prezzi nazionali attuali ed i prezzi valevoli dal 1° luglio 1968;

3) è stato provveduto, d'intesa fra i due Ministri dell'industria e dell'agricoltura, alla ripartizione fra le società saccarifere del contingente suddetto, di quintali 12.920.000, di cui 620.000 quintali da riportare alla campagna che ha inizio il 1° luglio 1968 in conto delle scorte massime ammesse come sopra in quintali 3.770.000;

4) occorre, ad evitare gravissimi riflessi per l'agricoltura nazionale, che tutte le bietole prodotte, anche quelle eventualmente eccedentarie rispetto al contingente, possano essere ritirate dagli zuccherifici;

5) è escluso, peraltro, che gli zuccherifici, già notoriamente impossibilitati a sostenere qualsiasi onere aggiuntivo derivante da costituzione e mantenimento di scorte, possano assumere produzioni eccedentarie, tanto più considerate le riduzioni di prezzo già previste a partire dal 1° luglio 1968 dalla regolamentazione comunitaria — se non ritengano di adottare i seguenti provvedimenti, volti ad assicurare il totale assorbimento della produzione bieticola, al pieno prezzo stabilito ed alle altre condizioni attuali, da parte degli zuccherifici, sia per quanto riguarda il contingente complessivo di quintali 12.920.000, sia per la scorta massima di quintali 3.770.000:

a) ripartire urgentemente fra le società saccarifere, in proporzione alla quota di produzione già assegnata a ciascuna di esse, l'intero quantitativo della scorta massima di quintali 3.770.000, della quale sono sin qui stati ripartiti solamente 620.000 quintali;

b) garantire in ogni caso, per le quantità di zucchero che risulteranno in scorta al 1° luglio 1968, la integrale copertura della differenza fra gli attuali prezzi italiani ed i prezzi valevoli dal 1° luglio 1968;

c) riconoscere sin d'ora alle società saccarifere gli oneri di stoccaggio relativi alla scorta di quintali 3.770.000;

d) assicurare sin d'ora, coi mezzi meglio visti, il ritiro e la lavorazione delle bietole eccedenti ed all'uopo, mediante intervento dell'AIMA, assicurare a tali bietole, nonché allo zucchero corrispondente, gli attuali prezzi, quindi senza alcun onere a carico dei produttori, né per la produzione contingentata, né per quella eccedentaria.

(5904)

« TROMBETTA, ALESI, GHIO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di rendere possibile una rapida opera di ricostruzione nelle zone del Sannio e dell'Irpinia colpite da movimento sismico nell'agosto 1962;

atteso che le provvidenze a suo tempo predisposte non si sono dimostrate e non si dimostrano idonee e sufficienti per effettuare compiutamente l'opera di ricostruzione medesima, data la scarsità dei mezzi finanziari messi a disposizione;

considerato lo stato di estremo disagio — specie nelle zone rurali — delle popolazioni interessate nonché le recenti iniziative delle locali amministrazioni comunali per portare all'attenzione del Paese il grave problema, gl'interpellanti desiderano conoscere, in particolare, se il Governo non ritenga indilazionabile di provvedere — anche mediante opportune variazioni di bilancio — a reperire i fondi necessari per superare il punto morto attuale e dare l'avvio ad una veramente radicale opera di ricostituzione dei beni danneggiati e distrutti tale che essa possa dirsi terminata almeno nei prossimi cinque anni.

(1126) « MALAGODI, VALITUTTI, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere quali interventi finanziari intendano effettuare per consentire agli enti comunali di assistenza di assolvere alle peculiari funzioni di aiuto alle numerose famiglie bisognose che purtroppo esistono in ogni contrada del nostro paese.

« Profonda preoccupazione per tale stato di cose si è manifestato unanime nell'incontro svoltosi a Bologna tra il Presidente degli ECA dei capoluoghi di provincia dell'Emilia Romagna, così pure anche della Liguria quali hanno apertamente denunciato ingiustificata riduzione del contributo dello Stato; riduzione che ha determinato notevole passività, per cui ne viene intaccata la stessa possibilità di vita degli enti assistenziali comunali.

« Infatti già nelle precarie situazioni precedenti alle recenti calamità tali organismi non erano in condizioni di procedere all'erogazione della normale assistenza di istituto per mancanza di fondi.

« L'esigenza di un sollecito e adeguato soccorso è impellente per assistere le famiglie meno abbienti con vecchi od inabili privi o quasi di pensione.

(1127) « GORRERI, BORSARI, PAGLIARANI, TAGLIAFERRI, LUSOLI, BIGI ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che la soppressione delle libertà costituzionali in Grecia è incompatibile con i principi democratici che reggono l'ordinamento degli Stati membri del Consiglio di Europa e che le misure adottate in conseguenza del colpo di Stato militare sono lesive dei diritti dell'uomo;

considerato che la mancanza di istituzioni elettive in quel paese esclude di fatto ogni possibilità di funzionamento della Commissione parlamentare mista CEE-Grecia;

preso atto della risoluzione approvata dal Parlamento europeo nella quale si constata che l'accordo di associazione con la Grecia potrà essere applicato, nelle sue diverse fasi, solo se le strutture democratiche e le libertà politiche e sindacali verranno ristabilite;

invita il Governo:

a prendere ogni iniziativa opportuna nelle sedi internazionali competenti per il ripristino in Grecia delle libertà fondamentali

delle persone ai sensi della Convenzione istitutiva del Consiglio d'Europa e dell'articolo 24 della Convenzione per i diritti dell'uomo, e in particolare a fare tutto il possibile unitamente agli altri Stati membri perché sia assicurata l'integrità personale e la liberazione dei prigionieri politici;

nonché a condurre una energica azione perché l'applicazione dell'accordo di associazione tra CEE e Grecia sia sospesa fino a che non sia ristabilito in questo paese un regime democratico.

(112) « FERRI MAURO, CARIGLIA, DE MARTINO, TANASSI, BRODOLINI, AMADEI GIUSEPPE, ARIOSTO, ARMAROLI, BEMPORAD, BRANDI, CATTANI, CODIGNOLA, CUCCHI, DELLA BRIOTTA, DE PASCALIS, DI PRIMIO, FORTUNA, GUERRINI GIORGIO, JACOMETTI, LOMBARDI RICCARDO, MACCHIAVELLI, ORLANDI, RIGHETTI, SILVESTRI, USVARDI, ZUCALI ».